00100193

NOT TO BE ISSUED
OUT OF THE LIBRARY.

BOMBAY BRANCH
OF THE
ROYAL ASIATIC SOCIETY
TOWN HALL, BOMBAY.

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 25 June, 2016

LA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO RE FRANCESCO PRIMO.

Stampato in Parigi da Ruberto Stephano Regio Stampatore.

M. D. XLVI.

CON PRIVILEGI.

00100193

DELLA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO RE FRANCESCO PRIMO.

LIBRO PRIMO.

CHE *deggia quando il ſol rallunga il giorno*
Oprar' il buon cultor nei campi ſuoi:
Quel che deggia l'eſtate, & quel che poſcia
Al pomifero autumno; al freddo uerno;
Come rida il giardin d'ogni ſtagione;
Quai ſieno i miglior dì; quali i piu rei;
O Magnianimo Re cantare intendo:
Se fia uoler del ciel. Voi dotte ſuore
Lontan laſciando d'Helicone il fonte:
Non u'increſca à uenir qui dou'inſiora

L'ari & Durenza le campagnie intorno.
Vengan lieti con uoi l'antica Madre
Della spiga inuentrice, & quel che primo
Di si dolce liquor la sete indusse,
Il cornuto pastor co suoi Seluani,
Co suoi Satyri, & Fauni à lui compagni
Vengan con le zampognie à schiera à schiera;
Venga l'altera Dea ch'al mondo diede
Gia con l'hasta fatal l'etern' uliua;
Venga il possente Dio; che seco à pruoua
Il feroce corsier col suo tridente
Produsse in terra, & minaccioso & toruo
Il barbato guardian de gli horti ameni
Non resti in dietro; per ch'io possa alquanto
Dei cortesi suoi don parlar con lui.
Voi famoso Signior; cui solo adora
Il Gallico terren; sotto il cui regnio
Quanto è uerace, honor s'ha fatto nido

Deh porgete almio dir sì larga aita
Ch'io possa raccontar del pio Villano
L'arte, l'opre, gl'ingegni, & lestagioni;
Che deureste sauer per pruoua homai
Che dal fauor di uoi; non d'altri puote
Nascer uirtù; che per le Thosche riue
Hor mi faccia seguir con degnio piede
Il chiaro Mantouan; l'antico Ascreo;
Et mostrar' il cammin ch'ascoso giace.
Tosto ch'il ciel tutti i rabbiosi uenti
Discacciando da se: Zephyro accoglie
A distrugger fra noi laneue e'l ghiaccio:
Esca il coltiuator del chiuso albergo;
Et d'ogn'intorno uisitando uada
Tutto il terren; ch'alla sua cura è dato;
Et con riguardo pio l'horrende piaghe
Cerchi; ch'il tempo rio; la pioggia, il uento
Alle piante, alle fosse, ai loro angusti

Argini han fatte, & gli souuenga all' hora
Che bench' ai miglior dì s'arrenda il Verno,
Nulla è stagion doue si spesso adopre
L'humido suo ualor l'Austro; ch'il cielo
Delle nubi africane ingombra & bagnia.
Ne pur ei sol; ma di Fauonio il fiato
Tepido, & dolce dispogliando in alto
Del suo neuoso uel l'alpi canute;
Fan sì ricco il terren d'onde nouelle:
Che l' herboso ruscello, il picciol rio,
Il pietroso torrente, il fiume altero
Dispregiando ogni legge; ardito cerca
Di tor dal corso suo l'antico freno.
Onde chi pigro uien souente piange
Ch' un picciol uarco, ch'al buon tempo puote
Chiuder poco terren con breue fascio
Cotal poscia diuien; ch'iui entro passa
Quant' acqua scende, & gli depreda i campi;

Et con danno mortal di tempo & d'opre
Al ſuo primo ſentier lo torna à pena.
Dunque al principio ſuo con terra, & pietre,
Con nodoſi uirgulti, & legni aguti,
Serri tutto all' intorno, oue eſſo ueggia
Nuouamente paſſar l'inuitto humore.
L'arbor che ſour' un colle, o, in piaggia aſſiede
Ben cerchi, & guardi, & ſe da quella il ſenta
Ch' alle radici ſue ſoſtenga oltraggio;
Con poca riga che piu in alto muoua
La ſuolga altronde; o, lui circonde in giro
A guiſa di caſtel di ſterpi & ſaſſi.
Ma perch' il tempo all'hor piouoſo & molle
Pur il tutto compir, forſe, contende;
Baſti principio dar; con forma tale
Che non uenga infinito il danno hauuto;
Fin che l'altra ſtagion piu ſecca & calda
Torni ai biſogni altrui piu fida aita.

Indi uolga il pensier con l'opra insieme
Intorno ai prati, ch'il passato Verno
Aperti, in abbandon, negletti furo,
Agli armenti, ad ogni huom pastura & preda.
Quei con fossi tal'hor, tal'hor circondi
Con pali & siepi, & sen'hauesse il loco
Puo di sassi compor muraglie & schermi;
Tal che il rozzo pastor, la greggia ingorda
Et col morso & colpie non taglie, & prema
La nouella uirtu'; ch'all' herbe infonde
Con soaue liquor la terra, e'l cielo.
Poi quinci & quindi oue mancar si ueggia
Il notritiuo humor: non prenda asdegnio
Con le sue proprie man di lordo fimo
Satollar sì, che uiue forze prenda.
Il piu nouel che nella mandra truoue
Quello a ciò fia miglior; ma d'alta parte
Di monte in monte lo distenda in basso:

Perch'il ſetido odor piu paſſe adentro;
Et ciò far ſi conuien qual' hor piu fugga
Delia dal ſuo fratel creſcendo il lume.
Et ſappia pur ciaſcun che l'herbe:e'i fieni
Son,che ſan ricche le campagnie e'i colli;
Et chi nol penſa al primo Verno ſcorge
Stanco e'nfermo giacer l'amato tauro;
Che fra le neui,e'l giel uagando il giorno
Non puo tanto trouar di frondi & giunchi
Ch'in uita il tenga,& poi la notte uede
Colpa del ſuo ſignior,la mandra nuda;
Et tal' in breue andar magrezza ſente
Ch' in piè ſta à pena,& tra'l digiuno e'l freddo
Non ha ſpatio à ueder diſtrutto il ghiaccio.
Il miſero biſolco al tempo eletto
Tardi auueduto lagrimando mira
L'altrui campo uicin ſolcato & licto,
Il ſuo uedouo & ſol,l'aratro,e'l giogo

Starsi, lassi, lontan negletti, & sparti;
Ne puo trouar alcun per preghi, o, pianti
Che del giouenco suo gli sia cortese;
Che ch' il seppe nodrir per se l'adopra.
Quinci i prati lassando; ai campi e' i colli
Riuolga il passo, & sotto il fascio antico,
Il mansueto bue riponga il collo;
Et gia senta il terren (che n'è ben tempo)
Del suo uomer nouel la prima piaga.
Auanti à tutti il pio bifolco truoue
Il piu grasso terren; che meno abbonde
D'humor souerchio; il uago colle humile,
La piaggia aprica che piu guarde il sole,
Il secco monte. ma l'aquosa ualle
Fin che piu caldo sol non uesta il tauro;
Non senta oltraggio; & nel terren piu leue
Sia raro & basso; & nel piu uiuo & lieto
Spesso & profondo sia menato il solco;

Per che l'herbe peggior che in questo sono
Mostrando al ciel le sue radici aperte
Restin sepolte, & che nell' altro poi
La sua poca uirtù non resti spenta.
Sia dritto, & largo, & di lunghezza auanze
Poco oltra piu che cento uolte un piede.
Oue in alto pendente il campo stia;
Meni à trauerso pur l'aratro e' i buoi;
Per che se l' onda poi che scorre in basso
Scender trouasse alla sue uoglie il rigo;
Rapidamente, oimè, Donna & regina
La sementa e'l terrẽ trarrebbe al fiume.
Ma guardi prima ben (che troppo nuoce)
Ne lo puon ristorar fatica, o, tempo,
Che non tocchi il suo campo, o, ferro adopre
Se troppo il senta dalla pioggia oppresso;
Per che tal diuerria creda à ch' il pruoua,
Che render non porria di seme il frutto.

Et se dopo gran sete, asciutto, & stanco
Sia da nube leggier di sopra asperso;
O misero cultor sia lunge all' hora
Sia lunge all'hor da lui l'aratro e'l bue;
Per che solcato sol; tal rabbia & sdegnio
Prende col suo signior ch'all' anno terzo
Non si degnia mostrar le spighe à pena.
Ma se'l uomero tuo laterra aprendo
Netto & lucido uien qual puro argento;
Lieto & sicuro all'hor doppiando l'opre
Segni l'util lauor; ch'al tempo amato
Fian la speme e'l desio dal frutto uinte.
Hor prendendo il uillan (che l'hora è giunta)
Dal chiuso albergo, & la famiglia insieme,
I semplici legumi, & l'altre biade;
Che nel felice Agosto in seme scelse;
Cerer chiamando, & chi dei campi ha cura
Alle fatiche sue larga mercede;

Gia commetta al terren la ſua ſementa.
Sian la faua pallente, il cece altero,
Il creſcente peſel, l'humil fagiuolo,
La uentoſa cicerchia in parte doue
Senza ſouerchio humor felice & lieto
Truouin l'albergo lor; la lente pure
Dello ſteril ſentir non è ſi ſchiua.
Venghin dopo coſtor l'orzo, & l'auena;
Ma ponga cura in ciò; che queſta ſuole
Vie piu danno portar ſeccando i campi
Al non ſaggio arator che ſpighe, & ſtrame:
Come la ſpelda anchor ch'à lei ſ'agguaglia;
Ma il magro monticel; ch' inutil uegria
Ad ogni altro lauor per loro elegga;
Ne men crudel' anchor ſi ſente il lino
Ach'il riceue in ſen; ma tal' è l'uſo
Ch'io conſiglio ciaſcun ch' a' forza il brami,
Et che ſeggio gli dia purgato & graſſo;

Che non hauendo cio; si basso & frale
Vien poscia, e'nfermo, che la fida sposa,
Le caste figlie sue uedrà piangenti
Hauer al piu gran giel la fronte aperta,
Et nel piu scuro di la mensa e'l letto
Senza candido uel negletti & nudi
La uermiglia saggina, il bianco miglio,
Il panico sottil d'uccei rapina
Lungo il chiaro ruscel, uicino al fonte
Onde distille humor la sede agognia:
Er riuien da costor si larga prole
Ch'un poco seme gran ricolta ingombra.
Non basti al buon uillan la sua sementa
Sparger nei campi, & leggiermente poi
Parte coprirne, & ritrouar l'albergo:
Ma la sposa, il fratel, le figlie insieme
Con le sue marre in man non lunge sieno
Al buon Bifolco, & rinettando i solchi,

Et tritando le zolle, ascondin tutto
Con aguto cercar chi sopra appare;
Et gli souuenga pur ch'intenti stanno
Il loquace flinguel, l'astuta & uaga
Passera audace, il carderugio ornato,
Il colombo gentil, l'esterno grue,
Et con mill'altri poi l'ingorda pica,
L'importuna cornice, il coruo impuro;
Che non trouando all'hor piu degnio cibo
Pur si danno à furar l'altrui fatiche.
Dunque di ueste uil, di pelli oscure,
Di piume, & di baston componga in giro
A' seminati campi horrende faci
Di tyrannico uccel, di fera, & d'huomo;
Ch'in disusato suon rotando aluento
Spauente i predator dai danni suoi.
Quinci leuato al ciel; conuoti & preghi
Chiami la pioggia, per ch'il uerno possa.

Ou'al bisognio suo fallisse il grano;
Non lunge al foco senza affanno & cura
Che gli presti il uicin quel ch'ha dauanzo;
Di tai frutti nutrir la sua famiglia.
Ma non deue obliar ch'il suo terreno
(Quantunque grasso,) del souerchio peso
Com'ogni altro mortal troppo s'affanna,
Et che riprende in sen forza & ristoro
D'hauer pace d'altrui d'un anno almeno,
Et d'hauuta pietà non torna ingrato.
Pur chi auaro pensiero, o, pouertade
Sproni al troppo bramar, suggetto mute;
Perch'il cibo cangiar risueglia il gusto.
Oue il tristo lupino, o, l'humil ueccia
Fero a'uenti tenor coi secchi rami
Piu con la uanga in man che con l'aratro
La qual piu muoue addentro, & piu rinnuoua
La stanca terra, & piu bramata uiene

A gli amici legumi, & molte biade,
Puo l'altr' anno uersar uari altri semi,
Et del frumento anchor; sol che non lascie
O, di cenere immonda, o, di letame
Porgergli aita, o, far al tempo poi
L'aride stoppie sue di Vulcan preda;
Che per mille cagion piu beni apporta,
Et souente opra sì che s'il buon campo
Truoua al suo desiar benignio il cielo;
Tanto felici & belle alza le biade
Che nel tempo nouel menar conuiene
La pecora, & l'agniel, che col pio morso
Loro affreni talhor l'aperto orgoglio.
Pensi appresso fra se ch' al gran cultore
Nei bei giorni miglior non basta sola
La sementa, il Zappar, solcar la terra;
Ma che le uignie anchor, le piante, e' i frutti
Già fuggendosi il giel; chiaman da lunge

Dolce soccorso promettendo in breue
Al suo buon curator premio, & ricchezza.
Non ci rimena il Sol si bella & chiara
La fiorita stagion; per che poi deggia
Il discreto uillan passarla indarno.
Alma Cyprignia Dea; lucente stella
De' mortai, degli Dei uita & diletto;
Tu fai l'aer seren, tu queti il mare,
Tu dai frutto al terren, tu liete, & ghai
Fai le fere, & gli augei; che dal tuo raggio
Tutto quel ch'è fra noi raddoppia il parto.
Al tuo santo apparir la nebbia, e'l uento
Parton ueloci, & le campagnie, e' i colli
Veston nuoui color di fiori, & d'herbe.
Tornon d'argento i ruscelletti, e' i fiumi.
Dal tuo sacro fauor le piume spiega
Zephyro intorno, & gli amorosi spirti
Ouunque teco uien soaue infonde

La chiara Primauera, e'l tempo uago;
Che le piante auuerdisce, & pinge i prati.
Et quanto bene hauiam da te si chiame.
Dunque te piu d' altrui per guida appello.
Al mio nuouo cantar; ch' io mostri à pieno
L'alta uirtù, ch'il tuo uenire adduce
Al glorioso Re Francesco; eletto
Per far ricco tra noi d'honor' il mondo;
Come tu il ciel del tuo splendore eterno.
Deh fa sacrata Dea ch' in terra e'n mare
L'antico guerreggiar s'acqueti homai;
Perche tu sola puoi tranquilla pace
Portar nel mondo; che il feroce Marte
Tutto acceso d'amor ti giace in grembo,
Et fermando nei tuoi gli ardenti lumi
In te uorria uersar tutti i suoi spirti
Ne puo gratia negar che tu gli chieggia.
Hor qui surga il uillan, ne tempo aspetti

Di ueder già ſpuntar le frondi, e' i fiori
Del tuo ſommo ualor corteſi effetti;
Ma con ſpeme, & ardir riprenda in mano
Gli aguti ferri ſuoi, truoui la uite;
Che dal materno amor ſoſpinta (forſe)
Tanti figli à nodrir nel ſeno hàurebbe
(Chi no'l uietaſſe all'hor) che'n breui giorni
Scarca d' ogni uigor ſ'andrebbe à morte.
Taglie i torti ſermenti, i larghi, & quelli
Che contra ogni deuer', e'n darno ueggia
Creſcer nel tronco, & quei che troppo ingordi
Tralle robuſte braccia han preſſo il ſeggio,
Et la parte miglior ſ'han fatta preda.
Se fia lieto il terren; ſia piu corteſe
Il ſaggio potator; che in ogni tronco
Puo due germi laſciar tagliati in modo
Che'l ſecondo occhio ſi ritenga à pena.
Ma doue magro appar; ſouente ſuole

L'imprudente cultor con danno & ſcorno
Pianger l'anno à uenir la ſua pietade;
Per che due ne laſsò baſtando un ſolo.
Se giouinetta ſia;non bene anchora
Alle pene mortali al mondo auuezza;
Ah perdoni all' età,non ſia crudele,
Laſſi il nouello humor piu largo alquanto
Prender diporto,& ſe di Bacco teme
Stia lunge il ferro(oimè)ch'aſſai le fia
Dolcemente ſpogliar con l'unghie intorno
Oue il biſognio uien,donando pure
Con paterno riguardo & forma & modo
Da condurla oue uuol nei dì perfetti.
Ma perche ſotto il ciel coſa mortale
Non puo ſtato trouar ch'eterno duri;
Ne men che gli animai le piante & l'herbe
Han nel primo auuenir natura amica;
La qual (fuggito il giouinetto tempo)

Così fatta crudel còm' era pia
Ci getta in preda alla uecchiezza ſtanca,
Che per mille dolor, per mille piaghe
Debili, infermi, & uil ci mena à morte,
Ne poſſiamo ſcampar, ma quella iſteſſa
Impia (che coſi uuol) natura auara
Ne inſegnia pur che ciò che manca in noi
Si ſtenda in altri, & che di prole in prole
Viua il mondo per lei qual ſempre uiſſe.
Ciò ſapendo il Villan; qual' hor potando
Nella prima ſtagion l'antiche piante:
Vedeſſe una di lor; che uoto un ſeggio
Per ſuo fero deſtin di ſe laſſaſſe,
O qnalch' una altra pur ſi uecchia & grama
Che inutil fuſſe, o, di tal frutto acerbo
Che tra l' altre reſtar chiamaſſe indegnia;
Quindi la ſueglia, & dal uicin piu preſſo
Il piu nodoſo tralcio in uece prenda;

E'n guisa d' arco ripiegando in basso
Dentro il sotterri, pur che resti almeno
La quarta gemma fuor che piu congiunta
Al suo natio pedal; che tutto essendo
Posto dentro il terren; souerchie haurebbe
Radici intorno; e'l uigoroso & poco
Vie piu si dee pregiar, che'l molto & frale.
Poscia il terzo anno ch'il secondo teme,
Lieto il diparta dal materno Stelo;
Che ben potrà senza nutrice all' hora
La sua uita menar tra frondi & frutti.
Poi perche il nuouo humor che sotto surge
Mosso dalla uirtù ch'il tempo adduce;
Truoui al suo pullular piu larga strada;
Per che il tepido sol piu passe à dentro;
Per che l' herba crudel; che parte inuola
Del nutrimento pio ch' à lei si deue
Con giusto guiderdon si resti ancisa;

L'*inuitto Zappator l'arme riprenda*
Et *cauando il terren dentro & d'intorno*
Lo *ſmuoua, l'apra, & ſotto ſopra il uolga.*
G*uardando (ahi laſſa lei) che poco accorto*
Alla uite gentil non faccia piaga.
D*al robuſto caſtagnio, & ſalcio aquoſo,*
D*alla nodoſa quercia, & d'altri molti*
P*renda i rami da poi che ſian ſoſtegnio*
Alle ſue membra; oue al biſognio eſtremo
A *tal' uſo miglior la canna manche.*
P*oi la lenta gineſtra in un gli accinga;*
Si che il fero A*quilon da* B*acco odiato*
N*on triomphi di lei; ma lieta un giorno*
L*e pampinoſe corna, i tralci, & l'uue*
Soura il ſoſtenitor ſicura auuolga.
M*a tutto ſi prouueggia auanti molto*
C*he gonfiando le braccia; ardita ſcorga*
G*ia di fuori ſpuntar la gemma acuta;*

Ch' all'hor piu ſi conuien che lunge ſtia
Colui che l'ama il piu, che ſerri intorno
Et di ſterpi, & di pietre, & faccia in guiſa
Che non poſſa uarcar chi crolli i rami.
Non però ſi conuien che l'alma intenda
A Bacco tal; che à Gioue, à Phebo, à Palla
Non curando di lor ſi faccia odioſo;
Ma uiſitando uada ogni altra pianta;
Che la riua, o, la piaggia, o'l colle adombre.
La morta cima, il ramuſcel troncato
Tagli, ch' aſſai ſouente il ſecco offende
Premendo il uerde, & le conduce al fine.
Poi tutto quel che di ſouerchio nato
Di parto adulterin nel tronco truoua,
O, nelle ſue radici, accorto ſueglia
Il buono ſfrondator, ch' all' altra prole
Di legittimo amor non furi il latte.
Et de' rami miglior; quantunque uerdi,

Non perdoni à tagliar, ma quelli istessi
Ch' adombran piu da quella parte; donde
Passe il raggio del sol, che possa meglio
Dentro tutto scaldar, se uuol piu lieto
Il ricco arbore hauer, piu dolci i pomi.
Et perche il pio cultor non deue solo
Sostener quello in piè, ch'il padre, o, l' auo
Delle fatiche sue gli ha dato in sorte;
Ma far col bene oprar che d' anno in anno
Cresca il patrio terren di nuoui frutti
Quanto l' albergo humil di figli abonda;
Ne ueggia (oimè) tra pecorelle & buoi
La figlia errar dopo il uigesimo anno
Senza anchor d'Hymeneo gustar' i doni
Discinta, & scalza, & di uergognia piena
Fuggir piangendo per boschetti & prati
L'antica compagnia; che in pari etade
Già si sente chiamar consorte & madre.

Ne i miseri figliuoi pasciuti un tempo
Pur largamente, & nel paterno hostello,
Et di quel sol che nei suoi campi accolse
Dolci & natiui, in tenerella etade
Di peregrin maestro impio flagello
Sentir, la madre pia chiamando in darno
Alle fonti menando, ai uerdi prati
Le non sue gregge, & le cipolle & l'herba
Lassi mangiar; uedendo in mano ai figli
Del suo nuouo signior formaggio & latte.
Si come hoggi adiuien trai colli Thoschi
Dei miseri cultor, non già lor colpa,
Ma dell' ira ciuil, di chi l' indusse
A guastar il piu bel ch' Italia hauesse.
Hor chi uuol nell' età canuta & stanca
Di pigra pouertà non esser preda,
Et poter la famiglia hauer d' intorno
Lieta, & la mensa di uiuande carca,

Et far' aschio al uicin non pur pietade;
Nella nuoua stagion non segga in uano:
Ch' hor rinnuoui, hor riuesta, hor pianti, horcangi
Pur secondo il bisognio hor uignie hor frutti.
Son mille imodi che natura impose
Di crearse alle piante, onde si uede
Senza cura d'altrui; che per se stesse
Ne nascon molte; che fanno ombra uerde
Alle liete campagnie, ai uerdi colli,
Sopra i gelidi monti, in riua un fiume;
Vedi la scopa humil, il faggio alpestre,
Vedi il popolo altero, il lento salcio.
Parte son poi; che dal suo proprio seme
Surgon piu liete; la castagnia hirsuta,
La ghiandifera quercia, il cerro annoso.
Altre ueggiam nelle radici in basso
Ch' hanno i suoi successor, l' olmo, il ciriegio,
L'odorato gentil famoso Lauro;

Ch'io ſpero anchor che le mie tempie cinga
Sol per le uoſtre man gran Re de' Galli;
Queſto anchor uede i ſuoi futuri heredi
Nutrirſe intorno, & lo ricuopre & paſce.
Coſi creſcer ueggiam le ſelue, e' i boſchi,
L'alte montagnie, i luoghi imi & paluſtri
Veſtir tutti tra sè diuerſe guiſe.
Poſcia ſeguendo il natural cammino
Trouò l'uſo mortal nuoue altre forme.
Quello il charo pianton dal proprio uentre
Toglie alla madre, & lo ripon nel ſolco
Quel trapianta un rampollo, & quello un tronco,
Sotto la terra pon di palo in guiſa;
Tale è pianta gentil ch' in pace porta
L'empio propagginar, ne uiue ſdegnia
Le ſue membra ueder da noi ſepolte.
Poi tali anchor, che ſenza hauer radici
Creſcon gioioſe, & le piu altere cime

Spesso il buon potator non pianta à uoto.
Ma quel ch' è piu; che dalla morta uliua
Il gia secco pedal segando in basso
Si uedran germinar le barbe anchora.
Hor non si truoua al fin prestar le membra
L'un frutto all' altro, & le nodrir per sue?
Ma riguardi si ben (ch'il tutto uale)
Tra tal uarietà comprender dritto
Di ciascuno il ualor, la sede, e'l culto;
E'n quella parte oue natura inchina
Drizzar' il passo, per che l'arte humana
Altro non è da dir ch'un dolce sprone,
Vn correggier soaue, un pio sostegnio,
Vno esperto imitar, comporre accorto,
Vn sollecito atar con studio, e' ngegnio
La cagion natural, l'effetto, & l'opra;
Et chi uuol contro andar del tutto à loro
Schernito dal uicin s'affanna indarno.

Vie piu robuſta uien l'inculta pianta,
Che ſenza altrui lauor ſ'eſtende al cielo,
Et ſecondo al deſio ſi preſe il ſeggio;
Pur men feconda;ma inſerendo i rami,
O,congiando il terren piu uolte;ſpoglia
Il ſaluatico ſtilo;e'l culto honeſto
Di coſtume ciuil la rende adorna.
Il medeſmo auuerrà ſ'al pio parente
Suegliendo intorno la creſcente prole
Che'l piè gl'ingombra;negli aprici campi
Conueneuole à lui darà l'albergo.
L'arbore in uer che dal ſuo ſeme naſce
Ha ſi tarda,affannoſa,& fral lauita
Che pria ch' arriue anchor l'età uirile
Si ſpegnie in faſce,o,non morendo,al fine
Poi sì ſtanco ſapor conduce i frutti,
Ch' à gli affamati augei ſi reſtan cibo
Non per queſto ſi manche in ciaſcuno anno

Di por nel ſolco ſuo de' miglior ſemi,
Et con l'onde & col fimo dar loro eſca
Et coprirgli dal giel, cacciare iuermi,
Vedergli ſpeſſo, & ſperar ſempre il meglio;
Che molte coſe fan la cura, & l'opra.
Ride al propagginar la uite allegra,
L'uliua al tronco, l'amoroſo mirto
Creſce piu uolentier nel ceſpo intero.
Creſce il duro nocciuol trapoſto in pianta,
La palma inuitta, & con mille altri inſieme
L'alto fraſſino anchor, la quercia ombroſa,
L'aurato cetro poi, la poma rancia,
Et la ſua compagnia ſoaue & chara,
Ben che di ſeme anchor, di pianta uiene.
Quei che di rami poi (non pur di tronco)
Danno al ſuo potator nel tempo i frutti;
E'l purpureo granato, il dolce fico,
L'aſpro & greue cotognio, il freddo melo,

Il tardo pero, & la uermiglia pruna.
L'arbor gentil che già sostenne in alto
La morta Philli, il crudel noce opaco,
Il non uiuace pesco, il grande & fero
Robustissimo pin, fra gli altri tutti
Ch' han l'alma in lor da piu difese armata
(Fuor d'ogni uso comun) sicuro & sano
Veggian de' semi suoi souente il frutto;
Che la natura istessa aperto face
Che la semenza sua doppia uirtude
Haggia, & piu d'altra; poi che tante scorze
Dure & spinose le rauuolse intorno.
Ma che direm dell' ingegnioso inserto,
Che in sì gran marauiglia al mondo mostra
Quel che ual l'arte ch' à natura segua?
Questo uedendo una ben nata pianta
D'agresti habitator tal uolta preda
Gli ancide, & spegnie, & di dolcezza ornata

Nuoua & bella colonia in essa adduce;
Ne si sdegnia ella;ma guardando in giro
Sì bella scorge l'adottiua prole;
Che i ueri figli suoi posti in oblio;
Lieta & piena d'amor gli altrui nutrisce.
L'arte & l' ingegnio qui mille maniere
Marauigliosamente ha poste in pruoua.
Quando è piu dolce il ciel,chi prende in alto
Le somme cime piu nouelle & uerdi,
Del miglior frutto,& risecando il ramo
D' un' altro per se all'hor' aspro & seluaggio
Ma giouine & robusto,o'l tronco istesso,
Adatta in modo le due scorze insieme
Che l'uno & l'altro humor che d'essi saglia
Mischiando leuirtù;faccia indiuisi
Il sapor',& l'odor,le frondi e' i pomi.
Chi la gemma suegliendo all' altra pianta
Fa simil piaga,& per soaue impiastro

Ben congiunta,& egual l'inchiude in essa.
Chi della scorza intera spoglia un ramo
In guisa di pastor ch'al nuouo tempo
Faccia Zampognie à risonar le ualli;
Et ne riueste un' altro; in forma tale
Che qual gonna natiua il cinga,& cuopra.
Molte altre son ch' à narrar lungo fora,
Che'l conoscer dell' huom non si contenta
Di quel che glialtri san,ma d' hora in hora
Cerca nuoui sentieri,& piu d'ogni altro
Il ben dotto cultore,il qual ritruoua
Cose spesso incredibili à chi'l uede;
Non che à chi l'ode dir;& pruoua al fine
Che l'arte alla natura è mastra & guida.
Ma quai modi s'adopre,o,questi,o quelli,
O,de' nouelli anchor;sappia il uillano
Che tutto fa chi le due membra insieme
Sì ben congiunge che natura adopre

Ogni spirto, & ualor comune in esse.
Delle stagion; migliore & piu sicura
E l'alma Primauera, in cui uigore
Giouinetto, gentil, & largo infonde
Et di dentro & di fuor la terra e'l cielo.
Pur' in ogni altra anchor mostra la pruoua
Che talhor si puo far'. & quelle nozze
Son piu chare tra loro, & piu felici
Che del medesmo sangue hebber parenti;
Benchè uario il natale in bosco e'n horto.
L'altre tra i piu congiunti, come auuiene
Tra'l pero e'l melo, & tral ciriegio e'l cornio.
Ma pur l'habitator dei uerdi colli,
Poi che ha condotte à fin le maggior cure,
Lo conforto à spiar gli alti segreti
Del corso natural delle sue piante,
Et sia presto à tentar tutte le strade
Non segniate d'altrui, per far piu ricca

Del gran coltiuator la ſacrata arte,
Et moſtrar' à chi uien, ch' il ſecol noſtro
Si neghittoſo & uil: non dorme in tutto;
Et tanto piu che nulla coſa al pari
Addolciſce il ſapor, ch'il dotto inneſto.
Ne men gioua di quel ch' a' frutti ſuoi
Da nuoui alberghi, & gli trapianta ſpeſſo.
Fatto queſto ciaſcun cercando uada
Qual' han le piante ſue patria piu chara,
Qual' haggian qualità, chi brame il ſole,
Chi cerchi l'Aquilon, chi uoglia humore,
Chi l'arido terren, chi ualle, o, monte,
Chi goda in compagnia, chi uiua ſola.
Veggia il dolce arbuſcel che Bacco adombra,
Veggia l'arbor gentil da Palla amato,
Il parnaſſico allor, l'aurato cetro,
Veggia il mirto odorato, il molle fico,
Veggia la palma eſcelſa, il poco accorto

Mandorlo aprico, che souente pianse
Tardi i suoi danni; ch' anzi tempo (ahi lasso)
De suoi candidi fior le tempie cinse,
Veggia il granato pio, che dentro asconde
Sì soaui rubini, la pianta ueggia
Che Tysbe e'l suo signior uermiglia fero;
La cui fronde ha uirtù ch' il uerme pasce,
Che'n sì bella opra à se medesmo tesse
Honorato sepolcro, & morte acerba,
Et dai Seri & dagli Indi il filo addusse,
Onde il mondo nouel si adorna & ueste;
Veggia il persico pomo, & ueggia come
Il temprato calor, la lieta stanza,
Il mirar chiaro & bel souente il sole
Gli fa belli, & uenir di frutti pieni.
Ma l'hirsuta castagnia, il noce ombroso,
L'acerbissimo sorbo, il pino altero,
Il giocondo susin, l'aspro reale

Neſpol nodoſo, il tardo però, e'l melo,
L'almo ciriegio che da lunge moſtra
I fiammeggianti frutti, & ride al cielo,
Il ſuo minor fratel cornio ſilueſtre
Sdegnioſo in ſe, che diſpregiar ſi uede
La ſchernita famiglia à canto à quello;
Et lo ſpinoſo & uil dal uulgo offeſo
Giuggiol negletto, che ſalubre forſe
Piu che grato ſapor nel frutto porta;
Queſti il gelato ciel con meno oltraggio
Soffrir ben ponno, & ſoſtenerſi in uita
Carchi di neue anchor le chiome e'l uolto.
Dunque truoue il cultor tra i campi ſuoi
Qual ſia la piaggia che piu ſcalde il ſole
Poi ch' à mezzo cammin del giorno arriua;
Et done iui à ciaſcun bramato ſeggio
Di quei; che ſon della ſua uiſta amici.
Poi l'altra parte; che piu l'Orſa uede

Come giri assetata intorno al polo;
Charo albergo sarà di quegli; à cui
Vie piu dolce ch'il sol; uien l'ora & l'ombra.
Ma sappia pur che da tal parte nasce
Men soaue il sapor piu forte il tronco.
L'altre due parti che risguarda Apollo
Quando poggia dal mar, quando discende;
Per che tepide son; con meno offesa
O, di caldo, o, di giel; disponga in esse
Hor di questi, hor di quei, mirando al sito;
Per che spesso adiuien ch'un colle, un monte
Ricoprendo talhor, talhor porgendo
O, l'Austro, o l'Aquilon, non meno adduce
Saldi effetti tra lor, ch'il cielo istesso.
La pampinosa uite, & l'alma uliua,
Il mandorlo gentil, la piaggia e'l colle
Aman piu d'altro, & doue sia la terra
Asciutta & trita, & così quei ch'han charo

Piu ch'il freddo il calor, come il granato,
Come il fico, & chi tien dolce il sapore
Per arricchir fra noi l'ultime mense.
Glialtri ch' hanno il troncon piu saldo e'l gusto
Aspro & men grato, oue truouin l'albergo
Tenace & duro senza danno & tema
Non lascion di condurre i frutti à porto,
Et larghi ristorar l'altrui fatiche.
Prenda adunque il uillan d'intender cura
Delle terre i sapori, & le uirtudi,
L'alte uarietà che in esse sono;
Che'l pon molto giouar; & non si sdegni
Senza crederne altrui; di farne pruoua.
La piu greue, o leggier, la man lo mostra
Senz' altro faticar, la rara, o, densa
Di cui questa al frumento, & quella à Bacco
Dona il seggio miglior, si uede aperta;
Con far profondo un pozzo, & poco appresso

Il medeſmo terren riporre iui entro,
Del qual ſ'abbonderà; ſerua all' aratro,
Alle uiti, alle gregge, ou' eſſo manche.
La ſalſa, & l'altra che ſi appella amara,
Ch' alle uignie, alle piante, all' herbe, ai prati
Sempre inutil ſaria, qualche uil corba
Fa carca d'eſſe, & poi di ſopra uerſa
Dolci acque, & chiare, & ripremendo in alto
Prendi l' humor che caggia, & ei ti rende
Il ſuo guſto paleſe, o, queſto, o, quello.
L'altra che graſſa ſia, con man trattando
Non ſ'apre, o, ſchianta, ma qual cera, o, pece
Chiuſa & tenace uien quanto è piu preſſa.
L'humida per ſe ſteſſa il fallo accuſa;
Che ſempre ha piu che ſpighe, & giunchi, od, herbe.
La negra & l'altre ch'il color preſenta
Non conuiene imparar; la troppo fredda
Che di tutte peggior, mal ſi conoſce

Se mille herbe nocenti, e'l Naſſo *&* l' *bedra*
N*on ne ſan teſtìmon con l'ombre loro.*
H*or ſi ricordi quì ch'il troppo lieto*
C*ome l' berboſe ualli; oue diſcenda*
O, *di pioggia, o, diuena onda; che apporte*
D*ipredando l'altrui de' colli il meglio;*
O, *doue abbonde il fiume, & ſtagnie intorno;*
F*an le piante piu altere, & maggior pomi,*
M*a d'inſulſo ſapor, fanno lauite*
P*iu ſuperba, piu uaga, & di piu frutto,*
P*ur men nobile il uin, di men ualore,*
E*t che paſſato* A*pril cangia penſiero.*
P*uoſſe pur maritar co'l ſuo charo olmo,*
O, *co'l ſuo lento ſalcio, & quel che rende*
C*on l'opra di* V*ulcan purgar' in modo*
C*he piu lunghi haggia i giorni, o, porlo in menſa*
A*lla piu uil famiglia al piu gran gielo.*
L'*altra che per ſe ſteſſa & prende, & torna*

L'humor che caggia, e'l chiuso fumo eshale,
Ne di scabbiosa ruggine empia i ferri,
Ne sia molto ghiaiosa, & non riceua
La uenenosa creta, o'l secco tufo
Ch'alle serpi, & scorpion son proprio albergo;
Ma con modo & ragion sia d'herbe cinta;
Quella alle uignie tue, quella all'uliua,
All'aratro, alle gregge, à quanto uuole
Comandar' il uillan sia pronta & leue.
Cosi tutto auuisato il tempo, e'l loco
Prouueggia i tralci, & non perdoni all'opre;
Di cercar notte, & dì, presso, & lontano
Oue siano i miglior, ne si contenti
Di quei dell' auo suo; che forse à torto
Neghittoso accusaua i colli suoi;
Che gli fero aspre le uendemmie, & frali.
Accordi il buon nocchier ch à Lesbo, & Rhodo,
Et Creta, & per quei mar le merci porta;

Ch' indi ne suella, & le piu nobil piante
Con terra auuolte cui souente bagnie;
Nele rechi fedel nel suo ritorno;
Et sè la propria sua uolge all' occaso;
Dal bel regnio di Gallia; oue il gran giogo
Del freddo Pyreneo uede il mar nostro
Tal pianta prenda; ch' assai piu soaue
Et piu salubre haurà la forza e'l gusto.
Ne il sen parthenopeo, ne mille appresso
De gli Italici lidi fieno auari
Di generose uignie, & d'altri frutti;
Che chi uorria contar, potrebbe anchora
Narrar l'arene ch' in Cyrene auuolge
Zephyr cruccioso, o, quando l'Euro è torbo
Et che rabbioso uien, quante onde spinga
L'aspro Ionio mar nei liti suoi.
Già si cauin le fosse, & tanto auanti
Ch'il freddissimo Coro & cotto & trito

Haggia il mosso terren, pria che la uite
Se gli commetta in sen, poi si ricuopra
Si leggier; che l'humor trapasse à dentro.
Quei che uoglion seruar fedele, e'ntera
La santa maiestà di sì bella arte;
In un simil terren piu dì le piante
Tengon sepolte, perche à poco à poco
Gustin l'albergo, & che natura in esse
Vesta il nuouo costume, e'l uecchio spoglie;
Poi quella parte oue riguardan l'Orse,
Et doue il mezzo dì; segniano in guisa
Che le possin tornar nel modo primo;
Et puo molto giouar; tanto ha di forza
Della tenera età l'usanza antica.
Ma in piu religion seruar conuiense
Al mandorlo, all' uliua, all' altre piante;
Che di piu gran ualor montano al cielo.
Oue è grasso il terren; piu spessa pianti

L'eletta uignia ſua; doue ſia frale
Laſci ſpatio maggior', & non le doni
Peregrina compagnia, & ſoura modo
Del nocciuol uiene ſchiua, & non riguarde
Al Sol che caggia in mar, che ſene attriſta.
Tenga gli ordini eguai; che non pur danno
A gli occhi de i miglior leggiadro aſpetto;
Ma ben diuiſe in ſe; con piu ragione
Le amminiſtra il terren l'humore, & l'eſca;
Ne premendo fra lor ſi fanno oltraggio.
Moſtrin l' iſteſſa forma; che ſi uede
In guerra ſpeſſo; oue l'horribil tromba
Riſueglia all' arme, & che la folta ſchiera
Si ſpiega in quadro, e'n minaccioſa tempre
Volge al nemico il uolto, e'ntenta aſpetta
Per già muouer la man; del duce il ſegnio;
Ch' ha di numero par la fronte e'i fianchi.
Molti furo à quiſtion come profonda

Voglia la fossa hauer, ma in somma sia
(Secondo il loco pur) non molto adentro.
Gli altri arbori maggior; ch'han piu uigore,
Et piu salde le membra, e'n alto stanno
Con lunghe braccia, & con aperta fronte
A combatter coi uenti al piu gran uerno;
Et di cibo piu largo han piu mestiero;
Conueneuole à lor sotterri il piede.
Seguiti in ciò colui che dottamente
Fonda escelse colonne, archi, & theatri,
O, minacciose mole in mezzo il mare;
Che quanto il ciglio lor piu s'alza al cielo
Piu comincia il lauor diuerso il centro;
Et natura haue in ciò maestra & guida;
Ch' all' altissimo pino, all' eschio, al faggio,
Al cerro inuitto, & à mill' altri insieme
Quanto leua à ciascun la chioma in suso
Tanto abbassa la giù le sue radici.

Hor non resta al cultor nuoua altra cura
Ch'alle piantate uiti, à gli altri frutti
Metter dentro, & d'intorno, ghiara, o, uasi
Che guarde il troppo humor; che non discenda
A guastar le sue barbe, e'l poco alletti.
Poi gli guardi dal ferro, & da gli armenti,
Da i uermi, & dalle capre, & si ricorde
Che tanto à Bacco fan dannaggio, & scherno;
Che'l suo gran sacrificio è d'esse sposo.
Qui m'aiuti hor cantar la sacra Pale;
Co'l fauor della qual dico al pastore;
Che delle gregge sue tal cura prenda
Che non manche il letame a i magri colli,
Ne da coprir la sua famiglia il Verno,
Et ne' giorni piu lieti agnielli & latte,
Et capretti & formaggio a i miglior tempi.
Quando si fugge il giel, quando già indora
Gli humidi pesci il Sol, quantunque il uento

Fugga & la neue à zephyro s'arrende;
Loro apporta piu doglia, & spesso morte
Questo tempo nouel; che Borea e'l ghiaccio.
Questo le truoua anchor debili & grame,
Et senza cibo dar, piouoso, & molle
Di mille infermità le rende preda.
Faccia di stoppie anchor, faccia di felci
Soura il duro terren couerchio, & letto,
Contro al frigido humor rimedio, & schermo
Alla tarda podagra, & l'aspra scabbia.
Et quando è carco il ciel; di frondi, & fieno
Empia la mensa lor sotto il suo tetto,
Et dell' acque miglior; che non conuegnia
Senza pasco trouar; bagniar le gonne.
Poi che l'herba rinasce, & torna il caldo
Muoua hor la capra, & l'humil pecorella;
Questa alle uerdi piagge, & quella al bosco;
Tosto che appar l'Aurora; mentre anchora

La notturna rugiada l'herbe imperla.
Poi che'l sol monta;a i piu gelati riui
Dia lor ristoro,e'n qualche chiusa ualle,
O sotto ombra uentosa d'elce,o,d'olmo
Le tenga à ruminar; poi uerso il uespro
Le riuolga à trouare i colli e' i fiumi.
Chi tien chara la lana;le sue gregge
Meni lontan da gli spinosi dumi,
Et da l'appole,& roghi,& dalle ualli;
Che troppo liete sian;le madri elegga
Di delicato uel candide,& molli,
Et ben guardi al monton;che benchè ei mostri
Tutto neuoso fuor,se l'aspra lingua
Sia di fosco color;di negro manto
O di macchiato pel produce i figli.
Chi cerca il latte;oue fiorisca il timo,
Oue uerdeggie il cythiso,oue abbonde
D'alcun salso sapor' herba odorata

Dia loro il paſco, che da queſti uiene
Maggior la ſete, & gratioſo & uago
D'un'inſolito ſal da guſto al latte.
Quel ch' al naſcer del dì ſi munge; al ueſpro
Prema il ſaggio paſtor, quel della ſera
Quando poi ſurge il Sol formaggio renda.
Non ſi laſci tal'hor dentro all' albergo
Dell' innocenti gregge arder' intorno
Dell' odorato cedro, o, del grauoſo
Galbano, o, d'altro tal ch' à lui ſimiglie;
Che diſcaccin co'l fumo da i lor letti
La uipera mortal, l'humida ſerpe,
Che ſ'han fatto iui il nido, & ſon cagione
(Colpa del ſuo guardian) d'interna peſte.
Qui ſ' auueggia alla fin che'l tempo è giunto
Di tor la ueſte all' humil pecorella;
Ch' ha troppa intorno, & non ſi ſdegnia, o, duole
Per ricoprirne altrui torla à ſe ſteſſa;

Pur che d' acqua corrente, o, di salse onde
Sia ben purgata appresso, & poi d'amurca
D'olio, di uin, di zolpho, & uiuo argento,
Et di pece, & di cera, & d'altri unguenti
Le sia fatta difesa al nudo dorso
Contra i morsi, & uenen di uermi & serpi.
Ne fra l'ultime cure il fido cane
Si dee quinci lasciar, ma dalle cune
Nutra il rozzo mastin; che sol conosca
Le sue gregge e' i pastori, & d'essi prenda
Il cibo a i tempi suoi, d'ogni altro essendo
Come lupo, o, cinghial seluaggio & schiuo.
Non muoua mai dalle sue mandre il piede,
Seguale il giorno, & poi la notte pose
Su la porta, o, tra lor come altri uuole.
Sia suo letto la terra, & tetto il cielo,
Ne mai ueggia l'albergo, & mai non guste
Delicate uiuande, & fugga il fuoco.

Sia souerchio uelluto, affin che possa
Ben soffrir' il seren, la pioggia, e'l gielo,
Et ch' al dente del lupo schermo uegnia.
Candido lo uorrei; che piu lontano
All' oscura ombra si dimostra altrui,
Et men puote ingannar guardiano, o, gregge.
Minacciosa la fronte, il ciglio toruo,
Sempre innanzi alla schiera il passo muoua,
Et co'l fischio, & co'l grido auuezzo tale
Che riguardi souente à canto e'ndietro.
Hor uenga à uisitar l'ingegniose api
Di cui prender si deue il frutto primo
Del suo dolce liquor, quando si uede
Ch' Apollo lascia il tauro, e'n oriente
Poco auanti l'Aurora il uolto mostra
La candida Taygete, & co'l bel piede
Ripercotendo il mar si leua in alto.
Et ben piu largamente il buon uillano

Puo depredar' il mel, per che l'estate
Sendo il tempo sereno, e' i uenti in bando;
(Benchè uinca il calor) non manca à quelle
Mille fior, mille herbette, in mille ualli
Oue puo meno il Sol, che danno l'esca
Che lor troppa furò l'auara mano.
O beato colui che in pace uiue
De i lieti campi suoi proprio cultore;
A cui stando lontan dall' altre genti
La giustissima terra il cibo apporta,
Et sicuro il suo ben si gode in seno.
Se ricca compagnia non hai d'intorno
Di gemme, & d'ostro; ne le case ornate
Di legni peregrin, di statue, & d'oro;
Ne le muraglie tue coperte & tinte
Di pregiati color, di ueste aurate,
Opre chiare & sottil di Perso & d'Indo;
S'il letto genital di regie spoglie

Et di sì bel lauor non haggia il fregio
Da far tutta arrestar la gente igniara;
Se non spegni la sete & toi la fame
Con uasi antichi;in cui dubbioso sembri
Tra bellezza & ualor chi uada innante;
Se le soglie non hai dentro & di fuore
Di chi parte,& chi uien calcate & cinte;
Ne mille uani honor ti scorgi intorno;
Sicuro almen nel pouerello albergo;
Che di legni uicin del natio bosco
Et di semplici pietre iui entro accolte
T'hai di tua propria man fondato & strutto;
Con la famiglia pia t'adagi & dormi.
Tu non temi d'altrui forza ne inganni;
Se non del lupo,& la tua guardia è il cane;
Il cui fedel' amor non cede à prezzo.
Qual'hor ti suegli all' apparir dell' alba
Non truoui fuor chi le nouelle apporte

Di mille a i tuoi desir contrari effetti,
Ne camminando,o,stando à te conuiene
Al l'altrui satisffar piu ch'al tuo core.
Hor sopra il uerde prato,hor sotto il bosco,
Hor nell'herboso colle,hor lungo il rio,
Hor lento,hor ratto à tuo diporto uai.
Hor la scure,hor l'aratro,hor falce,hor marra,
Hor quinci,hor quindi,ou'il bisognio sprona
Quando è il tempo miglior soletto adopri.
L'offeso uulgo non ti grida intorno
Che derelitte in te dormin le leggi.
Come à null' altra par dolcezza reca
Dall'arbor proprio,& da te stesso inserto
Tra la casta consorte e' i chari figli
Quasi in ogni stagion goderse i frutti?
Poi darne al suo uicin;contando d'essi
La natura,il ualor,la patria,e'l nome,
El del suo coltiuar la gloria & l'arte,

Giungendo al uero honor piu larga lode?
Indi menar talhor nel cauo albergo
Del pretioso uin l'eletto amico
Diuisar de i sapor, mostrando come
L'uno ha grosso il terren, l'altro hebbe pioggia.
Et di questo, & di quel, di tempo, in tempo
Ogni cosa narrar che torni in mente?
Quinci mostrar le pecorelle, e'i buoi,
Mostrargli il fido can, mostrar le uacche,
Et mostrar la ragion che d'anno in anno,
Han doppiato piu uolte i figli e'l latte
Poi menarlo oue stan le biade e'i grani,
In uari monticei posti indisparte,
Et la sposa fedel; ch'ancho ella uuole
Mostrar ch'indarno mai non passe il tempo
Lietamente à ueder d' intorno il mena
La lana, il lin, le sue galline, & l'uoua
Che di Donnesco oprar son frutti & lode?

Et di poi ritrouar montando in alto
La mensa inculta di uiuande piena
Semplici & uaghe, le cipolle, & l'herba
Del suo fresco giardin, l'agniel ch'il giorno
Hauea tratto il pastor di bocca al lupo,
Che mangiato gli hauea la testa e'l fianco?
Iui senza temer cicuta & tosco
Di chi cerchi il tuo regnio, o'l tuo thesoro
Cacciar la fame; senza affanno & cura
D'altro; che di dormir la notte intera,
Et trouarsi al lauor nel nuouo sole?
Ma qual paese è quello; oue hoggi possa
Glorioso Francesco in questa guisa
Il rustico cultor goderse in pace
L'alte fatiche sue sicuro, & lieto?
Non già il bel nido, ond'io mi sto lontano,
Non già l'Italia mia; che poi che lunge
Hebbe altissimo Re le uostre insegnie;

Altro non hebbe mai che pianto & guerra.
I colti campi ſuoi ſon fatti boſchi,
Son fatti albergo di ſeluagge fere,
Laſciati in abbandono à gente iniqua;
Il biſolco,e'l paſtor non puote à pena
In mezzo alle città uiuer ſicuro
Nel grembo al ſuo ſignior;che di lui ſteſſo
Che'l deuria uendicar,diuien rapina.
Il uomero,il marron,la falce adonca
Han cangiate le forme,& fatte ſono
Impie ſpade taglienti,& lance agute
Per bagniar' il terren di ſangue pio.
Fuggaſi lunge homai dal ſeggio antico
L'italico uillan,trapaſſe l'alpi,
Truoue il Gallico ſen,ſicuro poſi
Sotto l'ali Signior del uoſtro impero.
Et ſe qui non haurà (come hebbe altroue)
Così tepido il Sol,sì chiaro il cielo;

Se non uedrà quei uerdi colli Thoſchi
Oue ha il nido piu bel Palla & Pomona;
Se non uedrà quei cetri, lauri, & mirti,
Che del Parthenopeo ueſtan le piagge;
Se del Benaco & di mill'altri inſieme
Non ſaprà qui trouar le riue, & l'onde;
Se non l'ombra, gli odor, gli ſcogli ameni
Che'l bel liguro mar circonda & bagnia;
Se non l'ampie pianure, e'i uerdi prati
Che'l Po, l'Adda, e'l Theſin rigando infiora;
Qui uedrà le campagnie aperte, & liete
Che ſenza fine hauer uincon lo ſguardo;
Oue il buono arator ſi degnia à pena
Di partir' il uicin con foſſa, o, pietra;
Vedrà i colli gentil sì dolci & uaghi;
E'n sì leggiadro andar, tra lor diſgiunti
Da sì chiari ruſcei, sì ombroſe ualli
Che farieno arreſtar chi piu s'affretta.

Quante belle ſacrate ſelue opache
Vedrà in mezzo d'un pian tutte ricinte
Non da crude montagnie, o, ſaſſi alpeſtri
Ma da bei campi dolci, & piagge apriche.
La ghiandifera quercia, il cerro, & l'eſchio
Con sì raro uigor ſi leua in alto
Ch'ei moſtran minacciar co i rami il cielo,
Ben partiti tra lor; ch'ogni huom direbbe
Dal piu dotto cultor nodrite & poſte
Per compir quanto bel ſi truoue in terra.
Iui il buon cacciator ſicuro uada
Ne di ſterpo, o, di ſaſſo incontro tema
Che gli ſquarce la ueſte, o, ſerre il corſo.
Qui dirà poi con marauiglia forſe,
Ch'al ſuo charo liquor tal gratia infonde
Baccho, Leſbo obliando, Creta, & Rhodo,
Che l'antico Falerno inuidia n'haggia.
Quanti chiari, benigni, amici fiumi

Correr ſempre uedrà di merce colmi;
Ne diſdegniarſe un ſol d'hauere incarco
Ch' al ſuo corſo contrario in dietro torni?
Alma ſacra Ceranta, Eſa corteſe,
Rhodan, Sena, Garona, Era & Matrona
Troppo lungo ſaria contarui à pieno.
Vedrà il Gallico mar ſoaue & piano,
Vedrà il Padre Ocean ſuperbo in uiſta
Calcar le riue, & ſpeſſe uolte irato
Triomphante ſcacciar' i fiumi al monte;
Che ben ſembra colui che dona & toglie
A quanti altri ne ſon le forze, & l'onde.
Ma quel ch'aſſai piu ual, qui non uedranſe
I diuiſi uoler, l'ingorde brame
Del cieco dominar; che ſpoglie altrui
Di uirtù, di pietà, d'honore & fede;
Come hor ſentiam nel diſpietato grembo
D'Italia inferma; oue un Marcel diuenta

Ogni uillan che parteggiando uiene.
Qui ripiena d'amor, di pace uera,
Vedrà la gente, e'n charità congiunti
I piu ricchi signior, l'igniobil plebe
Viuerse insieme, ritenendo ogniuno
Senza oltraggio d'altrui le sue fortune.
Nell' albergo real uedrà due rare
Sacrate & pretiose Margherite;
Che inuidia fanno al piu soaue Aprile,
All' indo, al Tago, alla uermiglia Aurora.
Charlo non ci uedrà; che s'ei potea
Il fil fatale à piu perfetti giorni
Condurre (ahi destin crudo) ogni mortale
Sormontaua d'honore, & era à tutto
L'ausonico sen pace & ristoro;
Non all' insubria pur che'l piange & chiama.
Vedrà l'alto splendor che poi che l'Arno
Ornò di tanto bene, & ricco feo

Il purpureo ſuo giglio, empie & riſchiara
Hor del Gallo diuin gli aurati gigli
Dei raggi ſuoi, quell' alma Caterina
Al cui gran nome la mia indegnia cethra
Conſacrati darà queſti ultimi anni.
L'alto ſpoſo uedrà; che nell' aſpetto
Et nello ſguardo ſol moſtra ch' auanza
Di ualor, di uirtù, di gloria & d'arme
L'antica Maieſtà degli altri regi
Ch' hor ſ'inchina adorando il ſommo Henrico.
Poi il ſoſtegnio de i buon, l'eletta ſede
Di giuſtitia, & d'honor, l'altero ſpeglio
Di bontà integra, il ſido lume & chiaro
D'inuitta corteſia, l'eſempio in terra
Di quanto doni il ciel' à noi mortali;
Magnianimo Franceſco in uoi uedranno.
Sotto il cui ſanto oprar tranquillo & lieto
Il uoſtro almo terren ſicuro giace

Qual' hor sente in altrui piu doglia & tema.
Quasi huom che ueggia in alto monte assiso
Dentro il cruccioso mar Borea rabbioso,
Ch'allo scoglio mortal percuote un legnio;
Che di non esser quel ringratia il cielo.
Viui ô sacro terren, uiui in eterno
D'ogni lode, & di ben fido ricetto
A te dirizzo il mio stil; per te sono oso
D'esser primo à uersar nei lidi Thoschi
Del diuin fonte; che con tanto honore
Sol conobbe & gustò Mantoua & Ascre.
Ma tempo uiene homai che'l fren raccoglia
Al buon corsier; che per sì dolci campi
Tal, uagando, frase di letto prende;
Che stanchezza, o, sudor non sente in essi.

La fine del Primo Libro della Coltiuatione di Luigi Alamanni al Christianissimo Re Francesco Primo.

DELLA COLTIVATONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO RE FRANCESCO PRIMO,

LIBRO SECONDO.

ALMA cortese Dea;che'l uerde e' i fiori.
Con l' aurato color conduci al frutto,
Et dai larga mercede à chi bene opra;
Porgi aiuto al mio dir;che uedi homai
Ch' al tuo nuouo apparir fuggita è Chlori,
Con la sorella sua la uaga Flora;
Tal che tu sola sei di noi sostegnio.
Et tu Madre honorata;che lasciasti
Per consiglio diuin la figlia;sposa
Al suo gran rapitor,del tutto herede;

Vien meco à dimorar nel tuo bel regnio;
Ch' hor che in alto ſta il Sol, ch'egli arde il giorno,
Tra i piu lieti uillan diſcinto, & ſcalzo;
Velato il capo ſol delle tue ſpighe;
Qui cantar m'udirai per campi, & piagge,
L'altere lodi tue, pur che tu uoglia
Quando il biſognio ſia; compagnia farte.
Vien toſto, uieni à noi; ſuccinta & ſnella;
Ne quella bionda treccia hoggi ſi ſdegni
Di tal'hor ſoſtener la corba, e'l uaglio,
Et gli altri arneſi tuoi; non tardar molto;
Che già ti chiaman le campagnie, e'i colli,
Ch' hanno all' ultimo dì condotto il parto,
Per riposarlo poi nel tuo gran ſeno.
Tu d'Amprhryſo paſtor' à parlar noſco
Non ti graue il uenir, ch'io ſento anchora
D'amoroſo mugito empier le ualli,
Et le ſpoſe chiamar gli armenti tuoi.

Quando montando il Sol; si lascia indietro
Il cornuto animal; ch' addusse Europa
Dentro all' onde salate, e'n sen rifugge
De i duoi chiari fratei di Leda figli;
Prenda il buon metitor la lunga falce;
Et de gli herbosi prati il frutto accoglia;
Ma guardi prima ben se tutti hauranno
Al suo maturo fin riuolti i fiori;
Ne s'indugi però che i troppi giorni
Faccian d' essi piegar le spoglie à terra;
Che quel uerria ripien di uan liquore,
E'l nutritiuo humor quell' altro perde.
Quando il tempo tal'hor n'affretta, e'l loco;
Non si deue spregiar colui che'nsegnia
Ch' à migliore stagion le stoppie, e' i prati
Nella tacente notte, alla fredda ombra
Del suo ferro fatal senton la piaga;
Pur quando auuampa il dì, quando è piu chiaro,

Che sospetto non sia di pioggia, o, nebbia,
Conforto il segator; & s'egli auuiene
Che improuisa tal'hor tempesta assaglia;
Non l'ardisca toccare, infin che torni
Con piu possanza il Sol; ch' asciughe il tutto.
Quel che giacque di sotto; in alto uolga,
Et proccuri sì ben che molle intorno
Da nulla parte sia; che fora in breue
Con tristissimo odor, corrotto, & guasto.
Ne lasci ancho uenir secchezza estrema;
Che'n breuissimo andar fia trita polue.
Poi il chiuda in parte; oue temer non possa
Il piouifero Autumno, o'l freddo Verno;
Et doue manchi altrui capanna, o, tetto;
Serrilo tutto in un, di meta in guisa,
Sì che l'onda che uien non truoui seggio,
Anzi rotando in giù sì tosto caggia,
Che quel poco la sù sia scudo al molto.

Poi drizze il passo oue all' uscir del Verno
Senza spargersi seme andò l'aratro;
Et si ricordi all'hor che questa è l'hora
Di dar trauersa la seconda riga
A i colli, e'i campi; che la terza poi
Denno aspettar quando il Signior di Delo
Compito il maggior dì ritorna indietro.
I primi à tutti sien gli aquosi, & grassi,
In cui l'herba peggior piu forza prende.
L'aspra lappola uil, l'inutil felce,
L'importuna gramignia, & l'impio rogo;
Pria ch'il nascente fior si uolga in seme;
Tanto adopre il poter; ch' aperte al cielo
Mostrin tutte quel dì le sue radici.
Et mentre egli opra tal, la sua famiglia
Con semplici sarchielle attorno mande;
Suegliendo quel che tra'l frumento acerbo
Noioso accresce, & la ricolta mischia.

Gli altri campi felici;in cui si ueggia
L'alme biade ondeggiar come il mar suole
Poi ch'il tenero fior pendente scorga
Nel sommo anchor della non ferma spiga;
Se da mille herbe,o,piu sentisse offesi
Non gli soccorra all'hor,che tutto nuoce,
Ne si deggian crollar da parte alcuna.
Preghi diuoto pur' Eolo,& Giunone
Che ritenghin la sù la pioggia e'l uento.
Poi con buono sperar disegni il loco;
Oue al maturo dì cantando scarche
De i suoi frutti miglior l'arida spoglia
Al fido albergo suo quanto esser puote
Prenda il saggio uillan l'aia piu presso;
Per meno affaticar chi carco uiene
Di monde biade,& men sospetto hauere
Il mal uicin;che dell' altrui si pasce.
Pur che sotto non sia giardino,o,pianta

Che ſi deggian pregiar;che tutto ancide
La ſottil paglia,& le pungenti reſte;
Che'n ſulle uerdi fronde il uento ſpinge.
Sia in alto aſſiſa,& d'ogni parte poſſa
L'aura tutta ſentir,ne monte,o colle
D'alcun luogo che ſpiri occupe il fiato.
Sia la forma ritonda,il mezzo in ſuſo
Pur con miſura egual ſ'elieui alquanto;
Chi la poteſſe hauer di uiuo ſaſſo
Ben felice ſaria,ma perchè auuiene
Queſto raro,o,non mai;le pietre,& l'herbe
Pria ſueglia iui entro,& tritamente poi
Batta il terreno,e'n ogni parte adegui.
Poi di putrida morchia il tutto ſparga,
Et la laſſe ſcaldar piu giorni al Sole.
Queſta chiude il terren,queſta è ueneno
Alla notturna talpa,al topo ingordo,
Alla terreſtre botta,à tutti quelli

Vermi crudei;ch' à depredar ſon pronti
Le fatiche d'altrui,queſta è cagione
Che null' herba nocente iui entro naſce.
Poi pigli un tronco;oue tal'hor ſi truoue;
Di marmorea colonna,& non perdoni
Al ſuo ſtato real;ſe fu ſoſtegnio
D'aquidotti alcun dì,d'archi,& theatri;
Vada rotando pur di parte in parte
Tal;che ſ'altro riman del tutto ſpiani.
Hor ſ'apparecchie ogni huomo al miglior punto
Che lo ſmeraldo fin ſiè uolto in oro.
Già puoi ſentir le biancheggianti ſpighe
Che alle dolci aure percotendo inſieme
Con piu acuto romor chiaman la falce.
Già riſueglian' altrui;ch' accoglia il frutto
Della ſementa ſua;ne troppo attenda;
Che'l ſouerchio aſpettar ſouerchio offende.
Parte di mille augei diuenta preda,

Parte all'estiuo Sol s'astringe, e' ncende,
E'l già troppo maturo in terra cade.
Quanto temer si denno in tale stato
Grandini, & piogge, & tempestosi torbi?
Non si fidi il uillan nel lungo giorno;
Che non ha legge il ciel fra noi mortali.
Quante uolte già fur; ch'al dì sereno;
La doue nulla nube il ciel uelaua;
Vidi in un punto solo i uenti, e'l mare
Con sì crucciosa fronte à guerra insieme;
Ch'ei parea che Neptuno andasse in alto
Per furar' al fratel le stelle, e'l seggio?
E'l buon nocchier; che sulla poppa assiso
Pur' hor cantando à suo diporto staua;
La uoce, e'l fischio poteo trarre à pena
Per porre in basso la gonfiata uela;
Ch'ei si trouò così dall'onde inuolto?
Il pio cultor; che rendea gratie à Dio

Che delle sue fatiche il premio addusse;
Ne piu stolto temea periglio, o, danno;
Vide in un punto le mature biade
(Mentre aguzzaua anchor la falce e'i ferri)
Della rabbia del ciel, de i uenti preda
Giacerse in terra; come spesso auuiene
Poi ch hann' insieme due nemiche schiere
L'impio ferro, & la man di sangue tinta;
Che l'incerta uittoria hor quinci, hor quindi
Con simulato amor piu uolte ha corso;
Stanca al fin di mirar; l'arme riprende
Per la parte miglior; che'n fuga uolge
L'aspro auuersario; onde ueder si puote
Con miserabil suon per terra steso
Chi con la fronte in giu; chi al ciel supino;
E'l nuouo peregrin; che i campi scorge
Sì di morti ripien, di sangue rossi,
Et serrato il cammin; nel uolto tinto

Di ſpauento, & pietà rifugge indietro.
Come adunque il uillan da preſſo uede
Biancheggiar le campagnie; il braccio ſtenda
Et cominci à ſegar le ſue ricolte;
Ne ſi laſcie indurar del tutto il grano;
Ch' entr' à le biche, & nell' albergo poi
In grandezza, & bontà ricreſcer ſuole.
Son di mieter piu modi; altri hanno in uſo
(Come i noſtri Thoſcan) dentata falce;
Che di nouella luna in guiſa è fatta
Arcata, & ſtretta; & con la man ſi prende
Quaſi ſpada il guerrier; trall' elſa, e'l pome;
Con la ſiniſtra poi ſi giunge inſieme
Quante puoi circondar co'l pugnio ſpighe;
Et ſegando le paglie hor' alte, hor baſſe,
(Come chiede il uoler') in un raccoglie
Picciol faſcetti; & con l'iſteſſe biade
Quanto piu ferme puo rattorce & lega.

Altri ch'han le campagnie aperte, & piane,
Et le biade piu rare, & l'herba, e'l fieno
Hanno in uso maggior; che paglia & strame;
Con carri alati, & di rastrelli in guisa
Van raccogliendo sol le somme spighe;
Le quai soglion seruar sotto i suoi tetti
Nel piu gran Verno; oue di giorno in giorno;
Quando il bisognio uiene; à parte, à parte
Con le sue uerghe in man scuotono il grano.
Altri han uari instrumenti, e'n somma sono
Pur secondo i lor siti attati in modo
Ch' ogni usanza che sia; ritorna in una.
Quei primi adunque; che la paglia insieme
Con le spighe han segata; i picciol fasci
In molti monticei compongan tutti
Ch'ei non possin sentir tempesta, o, pioggia.
Poi che scaldati sian d'alquanti Soli;
Nel cocente uapor gli apporte all'aia.

Iui il basso cultor de i pochi campi
Co i coreggiati in man batter gli puote;
Con piu uantaggio assai;ma il buon uillano
Che grassissime haurà le sue ricolte;
Sotto il feruente dì con piu prestezza
Gli stenda in terra;& da' suoi stessi armenti
Faccia in giro calcar la paglia,e'l grano
Et fia molto miglior;s'il modo hauesse;
Il ueloce caual;che'l lento bue;
Et se ne fusser pochi;intorno meni
Quante piu larghe puote herpici,& tregge;
Oue un solo animal per molti adopra.
Qui preghi il ciel;che del suo fiato mande
Per poter rimondar;gittando in alto
Il battuto frumento;& d'ogni uento
Fauonio è il primo;ch' all' estiuo tempo
D'una dolcezza ugual perpetuo spira.
Ma s'ei mancasse pur;follia sarebbe

Troppo aspettarlo, ch' à si gran bisognio
Di qualunque altro sia prendiamo aita.
Hor se l'aria, la terra, e'l mar d'intorno
Con tranquillo silenzio hauesser pace;
Ne si uedesse in ramo muouer foglia;
Ne l'onde alzarse; come auuien tal'hora
Quando Cyprignia nella conca aurata
Tra i bei candidi cigni à suo diporto
Il salato sentier rigando solca;
Sia presto il cribro, & per sestesso adopre;
Che dopo lunga pace è piu sospetta
Del ciel la guerra; che'n un punto solo
Faccia uano il lauor d'uno anno intero.
Chi per util maggior piu tempo cerca
Seruarlo intero; uie piu metta cura
Ch'ei sia due uolte & tre uagliato, & mondo;
Che l'inutil gorgoglio, & gli altri uermi
Oue purgato è piu; men fanno oltraggio.

Chi ne gli acconci ſuoi di punto, in punto
Per la pia famigliuola il prende in uſo;
Piu non ſ'affanni, & pur contento ſia,
Ch'ei ſi rinfreſchi alquanto all' ombra, & l'ora
Poſcia il riponga al deſtinato albergo.
Quui la chara conſorte, i ſuoi germani,
La uecchia Madre *anchor, l'antico Padre*
(S'ei fuſſe in uita all' hor) ſ'accinga all' opra,
Ch'ogni huom deue aiutar chi à caſa porta.
Queſto miſuri il gran, quello apra il ſacco,
Queſto altro il prenda, & l'attrauerſi al dorſo
Del ſuo pigro aſinel, quell' altro il punga,
Et con grida, & rampognie il cacci & guidi.
Con preſtezza minor, con maggior ſoma
Altri intenda à menar le tregge, e'i buoi;
L'altro il diſcarche, & ſopra il collo il porte
Nel più alto ſolaro; oue non uada
L'importuna gallina, & gli altri uccelli.

Come tal'hor ueggiam per lunga riga
Le prudenti formiche innanzi, e'ndietro
Hor andar', hor uenir dal chiuso albergo
A i campi, e' i colli, che inuolando uanno;
Chi tien la preda in sen, chi l'hà deposta,
Chi ricercando anchor nouello incarco
Va quinci, & quindi; perchè poi non manche
Quando il Verno le assal l'amato cibo
Per sostenersi; & cotal sembri all'hora
Co'l felice Signior la sua famiglia.
L'altre biade piu uil, gli altri legumi
Et segando, & battendo il proprio modo
Tener si dee che del frumento istesso.
Qual felice nocchier; che lunge hauendo
Di peregrine merci il legnio carco;
Già compito il cammin tra mille & mille
Et di scogli, & di mar perigli estremi
Lieto in porto si truoua, e' i uoti scioglie

A Glauco, & Panopea; mostrando aperte
A chi piu charo il tien le sue ricchezze;
Tal co i dolci uicin, co i suoi congiunti
Qui s'allegre il uillan, qui gratie renda
Alla spigosa Madre, à gli altri Dei;
Che ne gli aperti campi il seggio fanno.
Poi che in sicura parte accolta uede
De i suoi primi desir la maggior parte;
Con la sua famigliuola all' ombra, e'l uerde
L'ampia ricolta sua si goda in pace;
Non a i superbi Regi, a i Duci inuitti
Haggia inuidia tra se; ne speri in terra
Ritrouar piu del suo diletto, & gioia.
Pur gli souuenga poi che non han fine
Le fatiche, e'i pensier del buon cultore;
Ne sol basta curar le biade, e'l grano;
Che non consente il ciel ch'un' huom mortale
Senza mille sudor, mille alti affanni

Meni i suoi giorni, & pigramente auuolto
Neghittoso nel sonno indarno uiua.
Non soleua il Bifolco innanzi à Gioue
Con l'aratro impiagar le piagge, e'i colli;
Non misura, o, confin di fosso, o, pietra
Diuidean le campagnie; iui ciascuno
Prendea il frutto comun; l'antica Madre
Senza fatica altrui nodriua i figli;
D'aure soaui, & di dolcezza colma
Era l'aria adognihor, e'l cielo intorno
Sempre menaua i Sol tepidi & chiari;
Hauea di frutti, fior, d'herbe, & di fronde
In un medesmo tempo il sen ripieno
Senza tempre cangiar; l'aprica terra;
Dauan le querce il mel; correano i riui
Pur di latte, & di uin le sponde carchi;
Poi che crescendo; & del suo regnio à forza
Scacciò il sacro figliuol l'antico Padre;

Tutto in un punto si riuolse il mondo;
Et come esser solea per tutto eguale;
Intra cinque confin diuiso il seo;
A i duoi piu lunge, & che piu in alto stanno,
Et piu ueggion uicin l'un polo, & l'altro
Sì la strada del Sol lontana pose;
Che di nebbia & di giel son preda eterna.
Quel ch'in mezzo restò sì sopra scorge
Il bel carro di Phebo, e'i suoi destrieri;
Che non puo sostener la luce, e'l foco.
L'altre due parti; à cui piu uisse amico
Infra'l mezzo, & l'estremo in guisa accolse;
Che le neui, il calor, la notte, e'l giorno
Non pon loro alternando oltraggio fare.
A noi diede il ueder l'Orse, & Boote
Che non si attuffa in mar, ma intorno gira
Sopra i monti Riphei, dal freddo Scytha;
Oue pose Aquilon l'altero seggio.

L'altro di tutto il ciel ſoſtegnio fiſſo
Sotto il noſtro terren ſ'aſconde in loco
Oue ſol pare à chi gelato & ſecco
Puo ben l'Auſtro ſentir; ch'à noi fa pioggia.
Quinci adunque ci poſe, & tolſe Gioue
Quella prima dolcezza, & quella pace;
In cui ſenza affannar uiuea ciaſcuno;
Mentre il uecchio Saturno il regnio hauea;
Tolſe alle fronde il mele, e'l latte, e'l uino
Tolſe a i riui correnti, aſcoſe il foco,
Fe il lupo predator dell' humil gregge,
De i colombi il falcon, de i cerui il tygre,
Et de i peſci il Delphino; a i negri ſerpi
Diede il crudo ueneno; a i uenti diede
L'inuitta poteſtà d'empier' il cielo
Di rabbioſo furor, di pioggia, & neue;
Et di franger' il mar tra ſcogli, & lidi;
All' Eſtate il ſeccar le frondi, & l'herbe,

Et l'aprir' il terreno; al Verno diede
Lo spogliar, l'imbiancar le piagge, e' i monti,
Et co'l canuto giel legare i fiumi.
Poi per sempre tener l'ingegnio aperto
Del miser seme humano; ascose l'esca
Sotto la dura terra; onde non saglia
Fuori all' aperto ciel; se in mille modi
Non la chiama il cultore; e'ntorno pose
Mille uermi crudei, mill' herbe infeste,
Et di Soli, & di giel perigli estremi;
L'aspra necessitá, l'usanza, e'l tempo
Partorir di dì in dì l'astutia, & l'arte;
Fu ritrouato all' hor uersare i semi
Tra i solchi in terra, & per le fredde pietre
Fù ritrouato all'hor' il foco ascoso;
All'hor prima sentir Neptuno, e' i fiumi
Gli arbor cauati, & poi di merce carchi;
All'hor diede il nocchier figura & nome

Alle ſtelle la sù, conobbe all' hora
La fida tramontana, il carro, & l'Orſe;
All' hor tra i boſchi le correnti fere
Fu trouato il pigliar con lacci, & cani,
Et la forza, & gl'inganni a i leui augelli
Di rapaci falcon, di uiſco & ragnie,
Et l'annodate reti a i muti peſci;
Fu ritrouato il ferro; & lungo tempo
Venne ad util d'altrui; poi toſto crebbe
Il deſir di regniar, l'inuidia, & l'ira;
Ch' alle morti, e'l furor lo uolſe in uſo;
Poi con danno maggior l'argento, & l'oro
Per le furie infernai da' regni ſtigi
Riportato nel mondo apparue all' hora;
Venne il laſciuo amor; di cui ueggiamo
I giouinetti cor preda, & rapina;
Ma che deggio io piu dir? non uenne all' hora
Qui mandata dal ciel con l'impio uaſo

L'impia Pandora? à chi pensaua indarno
Di poter contro à Gioue hauere scampo?
Indi uenner del tutto, & tutto intorno
Empièr quanto contien la terra, e'l mare
I difetti mortai, gli'ngannì, e'i frodi
Il simulato amor, gli odi couerti
L'allegrezza del mal, del ben la doglia
Che si scorge in altrui, tante altre pesti,
Ch'à dir poco saria terrena uoce.
Ahi cieco seme human se tu uedessi
In quante (lasso) stai miserie auuolto;
Tal souente di te pietade hauresti
Che bramando il morir; nemico estremo
Il tuo giorno natal piu d'altro fora.
Perchè stolti cerchiam ricchezze, & stato?
Perchè folli portiam suppremo honore
A chi tien piu d'altrui terreno, e'mpero?
Deh perchè pur cerchiam ehe lunga sia

Questa uita mortal;che in un sol giorno
Come nasce un fanciul uiene à uecchiezza?
Et d'oscura prigion per morte fugge?
Ma poi che la natura,e'l cielo auaro
Con queste condition n'ha posti in terra;
Vsar cele conuien;che' n uano adopra
Contro à loro il poter l'ingegnio humano.
Vie piu saggio è colui;ch'il dorso piega
All' incarco mondan con meno affanno,
Et senza calcitrar soggiace al fato,
Et prende al faticar piu bel soggetto;
Nessun pensi tra se che l'otio,e'l sonno,
Lo star la notte,e'l dì tra i cibi,& Bacco
Possin leue tornar quel che n'aggreua;
Anzi(s'ei cerca ben)null' altro fia
Ch' alla soma mortal piu peso aggiunga.
Son le membra per lor sì frali,e'nferme
Ch' al fiorir dell' età tornan canute;

Poi qual punger porria piu aguta ſpina;
Che'l ſentirſi tal'hor nel loto inuolto
Co'i piu uili animai uiuendo à paro?
Et rimirar la sù leſtrema altezza;
Che moſtrandoci ognihor forme sì uaghe
Con sì dolci ricordi à ſe ne chiama?
Neſſun laſci andar uia uiuendo à uoto
Quel che ſenza tornar trapaſſa, & uola;
In qualch' opra gentil diſpenſe il tempo;
Oue l'inchinan piu natura, & arte;
Onde à coſa immortal piu ſ'aſſimiglie;
Quel con l'armata man (ſe'l ciel lo ſpinge)
Del ſuo natio terren difenda i lidi
Dal nimico crudel; quell' altro in pace
A' ſuoi buon cittadin ricordi, & moſtri
Come giuſtitia ual, com' ella è ſola
Che mantien libertà ſicura & lieta;
Quell' altro ſpieghi in honorati inchioſtri

Le cagioni, e'l cangiar del corso humano;
Stenda l'altro scriuendo i fatti illustri
Di quei nostri miglior mille anni innanzi;
Et chi non truoua pur (qual brama) aita
O di Marte, o di Phebo; al buon Saturno
Ratto il passo riuolga, & meco uegnia
Con l'aratro, co'l bue, con gli altri ferri
A rigar il terreno, à uersar biade;
Che raddoppien piu uolte il seme, e'l frutto;
Prendà al suo bene oprar la gente humana
Glorioso francesco in uoi l'esempio;
Et uedrà come in uano hora, o, momento
Non lasciate fuggir de i uostri giorni;
Ch'hora all' armi uolgete, hora alle muse
L'intelletto real ch' à tutto è presto;
Hora al santo addrizzar le torte leggi
Come piu si conuiene al tempo, e'l loco;
Hora al bel ragionar di quei che furo

Piu d'altri in pregio; & terminar le liti
Con dotto argomentar; de i saggi antichi;
Così meno à passar n'aggreua il tempo;
Così dopo il morir si resta in uita;
Et piu charo al fattor si torna in cielo.
Ma per ch'io sento già chiamar da lunge
Il Pampinoso Bacco, & dir crucciośo
Che troppo indugio à dar soccorso homai
All'arbor suo; che nella prima Estate
Da mill'herbe nocenti intorno offeso
Senza l'aiuto altrui si rende uinto;
Per diuisar ritorno al buon cultore
Quel che deggia operar; pur ch' à uoi piaccia
L'alte orecchie reali hauere intente.
Poi che rimonta il sol tra i due germani;
Già la seconda uolta armato saglia
L'inuitto Zappator; ne sia cortese
A chi fura alla uignia il cibo, e'l latte;

Ma con profonde piaghe al ciel riuolga
Di quell' herbe crudei l'empie radici;
Che ne gli altrui confini usurpan seggio;
Et ciò far si conuiene innanzi alquanto
Ch'ella mostri i suoi fior; che all'hora è schiua
Di qualunque crollando iui entro uada.
Ma guardi prima ben che dentro, o, fuore
Non sia molle il terren; che troppo nuoce.
Poi con amica man d'intorno sueglia
Le frondi al tronco; che souerchie sono,
O, che chiudan del Sol la uista all'uue.
Così del tralcio la piu acuta cima
Con l'unghie spunti; perchè meglio intenda
Quella uirtù; che si sperdeua in alto
A nutrir', e'ngrossar gli acerbi frutti.
Hor poi che giunto al suo piu degnio albergo
Della fera Nemea si sente Apollo,
Et che'l celeste Can rabbioso, & crudo

Asciuga,& fende le campagnie e'i fiumi;
Quando il crescente raspo à poco à poco
Già si ueste il color' aurato,o,d'ostro,
La terza uolta al fin ratto ritorne
A riuolger la terra il buon Cultore;
Perch' al suo maturar s'affrette il tempo;
Ma questo adopre alla surgente Aurora;
O,quando fugge il dì uerso l'Occaso;
Et nel piu gran calor perdoni all' opre;
Quanto puo nel zappar la polue innalzi;
Per che l'uue adombrando;ella si faccia
Contro alla nebbia,e'l Sol corazza,& scudo.
Hor non lasse il uillan per l'altre cure
Gli armenti in questi dì soli,& negletti;
Ch' Admeto,& gli altri;che l'Arcadia honora
Fur di sì gran ualor ch'ei uanno al paro
Alla madre Eleusina;à quel che sparse
Già nell' Indico mar di Thebe il nome.

Furo i sacri pastor; quei che già diero
Quando Gioue restò del regnio herede;
Al primo seme human la miglior forma.
Quei le mugghianti uacche in larghe schiere;
Le feroci caualle in lunghe torme;
Le pecorelle humil; le capre ingorde
Giungendo in gregge; di dolcezza, & d'arte
Senza altrui danneggiar; nutriro il mondo.
Quei dal Sole, & dal gielo iuan couerti
Di spoglie hirsute delle mandrie istesse;
Ch' all'hor non ci mandaua il Sero, e'l Perso
La seta, e'i drappi aurati, & Tyro l'ostro;
Fu l'albergo piu bel di frondi, & giunchi,
O, sotto aperto ciel; uitelli, & latte
Eran l'esca miglior, le fonti, & riui
(Che pampinosa anchor Sylen la fronte
Non haueua in quei dì) spegniean la sete.
I cibi peregrin, l'ocio, & le piume

Non turbauan la mente;il corpo infermo
Non potea diuenir;ma quelli istessi
Eran dopo il mangiar;che auanti furo.
Viuea il mondo per lor tranquillo,& queto,
Non poteua iui alcun per gemme,& oro
La libertà furar;che nessun pregio
Hauea loco fra lor;se non la pace.
Questi son quei miglior;che furo il seme
Di mille alme città;di Sparte,& Roma;
Che se d'essi seguian l'antico piede;
Men forse nome Epaminonda haurebbe;
Ne Sylla,& Mario,& quel che tutto spinse
In sì misero fin Cesare inuitto,
Contra il natio terren le patrie insegnie
Con sì crude uittorie hauriano addotte.
Prenda adunque il uillan;ne sene sdegni,
De gli honorati armenti estrema cura;
Che'l profitto maggior,la miglior parte

Son di quei che fuggendo i falsi honori
Dal suo dolce terren quanto piu sanno
Coll' honesto sudor ritraggon frutto.
Quando il giorno maggior ci porta il Sole;
Apparecchie il pastor nuouo consorte
All' amorose uacche; à ciò che veggia
Dopo il decimo mese il parto uscire
Sotto il cortese April; ne caldo, o, gielo
Al teneretto figlio oltraggio faccia.
Molto piu che nel toro haggia riguardo
In elegger la madre; ch'ella istessa
Da il bene, e'l mal nella futura prole.
Quella uacca è miglior; che in ampia fronte
Minacciosa ha la uista, il ciglio oscuro,
Spatioso il collo, & che il ginocchio offenda
La pelle andando; che dal mento cade;
Siano hirsute l'orecchie, & negro il corno,
Righi dietro il terren la lunga coda,

Sian larghissimi i fianchi, & magro il piede,
Sia breuissima l'unghia, & s'ella hauesse
D'alcun uario color la ueste tinta
Sarebbe il meglio, & se tal'hor paresse
A chi le sia uicin crucciosa, & fera;
Non la spregi per ciò; che piu si brama
Quanto piu nell' oprar simiglia il maschio;
Ne di Lucina anchor sostenga il frutto
Pria che'l terzo anno sia, ne dopo i dieci.
Prenda il marito poi che tutta mostri
Senza sproportion la forma altera;
Ben leuato da terra, & stretto il uentre,
La sembianza superba, ardito il guardo,
Le corna arcate, & nell' andar dimostri
Sopra gli altri uicin tenere il regnio;
Soaue al maneggiar, l'età sia tale
Che senza esser fanciul non già sia uecchio.
Io uidi molti già che troppe diero

Al possente marito in guardia spose;
Ma il discreto Pastore à fin che il seme
Venga di piu ualor; souerchie estima
Chi di due uolte sette il segnio auanza.
Et con gran cura pria che s'appresenti
Sopra i campi d'amor lo tien lontano
Quanto pena à passar due segni Apollo
Sempre di biade, & fien pasciuto, & grasso.
Ma sia guardato ben; che s'ei potesse
Con la mente spiar la doue sono
L'alme consorti sue; non fiumi, o, stagni,
Non solitarie selue, o, monti escelsi,
Non di lupi terror, non lacci, o ferro,
Lo porrian ritener; che'l foco inuitto
Vener che uien da te lo scalda in modo
Ch' altro non sà ueder; che quel ch'ei brama.
Come esser suole al dipartir del Verno
Poi che Zephyr dissà la neue, e'lghiaccio;

Et larghissima pioggia il ciel ricuopre;
Torrente alpestre;che repente cade
Di salto in salto,& che spumoso & torbo
Quanto truoua in cammin;l'abete,il faggio,
L'antichissime pietre,i colli colti
Con tal' horrendo suon conduce al piano;
Ch'empie tutti i uicin di doglia,& tema;
Et se'l fero riual per caso incontre
Ch' all' amata giouenca intorno pasca;
Quasi folgori ardenti à ferir uiensi
Con le corna,& col petto;insin che l'uno
Di uergognia,di duol,di sangue tinto
Sdegnioso fugge in qualche ascosa ualle
D'impia rabbia ripien,e'l monte,e'i boschi
Del cruccioso mugghiar risuona intorno;
Et senza iui curar di fonti,o,d'herbe
(Che del patrio terren si truoua in bando)
Si sta piangendo;e'n un momento poi

(Sì lo ripunge amor') anchor ritorna
Di nuouo in guerra, & del passato danno
Rimirando i suoi ben, non gli souuiene.
Alle spose conuien nuoua altra cura
Che sì tosto che ueggia il buon guardiano
D'amoroso desio le uacche punte;
Hor l'affanni nel corso, hor sopra l'aia
Le faccia in giro andar premendo il grano;
Hor l'affatichi al carro, hora alla treggia;
E lor tenga lontan l'herbe, & le frondi,
Le fonti, i fiumi, & con digiuno & sete
Lungamente le serui, & tutto fasse
Che per souerchio peso non sien pigre
Alle presenti nozze, & uegnia il solco
Al seme genital piu largo & pronto;
Poi che grauide sien; le tenga in pace,
Et senza esercitar pasciute, & grasse.
Hor drizze il guardo alla crescente prole

Il ſuo gouernator, e'n quei che truoue
Deſtinati à ſolcar le piagge, e'i colli,
O, per gli aperti pian deſtar' intorno
Con le auuolgenti ruote al ciel la polue,
O, la treggia condur; poi ch' han paſciuti
Già del ſecondo Maggio i fiori & l'herbe;
S'apparecchie à tagliar ſoaue & piano
Quelle membra miglior; che forza danno
A tutto il ſeme human; ma ſon cagione
Che'l ſuperbo uitel non cede al giogo,
Non aſcolta il biſolco, & chi lo punge
Hor co'l piede, hor co'l corno irato offende;
Ma perchè la natura iui riposé
Quaſi in albergo ſuo, maggior uirtude;
Molta conuiene uſar dolcezza, & arte;
Poſcia al taglio mortal ſi truoue impiaſtro
Cener ſottile, & pece, aggiunto inſieme
Pallade il tuo liquor; benche Vulcano

Il ſoccorſo miglior tal uolta doni.
Et per piu giorni poi sì parco ſia
Et del cibo, & del ber, ch'ei poſſa à pena
Tenerſe in uita, perchè meno abbonde
Al genital difetto humore, & ſangue.
Gli altri maggior fratei; che ne gli armenti
Si ritruoue il guardian; ch'uno anno al meno
Di tal piaga ſentir la doglia innanzi;
Gli comince adrizzar di giorno in giorno
Sì che ſoſtenghin poi l'aratro e'l giogo.
Non crucciolo garrir, non uerga, o ferza
Adopre il domator; che cio gli face
Sol per diſperation sì arditi, & crudi
Che non teman d'altrui, ne pon ſoffrire
Chi piu là del uoler gli meni attorno.
Hor non ueggiam noi ben l'accorto, & ſaggio
Ch' al tenerel fanciul le prime inſegnie
Moſtrar uuol già degli honorati inchioſtri;

Ch'hor con preghi, hor con doni, hor con lusinghe
Hor con uaghe pitture; à poco à poco
L'induce à tal; che per diletto prende
Quel che già gli parea noioso & duro?
Prima d'herbe, & di fiör gli cinga il collo,
Poi d'un cerchio leggier, poi d'un piu graue,
Poi uenga al giogo, & per compagnio elegga
Chi di senno, & di età mille altri auanze;
Et gli scemi dell'esca; acciò che manche
Et la forza, & l'orgoglio, onde si renda
Al suo comandator piu basso, & uinto.
All'inerte asinel con meno affanno
Pur proueggа il uillan, che sempre auanze
Alla madre che tien nouella herede.
Tu largo habitator dell'ampie uille
Se ti ritruoui hauer campagnie, & prati,
Et ricche onde correnti, & fresche ualli;
Non lasciar di nutrir l'armento fero;

Che Neptuno produsse, & Marte honora;
Il qual lode, diletto, & frutto apporta;
Et nel tempo medesmo, o, poco auanti
L'animoso corsier, che'l toro ardito
Già deuria d'Hymeneo gustar' i frutti;
Che la consorte sua prolunga il parto
Dopo le dolci nozze all' anno intero;
Et uorria pur trouar l'herbe, & le frondi
Quando nasce il figliuol; non morte anchora.
Grande il cauallo, & di misura adorna
Esser tutto deuria quadrato, & lungo;
Leuato il collo, & doue al petto aggiunge
Ricco, & formoso, & s'assottiglie in alto;
Sia breue il capo & s'assimiglie al serpe;
Corte l'acute orecchie; & largo & piano
Sia l'occhio, & lieto, & non intorno cauo;
Grandi, & gonfiate le fumose nari;
Sia squarciata la bocca; & raro il crino;

Doppio,eguale,ſpianato,& dritto il dorſo;
L'ampia groppa ſpatioſa;il petto aperto;
Ben carnoſe le coſcie,& ſtretto il uentre;
Sian neruoſe le gambe,aſciutte,& groſſe;
Alta l'unghia,ſonante,caua,& dura;
Corto il tallon;che non ſi pieghi à terra;
Sia ritondo il ginocchio;& ſia la coda
Larga,creſpa,ſetoſa,& giunta all' anche
Ne fatica,o,timor la ſmuoua in alto;
Poi del uario ueſtir; quello è piu in pregio
Tra i miglior caualier;che piu riſembra
Alla nuoua caſtagnia,all'hor che ſaglie
Dall' albergo ſpinoſo,e'n terra cade
A gli alpeſtri animai matura preda;
Pur che tutte le chiome,e'l piede in baſſo
Al piu foſco color piu ſieno appreſſo;
Poi leui alte le gambe,e'l paſſo ſnodi
Vago,ſnello,& leggier;la teſta al quanto

Dal drittissimo collo in arco pieghi,
Et sia ferma ad ognihor, ma l'occhio, e'l guardo
Sempre lieto, & leggiadro intorno giri;
Et rimordendo il fren di spuma imbianchi;
Al fuggir', al tornar sinistro, & destro
Come quasi il pensier sia pronto, & leue;
Poscia al fero sonar di trombe, & d'arme,
Si suegli, e'nnalzi, & non ritruoue posa,
Ma con mille segniai s'acconci à guerra;
No'l ritenga nel corso, o, fosso, o, uarco,
Contro al uoler già mai del suo Signiore;
Non gli dia tema (oue il bisognio sproni)
Minaccioso il torrente, o, fiume, o, stagnio,
Non con la rabbia sua Neptuno istesso;
No'l spauenti romor presso, o, lontano,
D'improuiso cader di tronco, o, pietra;
Non quello horrendo tuon che s'assimiglia
Al fero fulminar di Gioue in alto

Di quell' arme fatal; che mostra aperto
Quanto sia piu d'ogni altro il secol nostro
Già per mille cagion la sù nemico.
Il gran Padre del ciel pietoso ascose
Tutto quel che uedea dannoso & graue
Al suo buon seme human; l'impio metallo
Fe nascer tutto tra montagnie, & rupi
Sì periglios, fredde, aspre, & profonde
Ch' eran chiuse al pensier, non pur' al piede;
L'elemento crudel; che strugge, & sface
Co'l tyrannico ardor ciò ch' egli incontra
Sì dentro pose alle gelate uene
Di saldo pietre; che ritrar non puosse
Senza assai faticar di mano, & d'arte;
Il doloroso zolpho intorno cinse
Di bollenti acque, & d'affocate arene,
Et di sì tristo odor; ch' augelli, & fere
Non si ponno appressar oue esso è Donno;

Il freddissimo nitro in le spelonche
E'n le basse cauerne humide mise;
Oue razzo del Sol mai non arriue;
O, tra'l brutto terren corrotto, & guasto
Dalle gregge di Cyrce, ond' esce à pena
Dopo assai consumar di fuoco, & d'onde;
Ma l'ingegnio mortal piu pronto assai
Nell' istesso suo mal; ch'al proprio bene
Dà sì diuerse parti, & sì riposte
Queste cose infernali accolte insieme
Con arte estrema à uiua forza inchiude
Dentro al tenace bronzo; onde Vulcano
Con sì gran fulminar, con sì gran suono,
Con sì graue furor, così lontano
Va spingendo per l'aria, o, ferro, o, pietra;
Ch'ei fa sotto à gli Dei tremar' Olympo.

La fine del Secondo Libro della Coltiuatione
di Luigi Alamanni Al Christianissimo
Re Francesco Primo.

DELLA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO RE FRANCESCO PRIMO,

LIBRO III.

HOR ne uien la stagion Bacco & Pomona;
Ch'al nostro faticar larga mercede
Rende in nome di uoi, ne lassa indietro
Sacra Minerua il tuo; che tolse il pregio
Al gran Padre del mar fratel di Gioue.
O ualoroso Dio di Thebe honore
Vien meco à dimorar; ch' hoggi le tempie
Cinto dell' arbor tuo, del tuo buon frutto
Dentro bagniato, & fuor'; à cantar uegnio
Il tuo santo ualor; che non ha pare.

Et uoi ſommo ſplendor de i Franchi Regi
Soſtenete il mio dir;che ſenza uoi
Non potrebbe alto gir',e'ndarno fora
Tutto il uoſtro fauor Pomona & Bacco.
Voi mi potete ſol menar' al porto
Franceſco inuitto per queſta onda ſacra;
Che per lo adietro anchor non hebbe incarco
D'altro legnio Thoſcano,& primo ardiſco
Pur co'l uoſtro fauor dar uele a i uenti.
Non mi uedrete andar con larghi giri
Trauiando ſouente à mio diporto
Per lidi ameni;oue piu frondi,& fiori
Si ritruouan tal'hor;che frutti aſcoſi;
Ma per dritto ſentier moſtrando aperto
I tempi,e'l buono oprar del pio cultore.
Poi che'l Delio Paſtor co i raggi ardenti
Del ſuo fero Leon ſcaldando i uelli
Già ſ'auuicina oue la Donna Aſtrea.

Con uergognia, & desir l'attende in seno;
Guarde il uendemmiator; che l'alma uite
Di porporino ammanto, o, d'ambra, & d'oro
Veste i suoi figli; che maturi ha in grembo;
Truoue i saldi, odorati, & freschi uasi
Ch'esser ricetto denno al suo liquore,
Et si ricordi ben; che nullo oltraggio
Al gran Padre Leneo si fa maggiore
Che dargli albergo oue si senta offeso;
Che no'l puote obliar per tempo mai.
Non per altra cagion Pentheo, & Lycurgo
(Chi ben ricerca il uer) furon da lui
Per sì crudo sentier condotti à morte.
I piu son quei che dalle hirsute braccia
Dell' alpestre castagnio il nido fanno;
In cui l'alto uigor piu lieto, & puro,
Et piu lunga stagion conserua intero.
Molti ne uidi anchor ch' hebbero in pregio

La querce annosa, & hanno hauuto in grado
Quel saluatico odor; che porta seco.
Poi chi il passo affatica in bosco, o, monte
Per altro arbor trouar che questo, o, quello;
O, che'l furor di Bacco intorno il mena,
O, che necessità l'indusse al peggio.
Hor qualunque si uoglia; esser non deue
Di grandezza souerchia il nobil uaso;
Perchè rendendo à noi di giorno in giorno
Il pretioso uin; sì lungo è il tempo
Dato al suo trauagliar, che'l spirto, e'l meglio
Prima ch'al mezzo sia; mancato è tale
Che non simiglia piu quel ch'era auanti;
Ne così picciol sia; che tu ne ueggia
Con la famiglia tua solo in un giorno
Il principio, & la fin; che danno il peggio;
Sia il corso suo per quanto compie un giro
D'Endimione in ciel lauaga amica.

Guarde il ſaggio uillan che'l uaſo antico
(Ch' io mi ſtimo il miglior) non ſia reſtato
Gran tempo in ſete; che l'aſciutto, e'l ſecco
Troppo offende colui; che l'India adora.
Non di corrotto uin ſia ſtato oſtello
Che'l nuouo habitator faria cotale.
Non uoglia eſſer alcun di tanto auaro
Che'l generoſo humor; quantunque paſſe
Di pregio, & di ſapor Methimna, & Rhodo
Tutto tragga di fuor; ma dentro laſſe
Picciola parte almen; che in uita tenga
L'humido ſpirital' e'l ſacro odore
Nel buon ricetto à chi uerrà da poi;
Et ſe queſto non fai; che indarno ſpendi
Tanti affanni, & ſudor, d'uno anno intero
A potar', à zappar', à ſfrondar uiti;
Che quando hai tutto poſcia in un raccolto
Altro non truoui hauer che ſcorno, & danno?

Hor della bassa cella in questo tempo
Tiri le botti fuor, riguarde intorno
S'elle sien cinte ben, s'alla lor fede
Ben commetter si puo sì nobil pegnio;
Poi dentro l'apra, & con perfetta cura
Purghi, & forbisca pur con legnio, o, ferro,
Et se l'acqua tal'hor uenisse ad buopo
Lo porria far' anchor; ma non sia pigro
In asciugarle ben; che non ui resti
Sola una stilla in pie; che troppo nuoce.
Indi à gli altri instrumenti, a i uasi, a i tini;
Ch'alla uendemmia sua douuti sono
Non men cura conuien ch' à quelle istesse,
Et così presti sien che tutti il tempo
Aspettino à uenir, no'l tempo loro.
Poi uada intorno pur sera, & mattina
Guardi ben l'uue sue; se giunte sono
Alla perfetta età; che in lor s'attende;

Non l'inganne il desir; che chi s'auanza
Nell'acerba stagion; non ha d'intorno
I Satyri, & Sylen per fargli honore;
Et chi troppo s'indugia il uin ritruoua
Di sì oscuro color, sì infermo, & frale
Che già il Marzo, o, l'April lo mena à morte.
Molti modi ci son; per cui si scerne
Quella maturità che'l tutto uale.
Non dar fede al guardar; ch'assai ne uedi
Tutte aurate di fuor, tutte uermiglie
Che poi dentro al parer contrarie sono.
Altri gustando alla dolcezza crede;
Perchè non puo fallir; altri premendo
Sola una uua con man s'uscir ne ueggia
Il gran ch'iui dimora, asciutto intorno
D'ogni pasta, & liquor purgato; chiama
Della uendemmia sua uenuta l'hora;
Et tanto piu se quel medesmo appare

O d'oſcuro color del tutto;o,foſco.
Altri doue piu ſtrette ueggia inſieme
Sopra un raſpo molte uue;una ne tragge;
Poſcia il ſecondo dì tornando pruoua
S'ell' entri anchor in quel medeſmo loco;
Il qual ſe truoua all' hor riſtretto alquanto
Dalle ſorelle ſue creſcenti pure
Laſcia il tempo paſſar;ma ſ'egli ſcorge
Maggior la forma,o quella iſteſſa ch'era,
Et gli moſtre ſegnial che tutte inſieme
Han dato al corſo fin,ne uan piu auanti;
Del charo uendemmiar ſ'accinge all' opra.
Già ueduto il uillan per mille pruoue
Giunto il tempo fedel;che non l'inganni;
Pria dell' uue miglior ghirlanda faccia
Al buon Padre del uin;preghi porgendo
Ch'opri co'l ſuo fauor;che'l ſommo Gioue
Tenga per qualche dì le piogge à freno,

Et renda il ſuo liquor ſoaue, & largo.
Poi la famiglia ſua con ceſte, & corbe
Et con altri ſuoi uaſi innanzi ſproni
Alle uignie ſpogliar de i frutti ſuoi.
Coglia dell' uue l'un, l'altro le porti,
Chi le metta nel tin, chi torni appreſſo
Scarco à ſollecitar chi pigro fuſſe.
Come tal'hor poi che le ſchiere armate
Entrate ſon fralle nimiche mura
Dopo aſſai contraſtar; che'l mal uicino
Con ſollecito paſſo innanzi, e'ndietro
Si uede carco andar di quelle ſpoglie
Che chi alberga lontan portar non puote.
Ma perchè ſolo un dì non puo compire
Tutto il tuo uendemmiar, guardiſi bene
Di dar principio à quella parte; doue
Scalda il mezzo del dì; quinci all' Occaſo;
Nell' Oriente poi; tal ch all' eſtremo

Restin quelle à portar che preme Arcturo.
Guardi che dentro al tin non caggia ascoso
Pampino, o, ramuscel, ne guasta sia
O, per pioggia, o, per uerme una uua sola;
Poi chi premer le dee purgato & mondo
Prima i piedi, & leman, lodi cantando
Lieto al uinoso Dio; *sour' esso ascenda;*
Nudo le gambe sia; nel resto cinto
Tal; che per faticar sudor non stille;
Non si parta indi mai, se pria non ueggia
L'opra ch'ei prende à far condotta al fine;
Che l'entrar, & l'uscir souente; nuoce;
Non prenda cibo, o, uin quanto iui stia;
Ch' ogni cosa che caggia apporta danno;
Poi calcando leggier, soaue, & piano
L'honorato liquor di fuori spanda
Dentro à quel uaso; che di sotto accoglie;
Che'l buon frutto di Bacco *aspro, & cruccioso*

Sempre uiene à colui;che troppo il preme.
Chi piu brama il color;che l'ambra & l'auro
Rappresenti nel uin fumoso,altero,
Per far piu lieti i cor,per mostrar segnio
Di dolcezza,& d'honor ne i festi giorni;
Intra i candidi raspi un sol non lasse
Di porporina gonna,& d'un sol punto
Come il mosto sia fuor;non doni tempo;
Ma il metta in uaso;oue poi resti sempre;
Et chi mischia i color;si truoua i uini
Sembianti al Sol;quando si leua il giorno
Ch'una nube sottil gli adombre il crino.
Chi piu brama il uermiglio acceso in uista
Di quel chiaro splendor;che fiamma appare;
Come il Gallo terren produce;il quale
Di soaue sapor congiunto insieme
Con la gratia,& l'odor tutti altri auanza;
Poi che l'uua spogliò la bruna scorza

Non ſia riposto all'hor;ritruoui pace
Dal buon uendemmiator' un giorno ſolo;
Et chi men ne darà;ben fumo,& foco
Trouerà nel ſuo her;ma meno aſſai.
Sanitade,& bontade;il troppo indugio
Creſcie il foſco color,le forze ſcema.
Chi brama il dolce hauer;raccoglia inſieme
Quei frutti ſol che piu maturi ſenta;
Et così colti poi;uenti hore al meno
Gli laſci ſtar pria che gli renda al tino.
Alcun uid' io che con piu ingegnio,& arte
(Come il Thoſco uillan;che dotto intende
Al dorato ſuo uin;la cui dolcezza
Tutte altre abbatte,che trebbiano appella)
Quand' al perfetto uin matura l'uua
Sente uenir;non la diparte anchora
Dal materno ſuo uentre,anzi torcendo
Il picciol ramuſcel; che'l raſpo tiene

Lo tronca intanto;che uenir non possa
Piu nutritiuo humore à dargli forza;
Ne il coglie auanti ch' appassito al quanto
Il natural uigor uede dal Sole.
Poi che riposto è il uin,poi che la fine
Felice al uendemmiar donata ha il cielo;
Sol resta il riguardar mattino,& sera
Ciascun suo uaso,& se mancato il uede
Dal focoso bollir;che assai consuma;
Prenda il medesmo uin d'una altra parte
E'l riempia souente,& chi no'l cura;
Sol si doglia di se;che nulla cosa
Puo medicar' il uin;che resta scemo.
Indi che'l Sol la uenenata coda
Tocca dello scorpion;già truoua posa
Il bollente uapor;tu chiama all' hora
Et l'amico,e'l uicin;che uenghin teco
Nel cauo albergo,& con dolcezza,& riso,

Di quanti iui son uasi ad uno ad uno
Gustar conuiensi;& uadan lunge all' hora
I seueri censor,quei ch'han uergognia
D'errar tal uolta,che in quel giorno è lode
D'hauer tremante il piè,la lingua auuinta,
Lieto il pensier,& non saper soletto
Senza molto cercar;trouar l'albergo;
Diuisando iui all'hor; di tempo in tempo
Lascie i segni à ciascun;il dolce al Verno,
Il leggiadro all' April,quel chiaro & leue
Quando piu scalda il ciel,quel ch' ha piu forza;
Perchè il frigido humor de i frutti tempre
Co'l possente sapor;doni all' Agosto.
O famoso guerrier di Gioue figlio
Il cui diuino honor dispiacque tanto
Alla fera Giunon;ch' à morte acerba
Semele indusse all' hor con nuoui inganni
Che dell' incarco tuo grauida andaua.

Ben si conobbe il dì come deuea
Il mondo empier di se l'altero nome;
Quando il gran Padre tuo di lampi, tuoni,
Et di folgor uestito, & nubi cinto;
Non potendo fallir le sue promesse;
Lagrimando di duol tua madre ancise;
Che non maturo il parto usciste fuore
Del fulminato uentre, e'l buon parente
In se stesso ti pose, & tenne tanto
Che già il decimo mese aggiunse al fine;
Così due uolte nato alla sorella
Ti pose in man dell'infelice madre;
Poi le nymphe di Nyssa ascosamente
Nutrici hauesti nel sacrato speco;
Iui crescendo poi d'anni & d'honore
Gli Hircan, gli Arabi, i Persi, i Battri, & gl'Indi
Sentir quel che potea quell' alto germe
Che ci uenne da Gioue, & nacque in Thebe.

Ma i ſuperbi triomphi, i regni, & l'oro,
Tanto honor, tanta gloria, & tante lodi,
Ch'indi trabeſti all'hor furon mortali;
Ma l'eterna memoria, il diuin nome,
L'eſſer chiamato Dio, gli incenſi, i uoti,
Il tyrſo, i ſacrifici, il becco anciſo,
I Satiri, i Sylen ti ſono intorno
Per che moſtraſti à noi quel ſacro frutto,
Quel ſacro frutto; che ciaſcuno auanza
Quanto il poter diuin terrena coſa.
Se tu fuſſi trallor uenuto all'hora
Quando furo à quiſtion Neptuno, & Palla;
(Non mi contraſti alcun) che dal tuo ſolo
La dottiſſima Athene il nome haurebbe.
Chi potrebbe agguagliar con mille uoci
L'infinita uirtù; ch' apporta ſeco
Il ſoaue arbor tuo? che di lui priuo
Quaſi uedouo, & ſol ſaria ciaſcuno?

La natura dell' huom piu ſaldo, & uero
Non ha ſoſtegnio alcun; ſe queſto prenda
Con miſura, & ragion tra'l molto e'l poco.
Quando piu giri il ciel uentoſo & foſco
Ch' Apollo è in bando, & le fontane, e' i fiumi
Son legati dal giel, e' i monti intorno
Moſtran canuto il pel', uccello, & fera
Non ſi uede apparir; che ſtanno aſcoſi;
Chi fa il buon uiator ſicuro, & lieto
L'alte neui ſtampar, calcar' i ghiacci;
Se non queſto liquor? ch' ardente & uiuo
Di piu d'un luſtro antico, & non offeſo
Dall' onde d'Acheloo nel piu gran Verno
Puo in mezzo l'Appennin portar' Aprile?
Poi quando à noi la rondinella riede;
Che uigor, che dolcezza a i corpi, & l'alme
Dona il ſoaue uin; ch' alle chiare onde
Del riuo criſtallin ſia fatto ſpoſo?

Non ci porta ei ne i cor Cyprignia, & Flora?
Poi che Phebo montando al punto arriua
Onde le piagge, e'i colli in fiamma, e'n foco
Torna co i raggi suoi; ch à pena ardisce
Trar la testa di fuor pur' il lacerto;
Che dolce compagnia, che bel ristoro
Si ritruoua egli in quel leggiadro & chiaro
Senza fumo & calor, che il fresco & l'acqua
Fa di noi penetrar la doue questa
Gir non puo sola, o, piu sudore apporta?
Indi che'l tempo uien ch'ogni arbor mostra
Spiegate al ciel le uaghe sue ricchezze;
Nel tardo Autumno; che quel ramo appare
Carco d'oro piu fin, quell' altro d'ostro;
Che dir si puo di lui? che solo ha forza
D'ammorzar il uenen che i pomi han seco.
Hor chi porria contar l'altre uirtudi
Che tante in esso son; che ben lo puote

La natura dell' huom chiamar germano?
Nella tenera età crescente anchora
Che di caldo, & d'humor souerchio abbonda;
Quando temprato sia non solo apporta
Nutrimento miglior; ma in uece uiene
Di medicina anchor; ch' asciughi al quanto,
E'l calor fanciullesco infermo & frale
Co'l suo sommo ualor sostenga e'nformi.
Nella perfetta età colonna & scudo
Del natural uigore è questo solo.
Et degli ultimi dì che deggio io dire?
Ch'è sì chiaro à ciascun; che'l mondo canta
Ch' alla debil uecchiezza il uin mantiene
Solo il caldo, l'humor, le forze, & l'alma,
Et la toglie al sepolcro, e'n uita serba?
Già le membra e'l poter del seme humano
Per ciascuna stagion, per ogni etade
Non pur nutre, sostien, conforta, accresce;

Ma l'ingegnio, il discorso, & l'altre parti
Che dell' animo son; risueglia, & rende
(Se moderato uien) piu agute & pronte;
Questo spoglia il timor, riueste ardire,
Porta in alto i pensier, pigritia scáccia,
Ne gli puo cosa uil restare in seno;
Questo ci mostra in ciel le stelle, e'i poli;
I cerchi & gli animai; che uan d'intorno
Il uiaggio del Sole, & le fatiche
Della sorella sua, degli altri i passi,
I dolor d'Orion, del Can la rabbia,
Di Calysto, & Cepheo l'eterna sete;
Questo ci mostra pian tal'hora il monte
Di Pierio, di Pimplia, & d'Helicona,
Et ci conduce oue le Muse, & Phebo
Ci fan dir cose à marauiglia altere.
Chiara tromba sourana; il cui gran suono
Di così raro honor' il mondo ingombra;

Che mille altre cittadi, & Smirna, & Rhodo
Sol per gloria acquiſtar ti chiaman figlio;
Tu'l puoi ſauer; che lui compagnio haueſti
Per far l'onde Sygee ſanguignie, e'l Xantho,
Et far troppo aſpettar la caſta ſpoſa.
Hor non ſa il mondo homai, non è paleſe;
Che queſta è la cagion che l'hedra antica
(Perchè al Padre Leneo le tempie cinge)
Al ſanto poetar ghirlanda ſia?
Et tu ſtolto cultor uergognia haurai
Di ſpender quanto puoi tempo, & ſudore
In condurlo perfetto al punto eſtremo?
Ma tempo è di chiamar la pia conſorte
Et farle ſouuenir che queſto frutto
Non ci da ſolo il uin, ma molti anchora
Per chi gli ſa trouar profitti apporta.
Ben miſuri fra ſe quanta ſia lode
Al donneſco ualor' in mezzo il Verno,

Et nel mezzo d'Aprile;alle compagnie
Nel piu ſolenne dì portar dell' uue
Così intere,gentil,sì chiare,& freſche
Ch'al Settembre piu bel faria uergognia.
Venga hora adunque,& candide & uermiglie
Ne prenda come uuol;ma non acerbe,
Ne ben mature anchor,riguardi al Sole
Che traſparenti ſien,ch'al toccar ſenta
Certa giocondità calloſa,& dura.
Sia groſſo,& uiuo il gran;ma ſia conteſto
Raro ſu'l raſpo sì;che poi non poſſa
L'uno all' altro premendo oltraggio fare.
Chi le riſcalda al Sol,chi preſſo al foco
Per poco ſpatio pur,chi dentro al moſto
Quando piu ardente ſia le attuffi al quanto;
Chi nell' acque bollenti,à ciò che indure
La ſcorza à contraſtar al tempo,e'al gielo;
Ma piu ſaggia è colei che queſte coglie

Pria che le tocche il Sol' auanti al giorno,
Et che senz' altro far;le appende in loco
Sempre oscuro,serrato,asciutto,& freddo
Rare intra lor che non ui nasca offesa.
Prendane d'altre poi mature & dolci
Parte ne secchi al Sole,& parte al forno,
Che l'uno & l'altro è buon,diuise e'ntere
Per far piu adorne le seconde mense;
Altre ne prenda poi di piu uermiglie
Et dentro al mosto le disfaccia al foco;
Poi le braccia nudando sciolte,& snelle
Sopra un drappo di lin;che pur' all'hora
Tragga de' suoi thesor con mille odori;
Le uersi,& stenda,& con le man premendo
Le faccia indi passar dentro un bel uaso
Ben purgato,& di terra,e'l serbi poi
Per addolcirne i cibi al stanco sposo
Quando il gusto tal'hor si truoue in bando.

Io potrei dir' anchor mille altri beni
Che l'industria d'altrui puo trar da Bacco;
Ma sopra gli arbor già maturi i frutti
Veggio aspettarme, & s'io tardassi anchora
O, degli ingordi uccei sarebber preda,
O, dal mondo negletti à terra sparti.
Pria ch'à quanti ne sono addrizze il guardo
Il saggio habitator de i campi; al fico
Che'l piu tosto uien meno, & piu dolce esca
Nasce à mille animali, & ha mestiero
Di riseccarse al Sol mentre ha piu forza.
Tessa adunque il uillan piu canne insieme
Poi sopra quattro piè le ponga assise
Alte sì; ch'il terren non possa à quelle
Co'l suo frigido humor donar' impaccio;
Cui di capanna in guisa; oue il pastore
Fugge al fosco Dicembre i uenti, & l'acque,
O, di paglia, o di fien couerchio faccia;

Poscia all'un de' suoi quadri, o, tronco, o, ramo
Adatte in modo tal robusto, & graue;
Ch' aprir possa & serrar come à lui piace,
Et quando buopo gli sia menarlo in giro;
Et si dee fabbricar doue non possa
Torgli il lume del Sol muraglia, o pianta;
Poi colti & freschi all' apparir del giorno
Gli ponga iui distesi, ma non sieno
O souerchio maturi, o, troppo acerbi,
Et come uolge Apollo, & esso uolga
Spesso il couerchio; perchè renda à quelli
Co'l suo riuerberar piu caldi i raggi;
Indi che parte il Sol; chiuder si denno,
Et così quando uien pruina, o, pioggia;
Ch' ogni humor, ch' iui scenda è lor dannoso;
Poi che appassiti sieno; in cesta, o, in uaso
Ben calcati trallor serrar conuiense
E'n secchissima parte al fin riposti

Per gran tempo gli haurai compagni fidi.
Altri ne uidi hauer sì grasso & bello
Questo frutto gentil;ch'al terzo giorno
Ch'egli è posto al calor;diuiso l'hanno
Et rimesso à seccar co'l uentre in alto;
Poscia al uespro che uien;raggiunti insieme
Pur gli scaldano anchor;quinci in canestri
Come gli altri fra noi gli danno al bergo.
Hor si uolga alle prune,& prenda quelle
Ch' han seruata la fede a i rami loro
Fin nell' Agosto;& le maggiori aperte
Et tratto l'osso fuor,al forno,e' al Sole
Le metta à dimorar compagnie all' uue;
Le piu dolci,& minor si ponno intere;
Sol bagniate se puoi,tralle salse onde
Parimente trattar;che poi saranno
Medicina à gli infermi,& cibo a i sani.
Hor con queste ne uien quel charo pome

"Vago, odorato che di Persia ha il nome;
Ch' asciutto essendo alla medesma forma
Di soaue sapor la mensa ingombra;
Et chi calda in quei dì stillasse pece
Nell' umbilico suo; molti hanno detto
Ch'ei si puo mantener maturo, & fresco
Dentro un uaso di terra, in lunghi giorni.
Il fido pero, e'l mel; con maggior cura
Visitar si conuien; perch'i suoi frutti
Ne tengan compagnia; tanto che torni
Nuoua prole di lor per nostra gioia;
Guardi ch'il giorno sia sereno, & queto,
Et del ratto suo corso al fin la Luna
De i suoi raggi spogliata al primo Ottobre;
Cogliale tutte all'hor, che'l tempo il chiama;
Non con pietra, o, baston le batta in alto,
Ne dal suo ramo scossa in terra caggia;
Sormontando ei la su con man le prenda

Quando mature son, che tel dimostra
Il suo di se lasciar uedoui i rami
Senza molto soffiar di Borea, o, uedi
Il suo seme imbrunir; portale in loco
Che sia priuo d'humor, sia freddo, & cieco,
Et sopra paglia, o, fien lor faccia il letto;
Altri dentro un uasel pon le piu chare
Che di pietra, o; di creta, o, di sabbione
Ben ricoperto sia, poi le sotterra
Sotto all'aperto ciel dentro all'arena;
L'altre debili, & frai seruar si ponno
Come il persico anchor diuise, & secche.
Cerchi il cotognio poi che tanta porta
Sanitade, & dolcezza al uiuer nostro;
Il dorato color che lunge splende,
E'l soaue sentor che largo sparge
La sua maturità palese fanno;
Guardi il buon coglitor che non l'offenda;

Ch'ogni percoſſa in lui diuien mortale;
Oue ſia freddo il ciel;chi ſol l'appenda
Dal ſuo gambo ſottil con picciol filo
In qualche chiuſo loco à legnio,o,ferro
Gli potrà uita dar d'uno anno intero;
Molti al bergo gli dan tra uerdi fronde
Di latteggiante fico;altri nel mele
Le piu mature pone,altri nel uino
Altri nel moſto anchora;al qual preſtando
Del ſuo corteſe odor lo fa piu charo.
Toſto poi che ſpogliando il bel granato;
Dentro uede i rubin uermigli & uaghi
Fiammeggiar tutti à guiſa di Pyropo;
Porti ſotto al ſuo tetto,e'l ſaldo piede
Bene auuolto di pece appenda in alto;
Quell'à cui piu ne cal,lo bagnia al quanto
Nell'humor di Neptuno,indi à tre giorni
Lo riporta à ſeccar' all'ombra,e'l Sole

La notte, e'l dì; poi doue gli altri ha seggio;
Ma quando l'hora uien; ch' estiua sete,
O, che infermo calor; che febbre adduce
Vuol con esso temprar; non molto auanti
Lo torna à macerar fra le dolci acque;
Chi lo cuopre d'argilla, & chi lo pone
Sopra l'arene solleuato in tanto
Ch' attraendo l'humor non tocchin lui;
Chi soura l'onde, e'n quella istessa forma
Dentro un uasel; che in nulla parte spiri;
Chi fra'l rudo orzo lo nasconde; in guisa
Che non possa toccar chi gli è compagnio.
Hor quantunque uulgar; non dee schernirse
La nespola real; ne l'aspra sorba;
Che l'una & l'altra pur tal uolta dona
Come al gusto sapor; salute al uentre;
Deggionsi tutte corre acerbe anchora
Su'l mezzo giorno, & che sia chiaro il cielo,

Et ch' alcuna di lor di pioggia, o, nebbia
Non senta offesa, & dentro à chiuse corbe,
Et tralla paglia e'l fien, e' in alto appese
Seruar si ponno, & chi l'attuffa in prima
Infra l'onde con sal lor cresce i giorni;
Come ancho il mel; che le mantien mature.
Ne là giuggiola igniobil lasci in bando;
Che pur nel Verno poi rimedio apporta
Quando il gelato humor n'astringe il petto.
Già torne il passo; & con piu larga spene,
Al mandorlo giocondo, al noce ombroso,
Alla calda auellana; che sciogliendo
La sua gonna di fuor; ti fanno aperta
La lor maturità ch'è giunta à riua;
Prendale adunque all'hor, & d'ognintorno
Del primiero suo uel le renda nude;
Et se'l contenderan; tra folta paglia
Stien sepolte due giorni, & per se stesse.

Le uedrai dispogliar l'antico manto;
Quinci con acqua & sal purgate & monde
La dura scorza sua; candide & ferme
Doppiamente uerran; poi secche in tutto
Dureran quanto uuol chi in guardia l'haue;
Scerna la noce sol che uerme, o, tarlo
S'han fatto albergo, & ne farà liquore
Ch' entr' alla sposa sua, tra le sue figlie
Possa al Verno uegliar, donando il cibo
Alla Lucerna sua; mentre elle al fuoco
Alla rocca tal'hor traggon la chioma,
O, uan tessendo chi le scaldi & cuopra;
Metta l'altre miglior sotto l'arena
Tra l'aride sue frondi, o, dentro all' arche
Fatte del suo tronco, altri ha credenza
Che'l donar lor tralle cipolle hostello
Possa far i suoi dì piu lunghi, & lieti.
Qui l'altissimo pin nel ciel dimostra

Il durissimo frutto esser perfetto;
Saettandone à terra hor questo, hor quello
Con periglio, & timor di chi stà presso;
Questo cor si conuiene innanzi al quanto
Che i legniosi suoi scogli aprendo il seno
Lassin gir' i figliuoi per l'herba errando;
I quali han breui i dì; pur chi gli chiude
Dentro un uaso di terra, e'n terra auuolti
Puo per un' anno al men; di quei tal uolta
Confortar', & nutrir gli spirti e'i membri.
Della rozza castagnia il tempo arriua;
Che si conosce anch' ei quando da i rami
Lo spinoso suo albergo in basso cade;
Quelle; che di sua man battendo scuote
Dall' arbore il uillan; ueder potranno
Verdi poste in sabbion uicino il Marzo;
L'altre; che già mature han preso ardire
D'uscir del nido suo; scampar non sanno

Vn mezzo mese pur', onde conuiene
Seccarle al fumo, & lungo tempo appresso
Saranno esca à colui; cui manca il pane.
Ne il sacro arbor d'Ammon negletto uada
La quercia annosa; che in quei tempi primi
Nutrì senza sudor gli antichi padri;
Quando sotto al troncon le ghiande sparge
Prendansi tutte all' hora, & secche al Sole
Faranno al Verno poi sì grassi, & graui
Gl' ingordi porci suoi che fien la dote
Della figlia maggior; che brama & tace.
Il sempre uerde uliuo anchor non haue
Ben nel maturo fin condotto il frutto;
Onde cor non si può, ma in simil giorni
Quanto questo di sopra i rami spande
Tanto sotto conuien purgar' intorno
Da sterpi, & sassi, perchè poi cadendo
Per pioggia, o, uento l'honorata uliua

Resti in occhio al uillan;che troppo è chara.
Hor ch'ha dentro al suo tetto il buon cultore
Salui condotti homai tanti bei frutti,
Et son carche le traui,& l'arche piene,
Colmi i uasi,i canestri,i tin,le botti,
Tal;che gli auanza nell' albergo à pena
Loco;oue possa star la mensa,e'l letto;
Renda gratie à colui;la cui pietade
Gli da souerchio quel;ch'à molti manca;
Poi si uolga à pensar che l'anno appresso
S'altro tanto ne uuol;non gli bisognia
Passar tutto sedendo in otio il tempo;
Ma che l'opra e'l sudor l'han fatto tale;
Torni alla uignia sua,non le sia ingrato
Del pretioso uin;ch'ei n'ha ricolto
Et nel tempo à uenir l'harà piu larga.
Còme sia il mezzo Ottobre *Zappi,& smuoua*
La terra in giro,& le radici scuopra.

Della uite gentil', & quante truoua
Picciole barbe in lei; che non piu à dentro
D'un piede & mezzo sien; co'l ferro ardito
Le taglie, & spenga; perchè queste ingorde
Furando il cibo alle profonde, & uere
Le fan perire al fin', onde ne resta
La uignia al fin con le radici in alto;
Ch' hor dal freddo comprese, hor nell' Estate
Dalla sete, & dal caldo à morte uanno;
Ma guardisi al segar; che non arriue
Dentro al materno uentre la sua piaga;
Ch' indi rinascon poi con maggior forza,
O, penetrando il giel le parti interne
Del calor natural la uite spoglia;
Dunque dal suo pedal d'un dito almeno
Lontan l'incida, & non ritornan poi,
Et ponno esso guardar da mille offese;
Hor se'l paese tuo difeso giace

Dal furor d'Aquilon, ne ghiaccio, o, neue
Souerchio il preme, puoi lasciar la terra
Gran tempo aperta, ma se il Verno ha forza
Dopo il Nouembre al men; quei picciol fossi
Ch' eran cauati intorno adegua, & chiudi;
Et doue di gran giel sospetto fusse;
Lo sterco colombin, l'antica orina
Sopr' esse infusa le mantiene in uita.
Mentre nouella anchor cresce la uignia
Far si conuiene insino al quinto Ottobre
Ogni anno, & non fallir, nel resto poi
Del terzo Autumno puo bastar una opra;
Che l'inuecchiata scorza à tale è giunta
Che partorir non puo così souente;
Come prima solea; nuoue radici;
Le propagini poi che poste in arco
Fur molto, auanti, & dalle chare madri
Han nutrimento anchora; in questi giorni

Tagliar si den; perchè al piu freddo cielo
Prendin forza, & uigor; & bene à dentro
Cauar la terra lor, che ben profonde
Faccian le barbe, & non uicine al Sole.
Altresì ci conuien quelli arbor tutti
Riuisitar; che n'han de i pomi loro
Fatto ricco laltr' hier l'amico albergo;
Scuopri il basso lor piede, & tutto poscia
L'inghirlanda oue puoi di grasso fimo;
Perchè scorrendo poi di giorno in giorno
L'humor del Verno lo traporte à dentro,
Et lo scaldi, & nodrisca, onde diuegnia
Piu giouin la uirtude, & lieti, & freschi
Piu soaui, & maggior ti porti i frutti;
Ma s'egli è che'l terren simigli à sabbia;
Della piu grassa creta iui entro spargi;
Se pur cretoso sia; la sabbia adopra;
Che l'una all' altra uien cortese aita,

Et maggior s'hanno amor;ch' al fimo istesso.
Non si deue hor lassar la canna indietro
Ch' esser sostegnio possa al tempo poi
Alla pianta nouella,all' humil uite;
Ch' hor uien matura,& dalle sue radici
Tagliar conuiensi dolcemente pure
Si;che quel che riman non senta offesa.
Ne dopo questo anchor riposo done
A gli agresti instrumenti il buon cultore;
Perchè l'Autumno sol piu d'opre ingombra
Che non fa quasi poi dell' anno il resto.
Non men che à Primauera,& spesso meglio
Si puon tutti piantar per questi tempi
Arbusti,arbori,frutti,& uignie insieme.
Prenda pure il magliuol,prenda il piantone,
Prenda ogni ramucel,prenda ogni tronco
Et con modo & ragion elegga il seggio
Dentro al terren;che piu conface à loro;

Et la lybra, & l'Aſtrea uedrà per pruoua
Ch' a' duoi Peſci, e'l Monton, non cede in queſto;
Oue piu ſcalda il Sole, oue è piu ſecca
La piaggia e'l monticel; tale ſtagione
Vie piu gioua al piantar che l'altra prima;
Perchè il Verno ne uien che ſopra ſtringe
Il ghiacciato terren, che ſotto ſcalda,
E'l ſouente cader di pioggie, & neui
Gli dona tanto humor; che dentro forma
Salde radici, & come torna Aprile
Vien pululando, & tal uigore ha preſo
Per sì lungo ripoſo; ch'ei non teme
L'aſpra ſete e'l ſudor di Syrio ardente.
Nell' iſteſſa ſtagion ſi puote anchora
Diſramar', & potar le uignie, e'i frutti
Et dar forma à ciaſcun riguardo hauendo
Ch' oue è piu forte il giel ſ'auanzin l'opre,
Ritardando il lauoro oue piu ſcalde

Il pio raggio solar; quasi al Nouembre.
Hor quantunque le uignie, & l'altre piante
Per la soauità de i frutti suoi
Ci habbian fatto parlar sì lungamente
Della cultura lor, porre in oblio
Non si deurien però le biade, e'i campi
Sendo il tempo miglior ch' accresce & scema
La mercede à ciascun secondo i merti.
Non molto innanzi che la Lybra adegue
Con la uigilia il sonno; il buon uillano
Il ben colto letame apporte a i campi;
Che pur' all'hor la terza uolta deue
Dar trāuersa la riga; acciò che poi
Prendan piu uolentier la sua sementa.
Sulla piaggia, & su'l colle spesso & largo,
Nella ualle, & nel pian piu raro al meno
Delle tre parti l'una il fimo spanda;
Men nel secco terren, che nell' aquoso;

Che l'uno il freddo giel che l'onda reca
Co'l temprato calor risolue, & scalda;
L'altro asciutto per sè nel troppo auuampa,
Et nel troppo, o, mezzan ristoro prende;
Pongal di spatio par sopra i suoi campi
Diuiso in monticelli, & sol ne sparga
Quanto ne puo courir quel giorno arando.
Il molto herboso pian; ch'ha troppo humore
Come arriua il Settembre; il primo sia
Che sopra il dorso suo porti l'aratro;
L'aperta paggia poi che lieta, & grassa
Et uerdeggiante appar; lo segua appresso;
Il magro collicel; ch' à mezza Estate
Per non hauer uigor trouò perdono;
Hor la uolta seconda il ferro senta;
Perchè piu non ne uuol; ma dolce & leue.
Hor' è il tempo miglior quando si deggia
Raffondar', & mondar le fosse, e'i riui;

Per far largo cammino alle folte acque
Che ci menan da poi Vulturno & Ostro.
Hor'è il tempo à stirpar gli stecchi, e' i pruni
Et l'altre herbe noiose; à chi uolesse
Di seluaggio terren far lieti colti.
Già bisognia lassar tutto altro indietro
Et uolgere il pensier; che troppo importa;
Alla sementa sua ne passe il giorno.
Truoue il saggio cultor quel grano all'hora;
Che non uarchi l'età d'uno anno intero;
Ma nel passato Agosto eletto in seme;
Guardi ch'humor non senta, & sia purgato
D'ogni lordura in tutto, & sia lontano
L'orzo, l'auena, & lo spietato loglio;
Rosso dentro, & di fuor, duro, pesante,
Lungo, e' nciso nel mezzo, che'l ritondo
Non ha tanto uigor, ne tanto uale;
Spesso il rinnuoui anchor; che quello istesso

Che nel passato Ottobre era perfetto
Va la uirtù perdendo,& dh'ora in hora
Si uien cangiando tal;(che così uuole
La uolubil natura)che si face
Altro ch'esser solea negli anni à dietro;
Et piu tosto adiuiene oue piu abbonde
L'humido nel terren;che in secco loco.
Molti uid' io cultor;che'l suo frumento
Dentro una lorda pelle auuolto un tempo
Tennero innanzi;& seminando poi
Hebber del frutto suo piu larga speme;
Altri,per dar rimedio al uerme iniquo
Che le tenere barbe;(ahi crudo & fero
A pena nate anchor sotterra rode)
Della sementa sua;la notte auanti
L'han tenuto frall' onde;oue sia infuso
Del gelato liquor del sempre uiuo,
O,del torto cocomer;che dell' angue

La lunghezza, la forma, e'l nome ha seco.
Hor quando puoi ueder uerso il mattino
Le figliuole d'Atlante, & la ghirlanda
Della sposa di Bacco in Occidente
Attuffarse nell'onde; all'hora è il tempo
Che commetta al terreno i tuoi thesori;
Et chi prima il farà uedrà da poi
Paglia, & strame tornar la sua ricolta;
Pur sotto al freddo ciel; uicino all'alpi
Oue spinge Aquilon le prime neui;
O, nel magro terren dall'acque oppresso;
Si conuien prima assai; mentre la terra
Si troua asciutta anchor; mentre le nubi
Stanno pendenti anchor; affin che auanti
Che le pruine, e'l giel le faccian guerra
Possan sotto formar larghe radici.
Guardi ben che la figlia di Latona
Dipartendo dal Sol chiarezza acquisti

In giouinetta età; ch' à Primauera
Di dolcezza & uirtù si risimiglia;
Quinci diuoto à Cerere porgendo
Vittime, sacrifici, incensi, & uoti,
L'alto lume del ciel, Flora, & Rubigo
Preghi ch' aiutin quei, questa non noccia;
Poi con buono sperar', & lieto in uista
Dia principio felice a i suoi desiri.
Chi possedesse il pian che dritto guarde
L'alto punto d'Apollo, aprico, & trito
Quel beato saria; che bench' il colle
Renda piu forte il gran; ne torna al fine
Tanto poco al uillan; che'l figlio plora.
Ou' è grasso il terren; men seme spanda,
Nel piu magro, & sottil, piu sia cortese;
Getti piu raro il gran; quel ch'è primaio,
O, che nel seminar piouoso ha il cielo;
Piu spesso, & folto, chi piu tardo indugia

O, che'l tempo seren' incontra à sorte;
Poi con l'aratro in man solcando muoua
Il ricco campicel de i nuoui semi;
Dietro à cui seguan poi la sposa e'i figli
Che con le marre in man ricuoprin sotto
Quel gran ch' appare, & l'indurate zolle
Rompin premendo, che oue sia piu trito
Da costoro il terren, piu lieto uiene.
Ponghin cura trallor che'l dritto solco
Sia ben purgato sì, che nessun truoue
La piouuta acqua in lui ritegnio, o, impaccio;
Che se in esso riman facendo il nido
Nel primo germinar' ancide il grano.
In sì fatta stagion si puote anchora;
Per chi n'habbia desir; sementa dare
Al crescente pesello, al uerde lino,
All' amaro lupino, à molte insieme
Delle biade miglior; ch' à dirne il uero;

Aman piu che Scorpion; l'Aquario e' i Pesci.
Mentre ch' Apollo anchor le piaggie scalda
Tor si conuiene all' humil pecorella
La seconda sua gonna; affin che possa
Vestirse in tanto, & non la truoue il gielo
Disarmata uer lui, piangente, & grama,
Et la seconda uolta all' api auare
Scemar dell' esca; & perch' al crudo Verno
L'andar peregrinando è lor conteso
Et di frondi, & di fior la terra è nuda;
Sia cortese laman; che questo adopra.

La fine del Terzo libro della Coltiuatione di
Luigi Alamanni al Christianissimo
Re Francesco Primo.

DELLA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO RE FRANCESCO PRIMO,

LIBRO IIII.

SANTO *uecchio diuin di Gioue Padre*
Che dell'antica Italia in tanta pace
Tenesti il regnio, & ne mostrasti il primo
Dell'inculto terren la miglior' esca;
Vieni ô sommo Signior', & teco adduci
Il tuo amico bifronte; che ti porse
Al tuo primo arriuar cortese, & largo
Di quel che possedea la maggior parte;
Vien; che in honor di uoi cantar' intendo
Dell' algente stagion; ch' à uoi sagrata

Fu per celeste dono, & notte & giorno
Gli incensi, i sacrifici, i lieti canti
Spende in nome di uoi Saturno, & Iano.
Già l'acceso Scorpion da i raggi oppressa
Non sente piu la uenenata coda;
Già il famoso Chiron uicino inuita
Che nell' albergo suo discenda il Sole;
Già si ueggion tuffar nel fosco Occaso
Pria che ritorni il dì; con l'altre cinque
Taigete, & Merope, e'n fronte al Toro
Di tempesta, & di giel ci fanno segnio.
Hor nuoue arti ritruoui, hor nuoui schermi
Contro all' armi del Verno il buon uillano
Che lo torna à ferir con nuoui assalti.
Nel suo primo apparir pensiero auaro
Non ti muoua ad oprar l'aratro, e'l bue
Per la terra impiagar; che troppo fora
Il folle affaticar dannoso, & graue.

Pur poi che dopo lui ueloce, & ſnella
Ha ſeguito an uiaggio in ciel la Luna;
Et ch' ei dell' età ſua già compie il terzo,
Et ſia il tempo ſeren; ben puote all'hora
L'aſciutto campicello, il colle, il monte
Cominciarſe à toccar; ma il graſſo, & molle
A piu lieta ſtagion ſi ſerue intero.
Con la uanga maggior riuolga appreſſo
Il piu charo terren; ch'iui entro poſſa
Quando il tempo ſarà; uerſare i ſemi
De i uentoſi legumi, & d'altre aſſai
Biade miglior; che'l uomero hanno à ſchiuo.
Poi uolga il paſſo alla ſeconda cura
De i morti prati, & ſopra quelli ſparga
Quel ſottil ſeme; che negletto reſta
Sotto il tetto tal'hor; oue il fien giacque.
Già quel ch' ogni altro di tardezza auanza
Il buon frutto di Palla; il uerde manto

Volge in oſcuro, & ti dimoſtra aperta
La ſua maturità; che giunge à riua;
Muouanſi adunque all'hor la ſpoſa e'i figli
A diſpogliar l'uliua, & ponga cura
Che ſi coglin con man ſenza altra offeſa;
Pur quando forza ſia; battendo in alto
Farle à terra cader, men ſia dannoſa
Del robuſto baſton, la debil canna;
Ma dolcem ente percotendo in guiſa
Che'l picciol ramucel con lei non uegnia;
Perchè uedreſti poi qualch'anno appreſſo
Steril la pianta; & è credenza in molti
Che ciò ſia la cagion ch'il piu del tempo
Il ſecondo anno ſol ci apporte il frutto;
Chi il dolce piu che l'abbondanza ſtima
In quel ſanto liquor; le coglia acerbe,
Et chi il contrario uuol; quanto piu indugia
Tanto piu colmerà d'olio i ſuoi uaſi.

Densi l'uliue poi comporre insieme
In breui monticei ristrette al quanto;
Perchè il caldo trà loro affina intutto
Quella maturità;qual pensa alcuno
Che sopra l'arbor suo per tempo mai
Non potrebbe acquistar;così crescendo
Si ua dentro l'humor;ma guardi pure
Di non troppo aspettar;che prenda poi
E'l sapor',& l'odor;ch' offende altrui;
S'è pur forza indugiar;souente il giorno
L'apra,& rinfreschi,uentilando in alto;
Cerchi à premerle poi la graue mole
Aspra quanto esser può,rigida,& dura;
Et ben purgate pria da foglie,& rami
Al pesante suo incarco le commetta;
Discioglial tosto;che dannaggio haurebbe
Dalla uil compagnia dell' atra amurca;
La qual non dee però gettarse indarno

Dal discreto uillan che sà per pruoua
Quanto à gli arbori suoi giouò tal'hora,
Et quante herbe nocenti hà spente, & morte,
Et ch'ungendone i seggi, l'arche, e'i letti
I uermi ancise che lor fanno oltraggio.
Quinci dentro forbiti, & saldi uasi
L'humor ch'è giunto al suo perfetto stato
Dispensi, & cuopra, & gli procacci albergo
Tepido, & dolce, oue trapasse il lume
Del mezzo giorno, che dell' Orse ha tema.
Hor la tagliente scure il buon uillano
Prenda, & felice i folti boschi assaglia,
Et le ualli palustri, e'i monti escelsi;
Hor' il frassin seluaggio, hor l'alto pino,
Et quegli arbor miglior; ch' iui entro uede
Tronchi & ricida, & no'l ritenga horrore
Che si cruccino in ciel Tyrinthio, & Gioue;
Ch' egli han sommo piacer che'l buon cultore;

Che souente lor poi gli altari incende;
Fermi, & sostenga l'innocente albergo,
Et l'aratro, e'l marron, con gli altri arnesi
Che tragghin dal terren piu largo il frutto;
De' famosi arbor suoi componga, & armi;
Che questa è la stagion; che'l freddo e'l ghiaccio
Han cacciato il uigor, constretto il caldo,
Sotterra à dentro all'ultime radici
Che d'ogni infermità dan lor cagione;
Et tanto piu se della Luna il lume
Vedrà indietro tornarse, il cui ualore
Toglie à Thety l'humor, non pur' a i boschi.
Poi che tagliati haurà; sospenda al fumo
Quei che si denno armar di acuti ferri
Da impiagar le campagnie à miglior giorni.
Gli altri; ch' à fabbricar capanne, & tetti
Furo in terra abbattuti; al quanto tempo
Seccar gli lasse, & poi gli ponga in opra.

Oue non uegnia humor, ne ſcenda pioggia;
Perchè dolce, & leggier; l'abeto è il meglio;
Poſti dentro al terren la quercia, e'l cerro
Piu d'altri han uita; il popolo, & l'ontano
Sott'acqua, o, preſſo al rio; coperto il faggio
Molto incarco ſoſtien; fraſſini, & olmi
Se lor togli il piegar; ſon duri, & forti;
Ma il robuſto caſtagnio ogni altro auanza
Indurar', & portar grauezza eſtrema;
Da ueſtir forma in ſe per dotta mano
D'honorato ſcultor; d'huomini, & Dei
Piu di tutti è richieſto il ſalcio, e'l tiglio,
E'l colorato buſſo; il mirto, e'l cornio
A far l'haſte miglior poſſenti à guerra;
Piu rendeuo le all' arco è il crudo naſſo;
Soura l'onde correnti il leggiero alno
Volentier nata; & ben ſouente danno
Nella ſcorza dell' elce al regnio loro

L'api il gran ſeggio, & nel ſuo tronco anchora
Già per ſouerchio humor corrotto, & cauo.
L'odorato cipreſſo in piu leggiadri
Delicati lauor ſi mette in uſo;
Da ſeruar gli ornamenti, e'i dolci pegni
D'amoroſa Donzella; che tacendo
Cela in ſeno il deſio del nuouo ſpoſo;
Ne ſi dee non ſauer come ciaſcuno
Arbor che in quella parte i rami ſteſe
Che guarda al mezzo dì miglior ſi truoua;
L'altro à Septentrion piu dritto, & bello
Si dimoſtra & maggior; ma il tempo in breue
Scuopre difetto in lui; che'l tutto appaga.
Queſto è il tempo à tagliar la canna, e'l palo
E'i uincigli ſottil dal lento ſalcio;
Che ſien ſecchi da poi quando conuiene
La uite accompagniar nel nuouo incarco;
Hor ſi deggian purgar le ſiepi intorno

Che sien souerchie;& riportarne à casa
Per l'ingordo cammin l'esca nouella.
Quinci senza indugiar;zappar' à dentro
L'util canneto;che ti porti allegro
Nell' altro anno à uenir l'usata aita.
Già il piu uecchio letame ch' à questo uso
Oue la pioggia,e'l Sol,lo bagni & scaldi
Riponesti à finar gran tempo innnanzi;
Sopra i ghiacciati monti,e'i freddi colli
Con la treggia,& co'l bue portar si deue.
Hora è l'hora miglior;che non si sturba
Da qualche opra maggior;che'l buon bifolco
In questa parte e'n quella à torno uada
La'ue il popol s'aduna a i giorni eletti
Pronto al guadagnio;con armenti & gregge;
Iui l'infermo bue cangi in piu forte
Giungendo il prezzo,& quell' antico,& tardo
Già del giogo impotente ingrassi,& quiui

Lo uenda à quei;che ne fanno eſca altrui;
Da poi qualche uitel,qualche giouenco
Quaſi ſeluaggio anchor procacci all'hora
Per nutrirſe,& domarſe;à ciò che in breue
Quanto perdeua in quei;riſtore in queſto.
Non ſi laſcie inuecchiar ſotto l'albergo
Il ſuò pigro aſinel;guardi alle gregge
Et rinnuoui tra lor chi troppo uiſſe.
Poi per liti ſchiſar dal mal uicino
Manifeſto ſegnial di ferro,& foco
Lor faccia tal;che non ui uaglian frode.
Hor perchè le campagnie,e'i nudi colli
Non han piu da nodrir gli erranti buoi;
Sotto il tetto di quei di nuoui cibi
La menſa ingombri,& per che ſpeſſo il fieno
Manca in piu luoghi;& per ſe ſteſſo anchora
Non gli baſta à tener le forze intere;
Le cicerchie,e'i lupin frall' onde poſti

Gran tempo à macerar con trita paglia
Mischiar si deue; & se non hai legumi
Puoi la uinaccia tor; che da uigore
Non men che quelli, & uie miglior si truoua
La men pressa, & lauata; che di uino
Et di uiuanda in un forza ritiene;
Onde lieti si fan, lucenti, & grassi;
Non rifiutan tal'hor la secca fronde
Della uite, dell' elce, & dell' alloro,
Et del ginepro humil; che punga meno,
Con la Dodonea ghianda; aduegnia pure
Che scabbiosi alla fin gli puo far questa.
L'altre gregge minor l'istessa cura
Quasi han che quelli alla stagion neuosa.
Ma perch' oltra il cibar; conuiensi anchora
Che'l Bifolco, e'l Pastor pio ueggia innanti
Che nulla infermità lor faccia offesa;
Ma che'l natío ualor rimanga intero,

Et hor piu che già mai;che l'acqua,el gielo,
Et ſouente il digiun piu danno reca
Che del Luglio il calor;prendaſi adunque
Cipreſſo,e'ncenſo;ch'una notte ſola
Tenne ſotto al terren nell' acqua immerſo;
Et per tre giorni poi lo doni à bere
Al manſueto bue;ma queſto faſſe
Ancho a i tempi miglior;non pur' al Verno.
Chi gli ſpinge tal'hor dentro alla gola
Intero,& crudo à uiua forza un'uouo,
Poi l'odorato uin;doue ſia miſto
Dell' aglio il ſugo nelle nari infonde
La triſtezza gli ammorza,e'l guſto accende.
Altri metton nel uino olio,& marrobbio,
Altri myrra,altri porri,altri ſauina,
Altri della uite alba,altri ſcalogni,
Chi il minuto ſerpillo,& chi la ſquilla,
Et chi d'horrida ſerpe il trito ſcoglio,

Che ſcaccian tutto il mal, purgan le membra,
Et le fanno al lauor robuſte, & ferme.
Ma ſopra ogni altra al fin la negra amurca
Per ingraſſar gli armenti ha piu uirtude,
Et felice il uillan; che à poco, à poco
Gli puo tanto auuezzar che d'eſſa al pari
Delle biade, & del fien gli renda ingordi.
Poi guardi ben ch' al ſuo preſepio intorno
L'importuna gallina, o'l porco infame
Non ſi poſſa appreſſar; che d'eſſi ſcenda
Penna, o, lordura; che n' anciſe ſpeſſo;
Ne il tuo picciol figliuol per colli, & prati
L'affanni al corſo; che ſouerchia noia
Così graue animal ne ſente & danno.
Hor che già ſcorge alla graſſezza eſtrema
Tralla quercia, e'l caſtagnio il porco ingordo
Tempo è di far della ſua morte lieta
L'alma inuentrice delle bionde ſpighe;

Et quando gira il ciel piu asciutto, & freddo
Seppellirlo nel sal per qualche giorno,
Trarlo indi poscia, & lo tener sospeso
Ou' è piu caldo, & piu fumoso il loco,
Esca & ristoro all' affannata gente;
Che da i campi à posar la notte torna.
Tempo è di uisitar le regie soglie
Dell' api al piu gran giel; che dentro stanno
Ne s' ardiscon mostrar la fronte al cielo;
Et bene esaminar sè i lor thesori
Sien ripieni à bastanza, che souente
O, l'auaro uillan troppo ne tolse,
O, qualch' altro animal n'ha fatto preda;
Ond' al freddo e'l digiun restano inferme.
Qui non graui al cultor di propria mano
Portar nuoua esca, delle arenti rose,
Del cotto mosto, delle piu dolci uue,
Che seccò nel Settembre, i uerdi rami

Di thimo, & rosmarin, dell' aspra galla,
Del dolce melliphyl della Cerintha,
Della centaurea, del fiore aurato
Che gli antichi chiamar ne i prati amello
La radice di cui bollendo in uino
Vien medicina, & cibo in tale stato.
Hor che l'opre maggior n'han dato loco
Esca il saggio cultor ne i campi suoi
Con gli strumenti in man donando loro
Quanto possa miglior forma & misura;
Perchè possa da poi contando seco
La sementa; saper l'opere, e i giorni
Ch' iui entro ingombra, & che sicura faccia
Dispensar', & segniar le biade, e'l tempo.
Il quadrato piu ual; che non è solo
Piu uago à riguardar; ma ben partito
In ogni suo canton puo meglio in breue
Per le fosse sfogar l'onda souerchia;

Pur che non molto di grandezza auanzi
Quel, che rompe in un dì solo un bifolco;
Perchè il dannoso humor che troppo lunge
Haggia il uarco maggior; nel campo assiede.
Nella piaggia, & nel colle; oue egli scorre
Piu licentioso assai; piu spatio puote
Cinger d'un fosso sol, ma ponga cura
Ch'ei non rouini in giù rapido, & dritto,
Ma trauersando il dorso humile & piano
Con soaue dolcezza in basso scenda.
Guardi poi tutto quel ch'egli haue in cura
Pensi al bisognio ben, ch'al maggior buopo
Non s'auueggia il uillan che i buoi son meno
Di quel ch'esser deurieno al suo lauoro.
La doue il campo sia uestito, & culto
Del sempre uerde uliuo, o, d'altra pianta;
Solo à tanto terren ne basta un paro
Quanto in ottanta dì solca uno aratro;

Ma nell'igniudo pian non gli è souerchio
Lo spatio hauer; che cento giorni ingombra;
Pur si deue auuertir che non son tutti
Simiglianti i terren; quello è pietroso,
Quello è trito, & leggier, quello è tenace
Che ritrar sene puo il uomero à pena,
Onde spesso l'oprar s'affretta, o, tarda;
Ma la pruoua e'l uicin ti faccian saggio;
Già perchè spesso pur bisognio auuiene
O, d'albergo cangiar non bene assiso,
O, d'un nuouo compor; che sia ricetto
Del maggior tuo figliuol; che già piu uolte
Veduto ha partorir la sua consorte;
Et la famiglia è tal che fa mestiero
D'altra nuoua colonia addurre altroue;
Hora è il tempo miglior di porre insieme,
Et la calce, & le pietre e'i secchi legni
Con la coperta lor; che i tetti ingombre;

Così tutto condur nel luogo eletto;
Perch' al biſognio poi null' altra coſa
Ti conuegnia trouar;che l'arte,e'i maſtri.
Ma innanzi à queſto far;conſiglio, & ſenno
Molto conuien per diſegniar' il ſito
Che come utile,& bel non truoue infermo.
Quel felice è da dir che i campi ſuoi
Di qualch' alma città non ha lontani;
Che piu uolte raddoppia à i frutti il pregio;
Poi quello anchor;che ſentir puote appreſſo
Franger Neptuno,& che ſerrato il [illegible]*dè*
Tra colli,& ſcogli,oue di Borea,& d'Oſtro
Non pauente il nocchier,ne tema il legnio;
O,ch' ha fiume uicin;che il greue incarco
Et ſcendendo,& montando in pace porte.
Ma perchè à queſto hauer tal'hor contende
La nuda pouertà de i pigri amica,
Tal'hor fortuna;che tra monti & ſaſſi

Diede il natio terren; come si uede
L'industre Fiorentin; che lunge ascose
Intra l'alpi, e'i torrenti; all' onde salse.
Hor poi che contro al fato andar non uale;
Cerchisi hauer' almen salubre il cielo,
Et fertile il terren; che sia diuiso
Parte in campestre pian, & parte in colli,
Ch'all'Euro, e'l mezzo dì uoltin la fronte;
Quel per piu larga hauer la sua sementa,
Et dar charo ricetto a i uerdi prati,
Et la canna nutrirne il salcio, & l'olmo;
Questi per riuestir di uari frutti,
Et lieti consacrargli à Bacco, & Palla;
Altri alle gregge pur per cibo & mensa
Lassarne igniudi, & per frumenti anchora
Quando pioue souerchio usar si ponno.
Picciole selue poi, pungenti dumi
Si den bramar', & le fontane uiue

Per trar la ſete il Luglio à gli horti, e'l fieno.
Et ſopra tutto ben ſi guarde intorno
Chi ſia ſeco confin; che minor danno
Alle biade fiorite à mezzo il Maggio
Porta il ſecco Aquilon', o, in ſullo Agoſto
L'impia grandine à Bacco, o'l Marzo il ghiaccio;
Che'l maluagio uicino al pio cultore.
Non pon ſicure andar' armenti, o, gregge;
Ch' à difender non ual paſtore, o, cane;
Non puo il ramo ſeruar' al tempo i frutti,
Ne lunghi giorni ſtar la pianta uerde;
Ch' inuidioſa, & rapace aſpra procella
Si puo dir' al terren; cui preſſo giace.
Molti han penſato già che miglior fuſſe
Il nulla poſſeder; che hauerſe à canto
Chi pur la notte, e'l dì, con forza, e'nganno
Dell' altrui faticar ſi paſca, & ueſta.
Quanti han laſſate già le patrie caſe

Per fuggir' i uicin; portando ſeco
In paeſe lontan gli Dei penati?
Hor non ſi uider già sì lieti campi
Et l'Albano, & l'Hiber laſciar; fuggendo
Del Nomade uicin l'inculta rabbia.
Il Siculo, & l'Acheo cangiaro albergo
Per l'iſteſſa cagion; quelli altri appreſſo
Ch' hebber' in latio poi sì larga ſede
Gli Aborigeni, gli Archadi, e' i Pelaſgi
Qual' altra occaſion conduſſe all'hora
Di laſciar' il terren; che tanto amaro;
Et trapaſſar del mar gli ampi ſentieri,
Se non l'impio furor, gli aſpri coſtumi
De i rapaci tyranni intorno poſti?
Ma non pur quei; che fuor d'humana legge
Popoli ingiuſti, & rei; ch' à ſchiera uanno
Rendon di habitator le terre ſcarche;
Ma quei priuati anchor; che pochi han ſeco

Compagni intorno;fan non meno oltraggio
A chi del ſuo ſudor tranquillo,& queto
Creſce il paterno ben,sì come uide
Già il famoſo Parnaſſo,& l'Auentino
L'Autolyco quel,queſto altro Cacco.
Et quanti hoggi ne tien l'Italia in ſeno;
Dalle rapaci man di cui;ſicuri
Non pur' armenti,biade,arbori,& uignie
Poſſan lì preſſo ſtar;ma la conſorte,
Le pargolette figlie,& le ſorelle,
L'inuitto animo lor,le caſte uoglie;
Ben pon monde ſeruar,ma non le membra:
E'l miſero uillan piangendo(ahi laſſo)
Et di queſto & di quel;l'albergo in preda
Di Vulcan uede;& poi ſi ſente al fine
Dal ſuo crudo uicin lo ſpirto ſciorre.
Hor queſta è la cagion,che i larghi piani;
Ch' Adda irriga & Theſin;che i culti monti

Sopra l'Arno, e'l Mugnion, che i uerdi colli
Di Thebro, & d'Allia, & le campagnie, & ualli
Del famoso Vulturno, & di Galeso;
Che già furo il giardin di quanto abbraccia
Serrato da trè mar la fredda Tana
Nudi di habitator son fatti selue;
Et che il Gallo terren, l'Hibero, e'l Rheno
Dell' Italica gente ha maggior parte
Che l'infelice nido; ou' ella nacque.
Guardi adunque ciascun (che tutto uale)
Quando uuol fabbricar; mutando albergo;
Et terren rinnouar; ch' ei prenda seggio
Oue il frutto, & l'oprar non sia d'altrui;
Guardi poscia tra se; ch'ei non si estenda
Vie piu là del poter con l'ampie uoglie;
Chi uuol troppo abbracciar niente stringe,
Lode i gran campi, & ne i minor s'appiglie
Chi cerca d'auanzar, sì che il terreno

Contrastando tal'hor non possa mai
Lui soprafar;ma dal lauor sia uinto;
Ch' assai frutto maggior riporta il poco
Quando ben culto sia,che'l molto inculto.
Hor poi ch' à cominciar la casa uiene
S'elegga il sito;che nel mezzo sieda;
Quanto esser puo;delle sue terre intorno;
In colle,o,in monticel leuato in alto
Sì che possa ueder tutto in un guardo.
Non gli assegga uicin palude,o,stagnio;
Che co'l fetido odor gli apporte danno.
Et del suo tristo humor l'aria corrompa,
Et che d'altri animai noiosi & graui
Tutto il cielo,& la terra iui entro ingombre.
Il principal cammin lontano alquanto
Si deurebbe bramar;che sempre reca
Al giardino,al Padron grauezza,& spesa.
Cerchi di presso hauer la selua e'l pasco,

Perchè possa ad ognihor le gregge, e'l foco
Senza molto affannar; cibare il Verno.
Ma piu che in altro; hauer cura si pona
Dentro il medesmo albergo, o, intorno almeno;
Chiara onda & fresca di fontana uiua;
Cui non beua l'humor, l'Agosto, e'l Luglio;
Et se quel non potrà; profondo caui
Qualche pozzo, o, canal che l'acqua aduni
Che sapor non ritenga amaro, o, salso,
Ne di loto, o, terren ti renda odore.
Et se mancasse anchor; di ampie citerne
Sopplisca al fallo; oue per tutto accoglia
Quanta pioggia ritien la corte, o'l tetto.
Così lì presso, & del medesmo humore
In qualche altro ricetto; oue alle sponde
S'agguaglin l'acque; per armenti, & gregge
Faccia al tempo piouoso ampio thesoro;
Questa si uede à manifesta pruoua

Ch'è piu salubre all'huom dell'altre tutte,
Et di piu gran uirtude, & è ben dritto
Se per man di Giunon ci uien dal cielo;
L'altra è poi la miglior che nata in monte
Vien ratta in basso; & per sassosi colli
Il lucente cristallo; e'l freddo affina.
La terza è quella che del pozzo saglia;
Pur che'n ualle non sia, ma in alto assisa.
Quella è da poi che di palude uscendo
Pur così lentamente il corso prende;
L'ultima al fin; che del suo basso stagnio
Non sa muouere un passo, & pigra aorme;
Questa è malignia tal; che non pur l'huomo
Ma tutto altro animal fa infermo & frale.
Hor se per caso alcun ti desse il sito
Di fiume, o, di ruscel qualche alta riua;
Prender si puote anchor; ma far' in guisa
Che l'uno, & l'altro pur dietro all'albergo

Mormorando, & rigando il ſentier prenda;
Perchè eſſendo d'auanti offendon molto,
Nell' Eſtate il uapor, la nebbia il Verno;
Che dal perpetuo humor ſurgendo in alto
Porta all' huomo, & le gregge occulta peſte.
Denſi poi riguardar quanti, & quai uenti
Son quei; che'ntorno con rabbioſi ſpirti
Fan piu danno al paeſe oue ti truoui;
Et del tuo fabbricar da lor le ſpalle.
Oue è l'aria gentil, ſalubre, & chiara;
All' Oriente uolta o'l mezzo giorno
Tenga la uilla tua la fronte aperta;
Oue ſia graue il ciel; dritto riguarde
Verſo il Settentrion l'Orſa, & Boóte;
Ma piu felice è quella, aprica, & lieta,
Che'l uolto tiene onde ſi lieua Apollo
Ch'alla Libra, e'l Monton riſcalda i uelli;
Queſta offender non puo il ſuperbo fiato.

Di Borea, & d'Austro; che del ciel tyranni
Di piogge s'arma l'un, l'altro di neui;
Vie piu dolci, & fedei riceue il Luglio
L'aure soaui, & uie piu tosto il Verno
Vede al Sol mattutin disfarse il ghiaccio,
Et seccar la rugiada, & le pruine;
Le quai restando in piè, non l'herbe pure
Fan passe & grame, ma gli armenti & gregge
Ponno in graui dolor condur souente.
Faccia l'albergo suo che'n tutto agguaglie
Le biade, e'i frutti; che d'intorno accoglie;
Et sia quanto conuiensi à quei; che denno
Al bisognio sopplir de i campi suoi,
Et le mandre, e'i giouenchi in guardia hauere;
Et chi'l farà maggior che non gli chiede
Il suo poco terren; sarà schernito
Dal piu saggio uicin; poi seco istesso
Haurà sdegnio, & dolor; uedendo uota

Di frutti, & d'animai la piu gran parte;
Et chi l'haurà minor; uedrà tal'hora
Le ricolte guastar; che'n sè ristrette
Piu che non si deuea, corrotta, & guasta
Ne sarà parte, & parte al caldo, e'l gielo
Si uedrà rimaner negletta, & nuda
Sotto l'aperto ciel di tutti preda;
Il cornuto montone, il pio giouenco
Ch' hebber piu del deuer angusto il letto
Sempre afflitti saranno; il buon bifolco,
Il tuo uago pastor; se non ha il modo
Della notte acquetar le membra stanche;
L'un dormendo su'l dì; uedrai le capre
Non cacciate d'altrui mangiar l'uliuo,
E'l solco torto andar per mezzo i campi.
Ponga tre corti pria dentro i suoi muri;
Questa per ricettar le gregge, e'i buoi
Che ritornin dal pasco, & dal lauoro,

Che d'acque ad ognihor truouin ridotto;
L'altra per diſgombrar le ſtalle, e'l tetto
D'ogni bruttura loro, & iui addurre
Il letame, le frondi, & la uil paglia
Che ſi ſtia à macerar l'Eſtate, e'l Verno
Per al tempo ingraſſar le piagge, e'i colli;
La terza; oue piu ſcalde il mezzo giorno
D'aſſetate oche, & di galline ingorde
Et d'altri tali uccei; che ſon theſoro
Della conſorte tua; ſia fatta ſeggio.
Innanzi à tutti poi gli alberghi faccia
A' ſuoi chari animai; che'l membro primo
Dell'ampia poſſeſſion ſono, & gli ſpirti;
Truouin le pecorelle il loro hoſtello
Che temperato ſia tra'l caldo, el gielo,
Et di Zephyro, & d'Euro il fiato accoglia;
Così la capra anchor; ma mezzo ſia
Ben ſerrato di ſopra; & l'altro reſti

Sotto l'aperto ciel di muro cinto;
Per poterſi goder ſicure il Luglio
Senza lupo temer;l'aria notturna.
Doppio albergo al giouenco;acciò che poſe
Oue guarda Aquilon là calda Eſtate,
E'l Verno in quel che ſia contrario all' Orſe;
Sia largo sì;ch' acconciamente poſſa
Ruminando giacer diſteſo à terra;
E'l biſolco tal'hor quando ha meſtiero
Di paſcerlo,o,nettar girargli intorno;
Ampio il preſepio,& che d'altezza arriue
Oue à punto ſi aggiunge al collo il petto;
Cotal per l'aſinello,& ponga cura
Di edificarlo sì;ch'iui entro pioggia
Non uaglia à penetrar;lo ſmalto monti
Verſo la fronte al quanto,& ſcenda indietro;
A ciò che nullo humor ſeggio ritruoue;
Ma diſcorrendo fuor uada in un punto

Ne indebilisca il sito, & non ti rechi
O, di gregge, o, di armenti, all' unghie offesa.
Il lordo porco anch'ei truoue oue porre
L'aspre membra setose alla grande ombra;
Et mangiar le sue ghiande; ma lontano
Sia pur da tutti, e'n basso sito angusto.
L'altro albergo da poi deue in tre parti
Ben distinte tra lor con dotta forma,
Et con misura eguale esser diuiso.
La prima in cui dimori il pio cultore
Con la famiglia sua da gli altri sciolto;
Nella seconda quei ch' all' opre sono
Della sua possession condotti à prezzo;
L'altra ricetto sia di quanti accoglie
Dal suo giusto terren nell' anno frutti.
Quella eletta per lui; componga in guisa
Che ben possa schiuar l'Estate, e'l Verno;
Et del caldo, & del giel gli assalti feri;

La doue uuol dormir quando piu neua
Guardi alla parte;che nel mezzo è poſta
Tra l'Euro & l'Oſtro;& doue debbe poi
Con la famiglia ſua ſederſi à menſa;
Addrizzi al mezzo giorno,e'n quella parte
Oue col ſuo Monton riſcaldi Apollo;
Indi che s'alza il Sol;gli eſtiui letti
Diſtenda in parte;che uagheggie il cielo
Ch' aſſai preſſa à Boote il giro meni;
Et per la cena all'hor ſi toglia un loco
Ch' al brumale Oriente il ſeno ſpieghi;
Quella parte comun doue eſſo accoglie
I ſuoi dolci uicin,gli antichi amici,
Et per cacciar la noia innanzi,e'ndietro
Con lenti paſſi mille uolte il giorno
Va miſurando,& ragionando inſieme;.
Guardi nel mezzo dì;coperta in modo
Che poi che'l caldo Sol piu in alto ſale

Ch' oue il Meridian per mezzo parte
Il cerchio equinottial;non possa un quanco
Iui entro penetrar co i raggi suoi;
Così haurà nel calor piu fresca l'ombra;
Et ne i giorni minor piu dolce il cielo.
Hor quel membro;oue star den tutti in uno
I bifolci,e'i pastor,con gli altri insieme
Ch' al seruigio de i campi eletti furo;
Haggia un gran loco;doue in alto surga
Il gran tetto spatioso,& ben per tutto
Contro à gli assalti di Vulcano armato;
In larghissimo giro in mezzo segga
Poco alzato da terra ampio cammino;
Perch'il Verno;da poi ch'ei fan ritorno
La notte dal lauor bagniati,& lassi
Faccian contenti al desiato foco
Ghirlanda intorno,& ragionando in parte
Delle fatiche lor prendin ristoro;

Ponga loro à dormir doue percuota
Vulturno, & Notho, in ſemplicette celle
Ben propinque alle ſtalle, & ben riſtrette
Tutte fra lor; perchè in un punto poſſa
Ritrouargli il uillan dauanti al giorno,
Et ſcacciargli di fuor, ne gli biſogne
Troppo tempo gettar cercando i letti;
Et l'un per l'altro da uergognia ſpinto,
E'nuidioſo al uicin; men pigro uiene;
Chi tien la cura lor ſi faccia albergo
Pur uicino alla porta, acciò che uèggia
Chi torni, & uada, & che ſpiar ne poſſa
La cagione, & garrir chi truoue in fallo.
Cotal della famiglia il uecchio Padre
Sopra quel di coſtui prenda dimora
Per l'iſteſſa cagion; tenendo fiſo
L'occhio in colui; che gli gouerna il tutto.
L'ultima parte; al fin; della tua uilla

Con maggior cura;hauer ſi dee riguardo
Che ben compoſta ſia;che'n ſen riceue
Del tuo lungo affannar l'intero pregio.
Il ricetto del uin ſia in baſſo ſito
Pur con breui ſpiragli,& uolti all'Orſe,
Lontan dal fumo,& doue ſcalde il foco,
Non confino à Ciſterne,o,d'onde poſſa
Trapaſſarui liquor,ne preſſo arriue
Della ſtalla il fetor;ne ſopra,o,intorno
Di ſouerchio romor lo turbi offeſa.
Quel;ch'ha in guardia il liquor da Palla amato
Pur ſia in baſſo terren,ma caldo,& foſco,
Senza fuoco ſentir;che aſſai l'aggreua.
Per le biade,& per gran gli alberghi faccia
Nel piu alto ſolar;doue non poſſa
Mai l'humor penetrar;& queſto anchora
Per fineſtrette anguſte Borea accoglia;
Chi il pauimento ſotto,e'ntorno il muro

Con calce edificò; che mischia hauesse
Dentro al tenace sen la fresca amurca;
Da i uermi predator sicuro il rende.
Poi per l'esca de i buoi, per paglia, & fieno;
Di ben contesti legni in alto leui
Ben serrata capanna; & sia indisparte
Dall' albergo disgiunta; in luogo doue
Ne Pastor, ne bifolco il lume apporte.
Oue si face il uin; sia sopra à punto
Alla caua (s' ei puo) la chiusa stanza
Oue l'amara uliua olio diuiene
Sotto il pesante sasso; & bassa, & scura,
Et lontana dall' altre esser conuiene;
Che l'odor, e'l romor fa danno à molti.
Oue giace il uillano; elegga à canto
Qualch' ampia sala; oue serrati insieme
Sien gli instrumenti suoi; che d'hora in hora
Quando il bisognio uien; gli truoui al loco,

Ne conuegnia cercar; perdendo il giorno,
Et l'opera miglior; ma in guisa faccia
Del discreto Nocchier; che doppie porta
Sarte, antenne, timoni, anchore, & uele,
Et ne i tempi sereni le alluoga in parte
Che nel piu fosco dì, tra nebbia & pioggia,
Al tempestoso ciel, la notte oscura
Ch' hor' Euro, hor Notho, al faticato legnio
Percuote il fianco, & l'Aquilon la prora
Solo in un richiamar l'ha preste innanzi;
Iui indisparte sia l'aratro, e'l giogo,
Et piu d'un uomer poi, piu stiue, & buri,
Lo stimolo, il dental, sieui il timone,
Piu picciol legni; ch' à grand' buopo spesso
Gli ritruoua il uillano in mezzo l'opra;
Poi le zappe, i marron, le uanghe, i coltri,
Le sarchielle, i bidenti, & quell' altre armi
Onde porta il terren l'acerbe piaghe

Sian messe tutte insieme; & tante n' haggia
Che n'auanzi al lauor qualch' uno ogni hora;
Piu là sien per potar gli aguti ferri,
Il tagliante pennato, il ronco attorto,
Doppie scure ui sien, le graui, & leui
Per tagliar' alle piante il braccio, e'l piede;
Delle biade, & del fien le adunche falci
Lì sospenda tra lor, ne lunge lasse
Qualche pietra gentil ch' aguzze, & lime,
Et l'incude, e'l martel; che renda il taglio;
Lì per batter' il gran ne i caldi giorni
Il coreggiato appenda; il cribro, e'l uaglio,
La uil corba, la pala, & gli altri arnesi
Da condur le ricolte al fido albergo.
Ma che? uoglio io contar tutte le frondi
Che in Ardenna crollar fan l'aure estiue?
S'io mi metto à narrar quanti esser denno
Gli instrumenti miglior; di che il uillano

Tutto il tempo ha meſtiero;& ch' ei ſi deue
Procacciar',& ſeruar gran tempo innanzi;
Chi porria nominar tanti altri uaſi
Per la uendemmia poi? tanti altri ingegni
Per uliue,per frutti? & tante ſorti
Sol di carrette,d'herpici,& di tregge
Le quai benchè hanno albergo in altro loco
Pur ſaria ſenza lor la uilla nuda?
Et tutti denno hauer ſuo proprio ſeggio,
Et dal ſuo curator con ſommo amore
Rinouati tal'hor,piu ſpeſſo uiſti.
Ponga il forno uicin,ponga il mulino,
Sopra l'acqua corrente,& ſ'ella manca
Ponga il pigro aſinel di quella in uece
Che la peſante pietra intorno auuolga.
Hor ch' hà l'albergo ſuo condotto à porto
Et di quanto ha biſognio à pien fornito;
Già riuolga il penſiero in quei che denno

Nel lauor soprastar;solcar' i campi,
Et le gregge,& gli armenti al pasco addurre;
Chi non puo sempre hauer la uista sopra
Della sua possession;ma intorno il meni
Qualche causa ciuil;qualch' altra cura
Di patria,di signior,di studio,o,d'arme;
Si truoue un curator;che guarde il tutto.
Non elegga un di quei ch' essendo nato
Dentro à qualche città;piu tempo in essa
Che ne i campi di fuor si truoui spesso.
Sia rustico il natal;ne gustato haggia
Le delitie ciuil;l'ombra,e'l riposo;
Et s'anchor fusse tal;che non sapesse
Di dì in dì le ragion produrre in carte
No'l lascerei per ciò;che questi sono
Di memoria maggior;ne per se ponno
Da ingannar' il Signior finger menzognie,
E'l fidarse d'altrui che'l falso scriua

Troppo periglio tien,ma indotto & rozzo
Piu souente danar;che libri apporta.
Non sia giouin souerchio,o,troppo antico,
Ch' à quel la degnità,la forza à questo
A bastanza non sia;l'età di mezzo
L'una,& l'altra contiene;& ch' haggia sposa
Che sì bella non sia;che dal lauoro
Amore,o,gelosia lo spinga à casa;
Ne tal' anchor che fastidioso uegnia
(Ricercando l'altrui) del proprio albergo.
Da i festiui conuiti,& d'altrui giuochi
Viua sempre lontan;non uada intorno
Fuor delle terre sue;se non ue'l mena
Il uendere o'l comprar bestiami,o,biade;
Non si cerchi acquistar nouelli amici,
Ne di quel ch' egli ha in casa sia cortese;
Non inuiti,o,riceua entro all' albergo
Se non quei del Padron congiunti,& fidi;

Non lasse a i campi suoi far nuoue strade;
Ma quelle ch'ei trouò con siepi, & fosse
Ne gli antichi confin ristrette tenga;
Quel che riporta honor, gratia, & bellezza
Lasci far' à chi'l paga; & solo intenda
Al profitto maggior la notte, e'l giorno;
Non sia nel comandar ritroso, & aspro,
Ma sollecito, & dolce à quei che stanno
Sotto l'impero suo, ponendo lieto
Sempre il primo tra lor la mano all'opra;
Largo lor di mercè, di tempo scarso
Per ciascuna stagion; ch'una hora sola
Del commesso lauor non passe indarno;
Al piu franco uillan sia piu cortese
Di uiuande tal'hor; tal'hor di lode;
Perch' haggia ogni altro d'imitarlo ardore.
Non con greui minacce, o, con rampognie
Ma insegniando, & mostrando induca il pigro

A diuenir miglior;poi rappresenti
Di se stesso l'essempio;in quella forma
Che'l saggio imperator;che'ndietro uede
Pallida,& con tremor la gente afflitta
Tornar fuggendo;& sbigottita il campo
Al suo fero auuersario aperto lassa;
Che poi che nulla ual conforto,& prego;
Egli stesso alla fin cruccioso prende
La trepidante insegnia,e'n uoci piene
Di dispetto,& d'honor;la porta,e'n mezzo
Dell' inimiche schiere à forza passa;
Ch' all'hor riprende ardir l'abbietta gente;
Et da uergognia indotta,& dal desio
Di racquistar l'honor;sì forte l'horme
Segue del suo Signior;che in fuga uolto
Ritorna il uincitor del uinto preda;
Della famiglia sua la fronte,e'l piede
Tenga coperti ben;ne contro al Verno

Gli manchin l'arme; che cagion non haggia
Quando sia uento, ò, giel di starsi al foco.
Non deue il curator uiuande hauere
Differenti da lor; ne prender cibo
Se non tra' suoi uillan nel campo, ò, in casa;
Che lui compagnio hauer; gli fa del poco
Piu contenti restar; che senza lui
Non sarebbe ciascun del molto spesso.
Vieti loro il confin de i suoi terreni
Senza licenza uscir; ne deue ancho esso
Fuor di necessità mandargli altroue.
Chi far porrà ch' al sonno, e' alla quiete
Piu tosto ch' a' piacer dopo il lauoro
Dessero il tempo suo; piu sani, & lieui,
Et forti al faticar gli haurebbe molto.
Deue il buon curator uender' assai,
Poco, o, nulla comprar; se ben uedesse
Certo il guadagnio, & doppio, che tal cura

Lo fa spesso obliar quel che piu uale;
E'ntricar la ragion co'l suo Signiore.
Piu tosto impieghi;se gli auanza;il tempo
A'mparar dal uicin con quale ingegnio
Fe la terra ingrassar ch' hauea sì magra;
O,con qual' arte fa che i frutti suoi
Quando gli altri hanno i fior,sien già maturi.
Doni alle gregge humili un tal pastore
Che diligente,parca,e'ntesa all' opra
Piu che robusto il corpo;haggia la mente;
Di spauentosa uoce,alto,& membruto
Prenda il bifolco;che bene entro possa
Poner l'aratro,& maneggiar la stiua,
Et per forza addrizzar;s'ei torce;il solco;
Poi d'horribil clamor l'orecchie empiendo
Del suo timido bue,piu spesso affrette
Che battendo,o,pungendo il lento piede;
Et sia di mezza età;che quinci,o,quindi

Non gli uole il penſier; ma fermo il tenga.
Di piu giouin ualor, quadrato, & baſſo
Si ſceglia il zappator; ma in quel chè deue
Piante, & uignie potar; l'amore, il ſenno,
La pratica, il ueder, gli aguti ferri
Piu ſi den ricercar; che'l corpo, & gli anni.
Serui il dritto à ciaſcun; ne prenda ſpeme
Di tener l'opre rie gran tempo aſcoſe,
Sia ſempre uerſo il ciel fedele, & pio,
Guardi le leggi ben, ne uenga all'opre
Contra i comandi ſuoi ne i feſti giorni;
Ne gli laſc~~ie ir~~ però del tutto indarno
Dietro à folli piacer; che in eſſi anchora
Senza offender la sù puo molto oprare;
Poi che ſon uiſitati i ſacri altari
Già non ti uieta il ciel ſeccare un riuo
Che puo il grano inondar; drizzar la ſiepe
Che'l uento, o'l uiator, o'l mal uicino

Per furar' il giardin per terra ſteſe;
Non le gregge lauar che ſcabbia ingombre;
Non le foſſe mondar purgar' i prati,
Non ſoſpender tal'hora i pomi, & l'uue
O, l'uliue inſalar; ne trarre il latte,
E'l formaggio allogar; che in alto aſciughi;
O'l ſuo pigro aſinel d'olio, & di frutti
Carcar tal uolta; & che riporte in dietro
Dalla antica città la pece, e'l ſeuo;
Et molte coſe anchor; che nulla mai
Vietò relligion; poi gli altri giorni
Che la legge immortal concede à tutti;
L'uſcir fuori al lauor; ma ce'l contende
L'aria; che noi ueggiam crucciosa, & foſca
Di piogge armarſe; che nel ſen gli ſpinge
Dal ſuo nido African rabbioſo Notho;
Non ſi dee in otio ſtar ſotto al ſuo tetto;
Ma le corti ſgombrar; mondar gli alberghi

Delle gregge,& de i buoi,condur la paglia
Nel foſſo à macerar per quello eletta;
Il uomero arrotar,compor l'aratro,
Hor tutti uiſitar gli arneſi,e'i ferri
Rammendar',& forbir chi n'ha meſtiero;
Hor' il torto forcon co'l dritto palo
Aguzzar',& limar',hor per la uignia
I uincigli ordinar dal lento ſalcio;
Hor gli arbori incauar;che ſien per menſa
Del porco ingordo;o,per preſepio al toro;
Poi per la ſua famiglia hor ſeggi,hor' arche
Pur rozzamente far;che ſien ricetto
Del uilleſco theſoro,hor ceſte,hor corbe
Teſſer cantando,hor miſurar le biade,
E'i numeri ſegniar',hor dell' alloro
Hor del lentiſco trar l'olio e'l liquore
Per gli armenti ſanar da mille piaghe.
Hor che uogl'io piu dir?che tante ſono

L'opre che si pon far quando è negato
Dall' aduersa stagion toccar la terra
Et ch'al tempo miglior son poscia ad huopo
Ch'io no'l saprei narrar con mille uoci?
Ma tutte al curator saranno auanti
Quando uorrà pensar; che l'otio è'l tarlo
Che le ricchezze, il cor rode, & l'honore,
Et di scherno, & di duol compagnio & padre.

La fine del Quarto libro della Coltiuatione di
Luigi Alamanni al Christianissimo
Re Francesco Primo.

DELLA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO RE FRANCESCO PRIMO,

LIBRO V.

GIA *nel bel regnio tuo riuolgo il paſſo*
O *barbato* Guardian *de gli horti ameni*
Di Cyprignia, & *di* Bacco *amata prole;*
C*he minaccioſo fuor moſtrando l'arme*
P*ronte ſempre al ferir;lontane ſcacci*
N*on di aurato pallor;ma tinte in uolto*
D'*infiammato roſſor* Donzelle, & Donne.
E*t uoi famoſo* R*e;che i gigli d'oro*
A*lzate al ſommo honor;porgete anchora*
Q*uell' antico fauor;che tempra, & muoue*

Et la uoce, & la man; ch'io canti & ſcriua;
Ma non penſate già trouar dipinto
Dentro alle carte mie l'arte, & gli honori
I frutti peregrin, le frondi, & l'herbe,
La preſenza, & gli odor del culto, & uago
Sacro Giardin; che uoi medeſmo poſcia
Ch'à più graui penſier donato ha loco
L'alta mente Real, formando andate
Lungo il fonte gentil delle belle acque;
Non s'imparan da me gli antichi marmi,
Le ſuperbe muraglie, & l'ampie ſtrade
Che'n sì dotta miſura intorno e'n mezzo
Fan sì uago il mirar; ch'auanza tutto
Del felice Alcinoo, del ſaggio Atlante
Quanto ſcriſſe già mai la Grecia, & Roma;
Ne il lucente criſtallo, e'l puro argento
Per gli herboſi cammin con arte ſpinti
A trar l'eſtiua ſete a i fiori, & l'herbe;

Con sì ſoaue ſuon;che'nuidia fanno
A quel;che in Helicone Apollo honora;
Poi tutto accolto in un;ch' ogni huom direbbe
Che Diana gli è in ſen con tutto il choro;
Et nel piu baſſo andar ripoſto giace
D'un foltiſſimo boſco;oue non pare
Che già mai piede humano orma ſtampaſſe.
Quante fiate il dì Satyri,& Pani
Tralle Dryade ſue ſeluagge Nymphe
Lo uan lieti à ueder cantando à ſchiera
Di marauiglia pien;tra lor dicendo
Ch' ogni ſuo bene il ciel mandato ha loro?
Et riuerenti poi la uoſtra imago
Come coſa immortal con uoti,& doni
Cingon d'intorno;e'n boſcherecci ſuoni
Empion le riue,e'l ciel del uoſtro nome?
Poi l'albergo real dentro,& di fuore;
L'alte colonne ſue,gli archi,e'i coloſſi;

Ond'il Graio, e'l Latin con ogni cura
Per riuestirne uoi, spogliar se stessi;
Et si spogliano anchor; come lor sembra
Oltra il creder' human diuina cosa?
Quante fur Praxitele, Apelle, & Phydia
Di quelle opre miglior ch' haueste in pregio
In Epheso, in Mileto, in Samo, in Rhodo
Ch' hor le uedreste lì congiunte insieme?
Hor di sì gran lauor, sì raro, & uago
Non sono io per parlar; ben spero anchora
D'esse, & d'opre maggior de i Padri illustri
Ond' il sangue trahesle; & di uoi stesso
Cantar con altro stil, tanto alti uersi
Che i nomi che già fur molti anni ascosi
Rimonteranno al ciel con tanta luce
Che loro inuidia hauran Troia, & Mycene;
Et la sacra Ceranta andar piu chiara
Vedremo all'hor; che per le dotte piume

Già nel tempo miglior l'Eurota,e'l Xantho.
Ma prima ſeguirò con baſſe uoci
Oue deggia il cultor',& con qual'arte
Gouernar' il Giardin che ſempre abbonde
(Senza hauerle à comprar)la parca menſa
De i ſemplici ſapor,di agrumi,& d'herbe.
Prima à tutte altre coſe al felice horto
Truoui ſeggio il Villan ch' aprico,& uago
Tocchi l'albergo ſuo,tal che ſtia pronto
L'occhio,& l'opra ad ogni hor;ne gli conuegna
Lunge andarlo à trouar;così potraſſe
Hor la uiſta goderſe,hor l'aria amena,
Hor gli ſpirti gentil;che i fiori,& l'herbe
Spargon con mille odor,facendo intorno
Piu ſalubre,piu bel,piu chiaro il cielo;
Ne il rapace uicin,la greggia ingorda
Potran danno apportar;ch'aſcoſo uegnia;
E'l giouenco,e'l monton,la mandra,e'l letto

Tengan così uicin;che in pochi passi
Possa il saggio hortolan condurui il fimo
Ch' è la mensa,e'l uigor della sua speme.
Sia dall' Aia lontan,perchè la polue
Della paglia,& del gran dannosa uiene.
Quel si puo piu lodar che'n piano assegga
Pendente al quanto,oue un natio ruscello
Possa il fuggente piè drizzar' intorno
Come il bisognio uuol per ogni calle;
Ma chi no'l puote hauer;sotterra cerchi
Dell' onda ascosa;& se profonda è tale
Che già l'opra,e'l sudor sia piu che'l frutto;
Oue piu s'alze il loco ampio ricetto
O,di terra,o,di pietre intorno cinga
Per far' ampio thesor l'Autumno,e'l Verno
D'acqua che mande il ciel;perch'ei ne possa
All' assetata Estate esser cortese.
A chi fallisse pur con tutti i modi

Da poterlo irrigar;piu à dentro cacci
Quando zappa;il marron;ch'è il ſezzo ſchermo
Contro al ſecco calor del Syrio ardente.
Chi uuol lieto il giardin;la creta infame
Deue in prima ſchiuar;poi la tenace
Pallente argilla;& quel terren noioſo
Che roſſeggiando uien;l'imo & paluſtre
Oue in bel tremolar con l'aure ſcherzi
La canna,e'l giunco;e'l troppo aſciutto anchora
Ch' habbia il grembo ripien d'irti,& ſpinoſi
Virgulti,& ſterpi,o,di nocenti,& triſte
Et di mortal liquor produca l'herbe;
O,le piante crudei;cicute,& taxi,
O chi s'agguaglie à lor;che fuor ne moſtra
Il uenen natural che'n ſeno aſconde.
Quella terra è miglior ch'è nera,& dolce
Profonda,& graſſa,& non ſi appiglia al ferro
Che la uiene a' impiagar;ma trita,& ſciolta

Resta dopo il lauor ch' arena sembre;
Che partorisca ognihor uiuace, & uerde
Et la gramignia, e'l fien, che in essa spanda
Hora i suoi rozzi fior l'ebbio, e'l sambuco,
Hor le uermiglie bacche à tinger nate
Dell' Arcadico Pan l'irsuta fronte;
Oue à diletto suo uerdeggie il pomo,
E'l campestre susino, oue la uite
Non chiamata d'alcun seluagge spanda
Le braccia in giro, & si mariti all' olmo
Che senza altro cultor gli ha dato il loco.
Non si chiuda il Giardin con fosso, o muro
Da gli assalti di fuor; che questo apporta
Vana spesa al Signior, ne lunghi ha i giorni,
L'altro il ferace humor che' ntorno truoua
Nel suo profondo uentre accoglie, & beue;
Onde l'herbette, e'i fior pallenti, & smorti
Non si pon sostener; ch' il cibo usato

Chi'l deuria mantener gli'ngombra, & fura.
Piu ſicuro; & fedel piu lungo ſchermo
Et uie piu bello haurà; chi piante in giro
De i piu ſeluaggi prun, de i piu ſpinoſi,
Pungentiſſima; folta, & larga ſiepe.
L'aſpra roſa del can, l'adunco rogo
(Che ſon piu da pregiar) quando gli haurai
Ben conteſti fra lor; terranno al ſegnio
Il furor d'Aquilon non pur le gregge.
Poſcia al tempo nouel, fiorito, & uerde,
Spargon ſemplice odor; che tutto allegra
Il ben poſto ſentier, preſtando il nido
A mille uaghi augei; che'n dolci rime
Chiaman lieti al mattin chi ſurga all' opra.
Son piu guiſe al piantar; ma queſta ſola
Con piu dritto tenor uiuace, & ſalda
La nutriſce, & mantien mille anni & mille;
Poi che'nſieme co'l Sol piouoſa, & foſca

Monta la Libra in ciel; che già si bagnia
Dentro, & fuori il terren; fa intorno al loco
Che ne uuoi circundar; due solchi eguali
Ben diuisi tra lor, tre piè disgiunti,
Et due profondi al men; poi cerca il seme
Fra quei lodati prun del piu maturo,
Del piu sano, & miglior, così trall' acque
Lo poni à macerar là doue infusa
Del uil moco uulgar farina haueste;
Poi di sparto, o, di giunco in man ti reca
Due corde antiche, in cui per forza immergi
L'intricata sementa, indi l'appendi
Sotto il tetto à posar nel Verno intero.
Indi ch'à ristorar la terra afflitta
Le tepide ali al ciel Fauonio spiega,
Et ritorna à garrir l'irata Progne;
Ritruoua i solchi tuoi fatti all' Ottobre;
Et s'asciughino all' hor s'iui entro fusse

Acqua, o, ghiaccio brumal; poi della terra
Che ne trahesti pria confetta, & trita
Gli riempi à metà; poi dritte, & lunghe
Le sementate corde in essi stendi;
Et leggiermente al fin le cuopri; in guisa
Ch'il souerchio terren non tanto aggreui
Che non possa spuntar la gemma fuore
Nel trigesimo dì; ch' all'hor uedranse
Nascer' ad uno ad un; dà lor sostegni,
Dona la forma all'hor; che i buon costumi
Mal si ponno imparar chi troppo inuecchia.
Hor con dotta ragion misuri, & squadri
Il già chiuso Giardin' oue piu scaldi
Apollo al mezzo dì; doue le spalle
Son uolte all' Aquilon, rompa all' Aprile
Per seminarla poi nel tardo Autunno.
Quel che men curi il giel; che uolge all' Orse
O, l'albergo uicin l'adombre, o'l colle,

Et piu abbonde d'humor, zappi all'Ottobre
Et nel tempo nouel lo metta in opra.
Tiri dritto il ſentier che'l dorſo à punto
Parta tutto al Giardin, poi dal trauerſo
Venga uno altro à ferir sì meſſo al filo
Che ſian pari i canton, le facce eguali;
Tal che l'occhio al mirar non ſenta offeſa,
Ne ſian l'opre maggior piu qui ch'altroue.
Oue abbonde il terren ſi ponno anchora
D'altre ſtrade ordinar; ma in quella iſteſſa
Norma, & figura pur; laſſando in mezzo
Simigliante lo ſpatio sì; che tutte
D'un medeſmo fattor ſembrin ſorelle.
Il troppo ampio cammin che quaſi ingombre
Quanto i ſemi, e'l lauor; non merta lode;
Lo ſtrettiſſimo anchor che moſtri auaro
Di ſouerchio il Padron; di biaſmo è degnio;
Quello è perfetto ſol; che ben conface

Al formato Giardin fra questo, & quello.
Surghin quadrate poi con uago aspetto
L'altre parti tra lor distanti, & pari
Oue denno albergar' i fiori, & l'herbe.
Hor non lunge da lui doue piu guarde
Apollo al minor dì; componga in quadro
Altro angusto horticel, disgiunto al quanto
Ma nell' istessa forma; intorno cinto
Che no'l possa uarcar pastore, o, gregge;
Et ben chiuso da i uenti in ogni parte.
Lì per l'api albergar componga in giro
O, di scorza, o, di legnio entro cauato,
O, di uimin contesti, o, d'altri uasi
Breui casette, oue assai stretto il calle
Dia la porta all' entrar; perchè non possa
Caldo, & giel penetrar, che questo, & quello
E struggendo, & stringendo al mel nemico;
Ma di frondi, & di limo, ogni spiraglio

Ben ſia ſerrato, & tutti i triſti odori
Et di fumo, & di fango ſian lontani,
Ne ſouerchio romor l'orecchie offenda;
Di fonte, o, di ruſcel chiare acque & dolci
Per gli herboſi ſentier corrin uicine,
Oue in mezzo di lor trauerſo giaccia
Pietra, o, tronco di ſalcio, oue haggian ſede
Da riposar tal'hor ſeccando l'ali
All' eſtiuo calor; ſe l'Euro, & l'Oſtro
Le han portate improuiſe aſpre procelle.
L'alta palma uictrice, o'l caſto uliuo
Stendin preſſo a i lor tetti i ſacri rami
Di cui l'ombra & l'odor le'nuiti ſpeſſo
Tra le frondi à ſchifar gli ardenti raggi.
Qui mille herbe honorate, mille fiori,
Mille uaghe uiole, mille arbuſti
Faccian ricco il terren che'ntorno giace,
Et lor ſeruino in ſen l'alma rugiada

Non furata già mai che d'esse sole.
Da i dipinti lacerti, & da gli augelli
Ben sian difese, per che l'impia Progne
Piu dolce esca di lor non porta al nido.
Hor cantando il cultor le rozze lodi
Al Cyprignio splendor; ch' à gli horti dona
La uirtude, e'l ualor; ch' addolce, & muoue
Il seme à generar; ch' accresce, & nutre
Quanto gli uiene in sen; s'accinga all' opra.
Poi che'l celeste Can trall' onde ammorza
L'assetato calor; quando il Sol libra
La notte e'l dì per dar uittoria all' ombra;
Che d'aurati color l'Autumno adorna
Le tempie antiche, & del soaue humore
Del buon frutto di Baccho ha i piè uermigli;
Già cominci à impiagar co'l ferro intorno
Il suo nuouo terren; se in esso senta
Per la nuoua stagion spenta la sete;

Et bagniato dal ciel; ma s'ei ritruoua
Et dal uento, & dal Sol sì dura, & secca
La scorza come suol; sopr'esso induca
Del soprastante rio con torto passo
Il liquido cristallo, & d'esso il lasse
Largamente acquetar l'asciutte uoglie;
Ma se'l loco, & se'l ciel gli negan l'onde;
Lo consiglio aspettar ch'al dì piu breue
Scorga innanzi al mattino in Oriente
La corona apparir; che Bacco diede
Alla consorte sua, che'l bel seruigio
All'ingrato Theseo già fece in Creta.
Chi procura il giardin cui sempre manche
Per natura l'humor; piu à dentro cacce
Lauorando il marron tre piedi al meno;
Quel che per sè n'abbondi, o, che si possa
Nel bisognio irrigar men piaga porte.
Poi ch' haurà in ogni parte al ciel riuolto

Lo lasci riposar; che'l crudo gielo
Tutto triti il terren, le barbe ancida;
Che non men lo suol far che Phebo, e'l Luglio.
Tosto che'l tempo rio (montando il Sole)
S'arrende al maggior dì, che già discioglie
Dal ghiaccio i fiumi, & la canuta fronte
Del neuoso Apennin piu rende oscura;
Ripercuota il terren, disponga, & formi
Ben compartiti all'hor gli eletti quadri
Oue dee seminar, sian dritti i solchi,
Surgan le porche eguai, di tal larghezza
Che tenendo il uillan fuor d'essa il piede
Tocchi il mezzo con man; ne gli conuegnia
L'orma in essa stampar, quando è mestiero
Di piantar, di sarchiar, di coglier l'herbe.
Non passe il sesto piè, sia per lunghezza
Due uolte il tanto, & doue abbondi humore,
O, doue calchi il rio; due piè s' innalzi;

Et nel ſecco giardin gli baſti un ſolo.
Trall' uno & l'altro quadro oue ſia il modo
Di uiue onde irrigar; ſi laſſe in mezzo
L'argin; che queſto, & quel ſormonte; in guiſa
Che preſtando eſſo il uarco all'onde eſtiue
Poi le poſſa inuiar fra l'herbe in baſſo
Quando uuole il cultor con meno affanno.
Poi che del quinto dì uicino è il tempo
Che tu'l uuoi ſeminar; purgar conuienſi
Che non reſti una ſol che'l ſen gli' ingombre
Delle barbe crudei ch' han uinto il Verno,
Poi con le proprie man; (ne'l prenda à ſchiſo)
Che ſuol tanto giouar; tutto il ricuopra
Che ben ricotto ſia; d'antico ſimo;
Chi n'ha; dell' aſinel; che men produce
L'herbe nemiche, & degli armenti appreſſo,
Poi delle gregge al fin, cui tutto manche.
ome prodotte ha il ciel le piante, & l'herbe

Sì contrarie fra lor, ch'à quella diede
Dolce, & charo sapor, ripose in questa
Sugo amaro, & uelen; nell'una inchiuse
Secca, & fredda uirtù, nell'altra ha inceso
L'infiammato uapor, quale il ualore
Trae dall'impio Saturno, & qual da Marte,
Chi dal benignio Gioue, o, dalla figlia
Quant'han soaue, & buon s'accoglie in seno;
Chi tralle neui e'l giel menando i giorni
Sotto il piu freddo ciel uien lieta, & uerde,
Chi nel piu caldo Sol le forze accresce,
Chi tralle secche arene, oue ha piu sete
L'Ammonio, e'l Garamanto, ha charo il seggio;
Chi doue stagnin piu l'Hipani, & l'Istro,
Oue calchi il Gelone, & l'Agathyrso
Fa piu uerde il sentier, chi nasce in fronte
Dell'Olympo diuin, di Pelio, & d'Emo;
Qual l'aperte campagnie, & ualli apriche

Del Theſſalico pian ricerca, & quale
Vuol profondo il terren, qual uuol gli ſcogli,
Chi uuol uicino il mar, chi morta reſta
Nel primo graue odor che dall' armento
Vien di Protheo lontano, o, come prima
La tromba di Triton le freme intorno;
Ma il ſaggio Giardinier che ben comprenda
Di ciaſcuna il deſir; puo con bell' arte
Accommodarſi tal; ch' à poco à poco
Faccia porle in oblio l'antiche uſanze
Et rinnouar per lui coſtumi, & uoglie.
Quanti ueggiam noi frutti, herbe, & radici
Che da i lunghi confin di Perſi, & d'Indi
O dal Libyco ſen per tanti mari,
Per tante regíon cangiando il cielo,
Et cangiando il terren; felice & uerde
Menan uita tra noi; ne piu lor cale
Di Boote uicin, di neui, o, gielo

Che l'aſſaglin tal'hor, che'l freddo ſpirto
Sentin dell' Aquilon? perche natura
Cede in ſomma all' induſtria, & per lungo uſo
Continouando ogn'hor rimuta tempre;
Che nō puon l'arte, & l'huom? che non puo il tēpo?
Toglie al fero leon l'orgoglio, & l'ira,
Et lo riduce à tal; ch'amico & fido
Con le gregge & co i can ſi reſta in pace;
Al ſuperbo corſier la ſella, e'l freno
Fan sì dolci parer; ch'egli ama & cole
Chi dell' armi, & di ſe gli carche il dorſo,
Et l'affanni, & lo ſproni, e'l ſpinga in parte
Oue il ſangue e'l ſudor lo tinga & bagnie;
Il biſolco, il paſtor contento, & lieto
Rende il crucciofo tauro, & non ſi ſdegnia
Dello ſtimol, del giogo, & dell' aratro;
Il gran Re de gli uccei che l'armi porta
Dal fabbro Sicilian ſu in cielo à Gioue;

Et gli altri ſuoi minor ch'adunco il piede
Han ſimigliante à lui, che d'altrui ſangue
Paſcon la uita lor, non ueggiam noi
Dall' alto ingegnio human condotti à tale
Che ſi fan ſpeſſo l'huom Signiore & Duce?
Et preſti al ſuo uoler ſpiegando l'ali
Hor per gli aperti pian timide & leui
Seguir le lepri, hor fra le nubi in alto
Il montante aghiron, hor piu uicini
I men poſſenti uccelli, & fallir poco
Delle promeſſe altrui, ma lieti & fidi
Riportarne al Padron le prede, & ſpoglie.
Ma che m'affatico io? che pur m'auuoigo
Hor per l'aria, hor pe i campi, hor per le ſelue
Per moſtrar quanto puo l'arte, e'l coſtume
Sopra il ſeme mortal? ſe in ſen ne giace
Di quanti altri ne ſon piu certo eſempio?
Non poſſiam noi ueder per queſta, & quella

Del mondo region gli huomini istessi
Sì contrari tra lor che dir si ponno
Pur diuersi animai? quelli aspri Tygri
Quei pecorelle uil, quei uolpi astute,
Lupi rapaci quei, questi altri sono
Generosi Leon? ne uien d'altronde
Che da i ricordi altrui, dall' uso antico,
Da pigliar quel cammin ne gli anni primi
Di quei che innanzi uan segniando l'horme;
Non pensi alcuno in uan; che l'aria, e'l cielo
Sian l'intera cagion ch' all' alme imprima
Le uarie qualità; che se ciò fusse;
L'honorato terren ch' anchor soggiace
Al chiaro Attico ciel, l' antica Sparte,
Il Corynthico sen, Messene, & Argo
Et mille altri con lor; che fur già tali
Non con tanta uiltà, con tanta doglia,
Con lor tanto disnor tenuto il collo

Sotto al Tartaro giogo haurian tanti anni;
Ne in quel famoso nido in cui da prima
Quei grandi Scipion, Camilli, & Bruti
Nacquer con tanto amor; sarian da poi
Lo spietato d'Arpin, Cesare, & Sylla
Venuti à insanguinar le patrie leggi,
Et sotterrarsi a i piè con mille piaghe
Et tra mille lacciuoi la bella Madre;
Ne il mio uago Tyrrhen ch' hebbe sì in pregio
La giustitia & l'honor; sarebbe hor tale
Che quel paia il miglior; che piu s'ingrassa
Del pio sangue ciuil, che'ntorno mande
Piu uedouelle afflitte, & figliuoli orbi
Priui d'ogni suo ben piangenti, & nudi;
Ne tutta Italia al fin; che uisse essempio
Già d'intera uirtù sarebbe hor piena
Di tyranni crudei, di chi procacce
Nuoui modi à trouar per cui s'accresca

In piu duro ſeruir, ne pur gli baſte
Il peſo che gli pon; ch' anchor conduce
Et l'Hibero, e'l German che piu l'aggraue;
Ma il coſtume mortal già poſto in uſo
Per gli infiniti ſecoli fra noi
Fa parerci il cammin ſaſſoſo, & erto
Dolce, ſoaue, & pian, ch' al guſto auuezzo
Con l'aſſentio ad ogni hora; è il mele amaro;
Ma il uoſtro almo terren gran Re de i Franchi
Dal primo giorno in quà ch'ei diè lo ſcettro
Al buon duce ſouran che'n ſen gli adduſſe
La gloria del Troian già ſon mille anni
Ha con tanto ualor ſerrato il paſſo
Ad ogni uſanza ria; che nulla anchora
Cangiò legge, o, uoler; ma in ogni tempo
Si ſon uiſte fiorir le inſegnie Galle.
Deh come ſon traſcorſe hor le mie uoci
Dalle zampognie humil, tra gli horti uſate

Nelle tragiche trombe oltr' à mia uoglia?
Già il perduto sentier riprendo; & dico
Che'l discreto cultor non haggia tema
Di non poter nodrir nel breue cerchio
Del suo picciol giardin mille herbe, & mille
Ben contrarie tra lor sì liete & uerdi
Che si potrà ben dir ch'iui entro sia
La Scythia, l'Ethiopia, i Gadi, & gli Indi.
Tosto che noi ueggiam che i bei crin d'oro
Già tra gli humidi pesci Apollo Spande;
Truoue il saggio Hortolan gli eletti semi
Pur dell'anno medesmo (a i troppo antichi
Non si puo fede hauer, che la uecchiezza
Mal uien pronta al produr) riguardi anchora
Che di pianta non sia dal tempo stanca,
O, che'l tristo terreno, o'l poco humore,
O'l poco altrui curar l'hauesse fatta
Di forza, o, di sapor seluaggia & frale;

Et non si pensi alcun che l'arte, & l'opra
Possin del seme rio buon frutto accorre.
L'ampio cauol sia il primo, & non pur' hora,
Ma d'ogni tempo hauer puo la semenza;
Brama il seggio trouar profondo, & grasso,
Schiua il sabbioso, in cui non haggia l'onda
Compagnia eterna, & piu s'allegra, & gode
Oue penda il terren, uuol raro il seme,
Vuol largo il fimo, & sotto ciascun cielo
Nasce egualmente, ma il piu freddo agognia,
Riuolto al mezzo dì piu tosto surge,
Piu tardo all'Orse; ma l'indugio apporta
Tal sapor', & uigor ch' ogni altro auanza.
Hor la molle lattuga, e'nnanzi anchora,
A ciò che al nuouo April cangiando seggio
Dentro à miglior terren colonia induca,
Tempo è di seminar. seco accompagnie
(Che d'hauer lei uicin lieto si face)

L'infiammante nasturzio a i serpi auuerso.
Hor la salace eruca, & l'humil bieta,
Et la morbida malua (anchor che sembri
Di souerchio uulgar) tale ha uirtude,
Tale ha dolce sapor, ch'è degnia pure
Di uedersi allogar tra queste il seme.
Hor quei ch'hauiam nelle seconde mense
Di uentosi uapor salubre schermo
Et l'anicio, e'l finocchio, e'l coriandro,
Et l'aneto con lor sotterra senta
La sementa miglior, la satureia
Ne gli aprici terren uicin' al mare,
La piangente cipolla, l'aglio olente,
Il mordente scalognio, il fragil porro
Oue il grasso, & l'humor sian loro aita
Et doue truouin ben purgata sede
Dall' herbe intorno, & che soaue & chiaro
Spiri il fiato quel dì fra l' Euro & l'ostro;

Quando il suo lume in Ciel la Luna accresce
O, con semi, o, con piante è la stagione
Di dar principio lor, ma quello è meglio.
Al pungente cardon già il tempo arriua
Di dar sementa, e'l sonnacchioso & pigro
Papauero in quei dì non senta oblio.
Hor la uentosa rapa, e'i suoi congiunti
Di piu aguto sapor napi, & radici;
Hor del lubrico asparago il cultore
Prender la cura deue; & se dal seme
Vuole il principio dargli il luogo elegga
Ben lieto, & molle, & gli apparecchie il seggio
Leuato in alto, & d'ogn' intorno il possa
Purgar dall' herbe, & che non uenga oppresso
Da gli armenti, da gregge, o, d'human piede;
Ma chi piu tosto uoglia il frutto hauere,
Et piu grato il sapor, congiunga all'hora
De i seluaggi che stan fra boschi, & siepi

Molte radici in un;che piu robusti
Saran de gli altri,& con men cura assai;
Quasi il rozzo pastor che d'acqua,& uento,
Et di ncui,& di Sol già per lungo uso
Non sente offesa,& la uil paglia,e'l fieno
Come a i ricchi signior gli aurati letti
E'i panni peregrin,le piume,& gli ostri
Son dolci & chari;e'in ogni parte alberga
Culta,o,sassosa,& non gli cal del cielo;
Quei che di seme son tratte il cultore
Con piu dolcezza,& quando il Verno scende
Della sua prima età dal gielo il cuopra;
Ne il tenerel suo germe sueglia affatto
Dalle radici fuor(che troppo offende
Quando è giouine anchor)ma rompa il mezzo
Pur leggiermente;& dopo l'anno terzo
Et poi souente anchor(perchè gli accresca
Vigor sotterra)le pungenti chiome

Del tyranno Vulcan si faccian preda.
La pura uerginella, & sacra ruta
Tempo è d'apparecchiar, che in seme, e'n pianta
Cresce ugualmente, pur che in alto assisa,
E'n humido terren; se la sementa
Fia dentro al guscio suo piu tarda nasce,
Ma per piu lunga età; chi picciol rami
Con parte del troncon sotterra asconda
Piu intende il uer; che chi ripianta il tutto;
Hor chi me'l crederà? ch' à dirle oltraggio
Et maladirla all'hor piu lieta, & fresca
Risurga, & uerde, & sopra tutti il fico
Vicin uorrebbe, & tralle sue radici
Prende uirtù maggior, & sol gli nuoce
Et la uista, & la man di Donna immonda.
Hor la salubre indiuia, hor la sorella
Di piu amaro sapor, ma pien di lode
La cicorea sementi, onde si adorni

Poſcia al tempo miglior la menſa prima;
Qui già s'innalza il Sol, già d'hora in hora
Veggiam piu chiaro il ciel, la ſacra Lyra
Già ſi naſconde in mar, già i fonti, e' i fiumi
Che legò l'Aquilon, Zephyro ſcioglie;
Già nel tempo piu bel truoue il cultore
Per honorar da poi Venere, & Flora
Et prima incoronar la Madre antica
Di bei dipinti fior, di uaghe herbette
Colme di uari odor le piante e' i ſemi.
Prima à tutte altre ſia la lieta, & freſca
Amoroſa, gentil, lodata roſa,
La uermiglia, la bianca, & quella inſieme
Ch' in mezzo a i due color l'Aurora agguaglia;
Sì che'l campo Peſtano, e'l Damaſceno
Di bellezza, & d'odor non uada innanzi;
Chi non uoglia aſpettar (che molto indugia
Il ſuo ſeme à uenir) radici, & piante

Metta intorno al giardin', oue non manche,
Ne souerchie l'humor; che quell'affligge,
Questo le toe uirtù; siano oue guarde
Apollo al mezzo dì; chi uuol piu folta
Hauer schiera di lor; sotterra stenda
Di propaggine in guisa i miglior rami;
A cui l'aglio uicin l'odore accresce
Piu soaue, & miglior quanto è piu presso;
Quando il Verno è maggior di tepide onde
Cauando intorno, le radici irrore
Chi desia di poter (quando piu giela
Et quando nulla appar di uiuo al mondo)
O'l bel candido seno, o, i biondi crini
Della sua Donna ornar', & farla accorta
Che'n uan non sia di sua bellezza auara
Che (qual la rosa anchor) caduca, & frale
La guastan l'hore, & non ritorna Aprile.
De i celesti hyacinti, & bianchi gigli

Hor l'antiche radici & pianti, & poti,
Ma con riguardo assai, che non sostenga
In lor l'occhio nouel percossa, o, piaga.
La uioletta persa, & la uermiglia,
La candida, & l'aurata in uerdi cespi
Cinghino hoggi il giardin; ma in mezzo segga
Con presenza real, leggiadra, & uaga
Di purpureo color, di bianco, & mista,
Et di piu bel lauor le maggior frondi
Tutte intagliate; & si dimostri altera
La hierofila all'hor; facendo fede
Come nacque fra lor regina, & Donna
Per riempier di bel palazzi & templi
Et di Venere qui portare insegnia.
De i puri gelsomin radici & rami
Trapiante in loco oue piu scalde il Sole,
Et doue di dì in dì serpendo in alto
Truoui sostegnio hauer muraglia & canne;

Hor quei che senza odor fan uago il manto
Del dolcissimo April, ridente il croco,
L'immortal' amarantho, il bel narcisso,
Et chi al fero leon che mostre il dente
Rabbioso per ferir sembianza porta.
Poi dipinti i suoi crin di latte, & d'ostro
Le Margherite pie che inuidia fanno
Al piu pregiato fior del nome solo
Ch' hoggi ha colmo d'honor la Sena, & l'Hera.
Mille lasciue herbette à queste in cerchio
Faccian corona, che da lunge chiami
La uerginella man; ch'al tardo uespro
Con l'humor cristallin; del lungo giorno
Lor ristore il calor, poi nell'Aurora
I lenti & uerdi crin soaue coglia,
Et tra gli eletti fior ghirlanda tessa
Da incoronar Giunon; che bello & fido
Al suo casto uoler congiunga sposo;

L'amoroſetta perſa in mille forme
Di uaſi, & di animai compoſta auuolga
Le membra attorte, il ſermollin uezzoſo,
E'l baſilico à canto, il qual ſi ueggia
Per gran ſete tal'hor mutarſe in quello,
O, in ſaluatica menta, & moſtrar fiori
Con marauiglia altrui tal'hor ſanguigni,
Tal'hor roſe agguagliando, & tal'hor gigli.
Il mellifero thimo, il ſacro hyſopo,
L'amaro matrical; ch'al triſto aſſenzo
Benchè la palma dia; piu uiene appreſſo;
Et qual'hanno il ualor ch'aſciugar, & ſcalda
Tal' albergo uorrien; non già la menta
Che trapiantata all'hor uicina all' acque
Viue in molti anni poi conforto & ſcampo
Dell' interno dolor che'l cibo affligge.
La cetrina, il puleggio, & molte appreſſo
Ch'io non ſaprei contar; ch' empion d'honore

Non pur l'almo giardin, ma ch'alla mensa
Portan uari sapori, & ch' han uirtudi
Ascose, & senza fin, che pon giouare
In mille infermità Donne & Donzelle,
In lor mille desir; chi ben l'adopre.
Hor dell' herbe minori in guardia surga
Lungo il trito sentier; che'n mezzo siede
Dell'ornato horto suo, doue souente
Et l' amico, e'l uicin si posa all'ombra
Qualche arbusto maggior che serre il calle
Et con ordin piu bel la uista allegri,
Et se tal'hor gli uien la chioma suelta
Da non pietosa man robusto possa
Contro a i colpi d'altrui restare in uita,
Et no'l spogli d'honor Dicembre, o, Luglio.
La pallidetta saluia, il uiuo & uerde
Fiorito rosmarin, l'olente spigo
Che ben possa odorar gli eletti lini

Della consorte pia;chi il uago mirto
Trapiantasse tra lor,chi il crespo busso,
O'l tenerel lentisco,o,l'agrifoglio,
O'l pungente ginepro;assai piu fida
Haria scorta di quei;ne men gradita;
Il Parnasico alloro,& che non monte
In alto à suo uoler,ma intorno auuolga
Le sottil braccia;che Pharsalia honora,
Il corbezzolo humil che lui simiglia
Se non mostrasse il suo dorato & d'ostro
Diuerso frutto;& di costor ciascuno
Caldo uorrebbe il ciel,la terra asciutta
Qual'ha il lito marin,ma il busso e'l lauro
Pur del freddo Aquilon si allegra al fiato.
Hor qui piu d'altro hauer deue il cultore
L'alma uerde,odorata,& uaga pianta
Che fu trouata in ciel;che'l pome d'oro
Produsse,onde poi fu l'antica lite

Tra le celesti Dee, ch' al terren d'Argo
Partorì mille affanni, & morte à Troia,
Quella ch' entr'a i giardin lieti & felici
Tra le Nymphe d' Hesperia in guardia hauea
L'homicidial serpente; ond' à Perséo
Fu tanto auaro al fin l'antico Atlante
Ch' ei diuenne del ciel sostegnio eterno;
Dico il giallo limon, gli aranci, e'i cedri,
Ch'entr'a i fini smeraldi al caldo, al gielo,
(Che Primauera è loro ouunque saglia
Ouunque ascenda il Sol) pendenti, & freschi
Et acerbi, & maturi han sempre i pomi,
E'nsieme i fior che'l gelsomino, e'l giglio
Auanzan di color, l'odore è tale
Che l'alma Cytherea sen' empie il seno,
Sen' inghirlanda il crin qual'hor piu brama
Al suo fero amator mostrarse adorna.
O rozza antica età, che fusti priua

Di queſto arbor gentil, non haggia il Lauro
Non piu l'uliua homai, non piu la palma,
Non piu l'hedra ſeguace i primi honori
De i carri triomphal, de i ſacri uati,
Ma ſian pur di coſtor, ne cerchi Apollo
D'altra fronde adombrar l'aurata cethra.
Quantunque eſſi tra lor colore, & forma
Nella fronde, nel fior, nel frutto inſieme
Non haggian tutto egual (l'un piu uerdeggia
L'altro piu ſcuro appar, queſto ha ritondo
Et rancio il pome onde poi traſſe il nome,
Quel pende in lungo, & la gineſtra al Maggio
Raſſembra in uiſta, di queſt' altro il uentre
Largo, & ſcabroſo, & ſopra picciol ramo
Viene à grandezza tal ch' un monſtro agguaglia)
Pur gli tratti il cultor d'un modo iſteſſo.
Oue ſia caldo il cielo, il terren trito
Oue abbonde l'humor cercano albergo;

Contro all' uſo comun d'ogni altra pianta
Vengon lieti & felici al ſoffiar d'oſtro;
Nemici di Aquilon, sì che conuiene
Ch' al ſuo freddo ſpirar muraglia, o, tetto
Faccian couerchio, & ſia la fronte aperta
Oue à mezzo il cammin piu s'alzi Apollo.
Dal ſeme, dal pianton, dal ramo ſuelto
Ben uicino al pedal principio prende
Queſto frutto gentil; chi pianta i grani
Tre ne congiunga in un uolgendo in baſſo
La fronte piu ſottil, cenere, & terra
Stia larga ſopra lor, ne mai ſi manche
D'irrigargli ogni dì, chi l'onda ſcalda
Loro affretta il uenir, poi l'anno terzo
Puon trapiantarſe; chi la branca ſceglie
Sia ben forcuta, & di groſſezza almeno
Quanto ſtringe una mano, & di lunghezza
Due piè ſi ſtenda, & ben rimonde intorno

Tutti i nodi & gli ſpin, ma quelle gemme
Onde hauiam da ſperar non ſieno offeſe;
Poi di fimo bouin, di creta, & d'alga
Faſci le ſommitadi, e'i picciol rami
Che quinci ſono & quindi apra, & diſgiunga
Perchè in mezzo di lor riſurga il germe;
Et ſopra alzi il terren che tutto cuopra;
Non così già il pianton; che uuole almeno
Moſtrar ſopra di ſe due palmi al Sole;
Puoſſi anchor' inneſtar; ma non ſi ſquarce
La ſua ſcorza di fuor, fendendo il tronco;
Sopra il pero non men, ſopra il granato
Vien l' inſerto fedel; ma ſopra il moro
Di ſanguignio color puo fare i frutti;
Chi uuol d' eſſi addolcir la troppa agrezza
Riponga à macerar la ſua ſementa
Sol tre giorni dauanti in latte, o', n mele;
Altri mezzo il troncon forando in baſſo

Da luogo al tristo humor, insin ch'ei ueggia
Ben già formati i pomi, indi con loto
Serra la piaga lor; che da uirtude
Non pur' al buon sapor, ma interi & sani
Puon ueder sopra i rami un' altro Aprile;
Chi trouar brama in lor nuoui altri uolti,
Et che uenghin maggior, gli chiugga dentro
Vn uaso cristallin di quella forma
Che piu strana gli par, mentre che sono
Nella piu acerba età; per se ciascumo
Crescer con marauiglia, & porse in pruoua
D'esser simili à lui uedrà di certo;
Non cerca compagnía la nobil pianta
D'altro arbor peregrin, ma sol si gode
De i suoi buon cittadin, de i suoi congiunti
Trouarse intorno, & sol uorria tal'hora
L'auuiticchianti braccia, & l'ampie frondi
Della crescente zucca hauer uicine;

Le quali ama cotal che'l Verno anchora
Contro a i colpi del ciel null'altro manto
Ha piu charo che'l ſuo;ne miglior cibo
Che la cenere lor ſotterra agognia.
Io non uorrei però che i uaghi fiori
Gli odorati arbuſcei,gli aranci,e'i cedri
Mi trauiaſſer sì che i frutti & l'herbe
Laſciaſſi indietro ſtar,ch'a i miglior giorni
Splender fanno i giardin,rider le menſe,
Et dell'alma città la Foroſetta
Con le compagnie ſue cantando al ueſpro
Nell'albergo tornar d'argento carca.
Lo ſpino ſo carcioſo è il tempo homai
Giunto di trapiantar;ſuegliendo fuore
Dell antiche lor madri i picciol figli,
Et riporgli in terren ben lieto,& graſſo;
E'l piu duro è il miglior,oue non poſſa
Le naſcoſe ſue inſidie ordir la talpa;

Chi gli uuol tramutar per ciascun mese
Medicando al calor con le fresche acque,
Al giel co'l fimo, & con le tepide onde
N'harà il frutto adognihor, come c'insegnia
Hoggi il Gallo terren, che à mezzo il Verno
Tanti ne puo mostrar sì belli, & uerdi
Che farieno all'April uergognia altroue.
Hor dal primo terren chi il seme accolse
Tempo è già di tradur colonie intorno
Come sia di sei frondi in giro cinto
Al cauol tenerel di fimo & d'alga
S'auuolga il piede, & lo farà men duro
Contro al foco restar, ne gli è mestiero
Per non si scolorir del nitro aita;
Poi nel seggio nouel si mondi & purghi
Dall'altre herbe nocenti; à ciò che'n pace
L'ampie foglie, & le cime al tempo adduca;
Ne il piu uerde, o'l, piu brun si lascie indietro,

Non il chiuso, o, l'aperto, il crespo, o, il largo
Che troppo honor gli diè l'antica etade,
E'l seuero Caton de i giusti essempio.
Hor che in numer medesmo in terra sparte
Le nouelle sue frondi ha la lattuga
Si cange in parte oue non manche humore,
Quando sia caldo il ciel, ne le sia parco
Trapiantando il cultor di fimo, & d'onda;
Varie sono infra lor; l'una è piu uerde,
L'altra alquanto rosseggia, e'ncrespa i crini,
Quella pallida appar, biancheggia questa,
Chi piu lunga diuien, chi piu ritonda,
Et chi piu cerca il giel, chi piu l'Estate,
Pur simiglianti assai, tal ch'ogni tempo
E'n ogni parte san, pur che'l signiore
Le'ngrassi, & bagni, & le trapianti spesso;
Perchè uenga miglior, che'n giro stenda
Le mollicelle frondi, & perchè il seme

Non la faccia inuecchiar' in mezzo il corso
Della sua breue età; d'un picciol sasso
Se le carchi la fronte, & tagli alquanto
Del sormontante tallo, & chi la uuole
Candidissima hauer la leghi & stringa
D'un leue giunco in mezzo, & sopra sparga
D'alcun fiume uicin l'humida sabbia;
Chi uuol gusto uariarle; al suo congiunga
Del nasturtio, del rafan, dell' eruca,
Del basilico il seme, & chiuda insieme
Dentro il sterco caprin, uedrasse in breue
Prestar radici lor possenti & larghe
I rafan sotto terra, & l'altre uscire
Al ciel di compagnía, per se ciascuna
Del suo proprio sapor mischiando in essa.
Già chiaman l'hortolan che piu non tarde
Il soaue popon la sua sementa,
Il freddo citriuol, la zucca adunca,

Il cocomer ritondo, immenso, & graue
Pien di gelato humor conforto estremo
Dell'interno calor di febbre ardente;
Questi nascendo fuor uerso l'Aprile
Potran seggio cangiar per dar poi frutto;
Chi uuol dolci i popon, tre giorni tenga
In uin mischio di mele, o'n latte puro
Il seme à macerar, poi'l torni asciutto;
Chi piu odorato il uuol sepulto il lascie
Intra le secche rose, & poi lo sparga
Oue sia largo il fimo, & caldo il loco,
Et lo bagni ad ognihor, poi quando spande
Larghe le frondi sue tramuti all'hora
Le crescenti sue piante in parte aprica
Ben disgiunte tra se, ne sia cortese
Molto alla sete lor, mentre hanno il frutto
Che'l souerchio inondar scema il sapore.
Gli altri di ch'io parlai l'istessa cura,

L'isteßo trapiantar, nel modo isteßo
Ricercan tutti pur, ma d'ogni tempo
Nella matura etade, & nell'acerba
Voglion l'onda maggior, senza la quale
Hanno il parto imperfetto, e'l gusto amaro;
L'acqua con tal desio dietro si tira
Il tener citriuol, che chi gli ponga
D'essa un uaso uicin fuor di credenza
La scabbiosa sua scorza in lungo gire
Tanto auanti uedrà, che quella arriue;
Hor quanto ama costei, tanto odio porta
Al Palladio liquor, che s'ei lo senta
Troppo appreßo restar, ritorce indietro
La fronte schiua, & si rauuolge in giro.
Vuol la zucca piu d'altra al seme cura;
Chi l'ama piu sottil, di quello eleggia
Che gli truoui nel collo, & chi piu grosse
Di quel del uentre; & chi dal baßo fondo

Torrà del seme, & che riuerso il pianti
Haurà frutti di lui spatiosi & ampi.
Il rosso petroncian ch'à queste eguali
Cerca terra, & lauor compagnio uada
Ch'ella no'l schiferà pur ch' haggia loco
Oue stender le frondi, & porre i figli.
Hor ch' ha l'opre miglior condotte à fine
L'esperto Giardinier; di quelle herbette
Vada intorno ponendo in seme, e'n pianta
Ch'alle fresche lattughe al tempo estiuo
Compagnie sien, per honorar tal'hora
Qualche lieto drappel di uaghe Donne
Che uisitando uan le sue ricchezze
Poi che il lungo calor già tempra il uespro;
La serbastrella humil, la borrana aspra,
La lodata acetosa, il rancio fiore,
La cicerbita uil, la porcellana,
Il soaue targon, che mai non uide

Il proprio ſeme ſuo, ma d'altrui uiene,
Et miſchiando con lor mille altre poi
Che puon molto giouar con poco affanno.
Hor doue batta il Sol tra ſaſſi & calce
In arido terren ſi ſerri intorno
Il cappero crudel ch'à tutta nuoce
La uicinanza ſua, ne d'alcuna opra
Ricerca il ſuo Padron, ſe non ch'al Marzo
Segli tagli tal'hor quel ch'è ſouerchio.
Quei lagrimoſi agrumi che dal ſeme
Vengon fuor del terren tramuti altroue
Chi gli uuol belli hauer; che'l tempo è giunto;
Graſſo, lieto il terren, uangato, & culto
Oue non ſia per entro herbe, o, radici
Alle cipolle doni, e'ntra lor rare
Locar ſi denno, & riſarchiar ſouente,
Chi cerca il ſeme hauer; fidi ſoſtegni
Alle creſcenti foglie intorno appoggi.

Il porro tenerel piu spesso assai
Brama appresso il marron, piu dolce il nido,
Et per farlo maggior di mese in mese
Sfrondar si deue, & solleuargli alquanto
Con la uanga il terren; che dia piu loco;
Et chi nel trapiantar di rapa il seme
Nella canuta fronte à dentro caccia
(Pur senza ferro oprar) di sua grandezza
Farà il mondo parlar uie piu che quello
Che il suo seme addoppiò raggiunto in uno.
Già di uari color, di uarie gonne
Hor dipinto, & uestito è il mondo lieto,
Gia d'acceso candor uerso il mattino
Aprendo il sen la piu uezzosa rosa
Con l'Aurora contende, e'ntorno sparge
Preda all'aura gentil soaui odori;
Le uiolette humil tessendo in giro
I topazi, i rubin, zaphyri, & perle

Tra i lucenti smeraldi, & l'oro fino
Al felice giardin ghirlanda fanno;
I bei persi Hyacinthi, i bianchi gigli
Spiegano i crini al ciel, l'aurate lingue
Trae fuor già croco, & la fatal bellezza
Sopra l'onde à mirar Narcisso torna;
Co'l uelluto suo fior spigoso, & molle
(Benchè senza sentor) giocondo & bello
Il purpureo amarantho in alto saglie;
Ridon uicine à lor fiorite, & uerdi
Le pretiose herbette, & fanno insieme
Dolce compositíon di uari odori;
Le dipinte farfalle, & l'api auare
Cercan di questo in quel la sua uentura
Ch' han dal fero soffiar nouella pace.
O uoi che ui godete, & l'ombra, & l'onda
Del Menalo frondoso, & di Parnasso,
Del cornuto Acheloo, del sacro fonte

Che'l uolante corsier segniò co'l piede
Nymphe cortesi Oreadi, & Napee
Delle dotte sorelle alme compagnie
Venite oue noi siem, ch'al giardin nostro
Hoggi scende habitar Cyprignia, & Flora;
Et uoi uaghe, & gentil che le chiare acque
Dell'Arno, & del Mugnion ui fate albergo,
Et uoi piu d'altre anchor che i prati e'i colli
Della bella Ceranta hor fate allegri,
Della bella Ceranta; oue già nacque
Il gran Francesco pio, ch'andar la face
Altera hoggi di pari al Thebro, e'l Xantho;
Venite à cor fra noi le rose, e'i fiori
L'amaraco, e'l serpillo, hor che piu splende
Il bel Maggio, o, l'Aprile, & ui souuegnia
Che la stagion miglior ueloci ha l'ali,
Et chi non l'usa ben si pente indarno
Poi che sopra le uien l'Agosto, e'l Verno.

Non ui faccian temer le nemiche armi
Del barbato Guardian ch'aperte mostra;
Ch'ei non fa oltraggio di Diana al choro,
Ma pien di marauiglia, & di dolcezza
La uostra alma beltà riguarda, & tace;
Poi che cinti i capelli, & colmo il seno
Di rose, & gelsomin; ui sete adorne;
Quei che restan da poi seccate in parte
All'aure, & fuor del Sol, che'n tutto l'anno
Il piu candido uel che'l dì ui adombra
Le delicate membra, & quel che cuopre
Il casto letto & che la mensa ingombra
Faccian risouuenir del uecchio Aprile;
Gli altri con mille fior di aranci, & mirti,
Con mille herbe uezzose in mille modi
Si den sotto il ualor d'un picciol foco
Stillarse in acque all'hor, che'l petto, e'l uolto
Rinfrescando da poi u'empion di odore;

Fan piu uago il candor, fan piu lucente
Della gola, del ſeno, & della fronte
L'auorio, e'l latte, & pon tener ſouente
Sotto giouin color molti anni aſcoſi;
Gli altri ſi miſchin poi con l'olio inſieme
Di quel frutto gentil ſopra i cui rami
Sì ueloce ad ſuo mal morì ſoſpeſa
L'impatiente Phylli, & non pur d'eſſo
I uoſtri biondi crin, le bianche mani
Vi potrete addolcir, ma render molle
Quanto cuoce il calor', o, innaſpra il gielo
Con sì grato ſpirar che Delia iſteſſa
(Benchè negletta ſia) l'haurebbe in pregio.
Poi che già uenne il Sol tra i due germani
Non puo molto innouar nel ſuo giardino
Il diſcreto cultor, ſe ciò non fuſſe
Trapiantando tal'hor nouelle herbette
Ch'han sì fugace età che'n ciaſcum meſe

Ne conuien propagar nouella prole;
Hor piu che in altro affar uolga il pensiero
Quando apparisce il dì, quando si asconde
A condur l'acque intorno, & trar la sete
Alla uerde famiglia di Priapo;
Et dal greue assalir d'herbe moleste
Purgarle spesso, & rimondarle in parte.
Pur si deue il terreno; oue altri pensa
Porre all'Autunno poi le piante e'i semi
Per goderſele il Verno; hor con la uanga
Sotto sopra uoltare, & co'l marrone
Romper le zolle, acciò che meglio à dentro
Passe il caldo del Sol che il triti & scioglia;
Et ben già si porria sementa fare
Di molte cose anchor; ma tal bisognia
Diligenza, & sudor, sì larga l'onda
Così freddo il terren, poi in sommo uiene
Tanto fallace altrui; ch'io no'l consiglio

Far se non à color ch' habbian certezza
Del pregio raddoppiar con quei che sono
Assai piu che del buon del raro amanti.
Qui; che tutta la terra ha colmo il seno
Di bei frutti maturi, & di dolci herbe
Lasci il saggio hortolan la notte sola
Star la consorte sua nel freddo letto,
Ne amor, ne gelosia piu forza in lui
Haggian che quel timor ch' hauer si deue
Ch' ogni fatica sua si fure un giorno;
Oue il dolce popone, oue il ritondo
Cocomer giace, & oue intorto serpe
Con la pregniante zucca il citriuolo
Co'l suo freddo sapor, di paglia & giunchi
Tessa (oue possa star) breue capanna
All'oscura ombra, e'l fido cane à canto
Che lo faccia suegliar se uiene ad buopo.
Quanti sono i uicin che dell'altrui

Si pascon uolentier? quante le Maghe
Che uan la notte fuor? ne curan pure
L'arme incantate del figliuol di Bacco;
Ma della pena pur di ch'altri teme
Caldo, & nuouo desio le mena intorno?
Et non pur questi; ma mill'altri uermi
Mille monstri crudei fan trista preda
Delle piante, & de i frutti à chi no'l cura.
L'uno ha d'horrido uello il corpo hirsuto,
L'altro è squamoso, & di color dipinto
Hor uerde, hor giallo, hor di mill'altri mischio;
Quel con le cento gambe in arco attorce
Il lunghissimo uentre, & quel ritondo
Hor bianco, hor del color dell'herbe istesse
Sì fisso è in lor; che non si scerne il piede.
Oh che peste crudel, che danno estremo
Del misero cultor ch'al miglior tempo
Vede ogni suo sudor uoltarse in polue,

Tutto il frutto sparir, le fresche herbette
Null' altro riseruar che i nerui nudi.
L'importuna lumaca ouunque passa
Biancheggiando il cammin dopo le piogge
Non men fa danno ch'oue prenda il cibo.
Ma chi del suo giardin pria mise i semi
Nell' acqua à macerar la doue infuse
Del gelato liquor del sempreuiuo,
O, di triste radici il sugo amaro
Del seluaggio cocomero, o, sgombrando
Dell' ardente cammin l'oscura, & atra
Filiginosa polue iui entro sparse.
Non gli saran noiosi, o, questi, o, quelli.
Ne tra l'herbe miglior si sdegni dare
Alla cicerchia uil tal'hora il seggio
La cui chiusa uirtù da mille offese
Puo sicuro tener chi gli è d'intorno.
Chi si trouasse pur dal tempo aduerso

O, con pioggia souerchia, o, sete estrema
(Che l'una, & l'altra il fa) di tai nemici
Ripien l'almo terren, puo molti anchora
Scampi trouar che c'insegniò la pruoua.
Chi sparge sopra lor fetida amorca,
Chi la cener del fico, & chi uicina
Pianta, o, sospende almen l'amara squilla,
Chi del fiume corrente intorno appende
I tardissimi granchi, & chi gli incende
Perchè il noioso odor gli scacce altroue;
Et chi nel modo par de i uermi istessi
Tal uolta ardesse, & gli mettesse intorno
Vedrà gli altri fuggir, ne pur di questi
Ma d'ogni altro animal nocente all'herbe
Nocente al seme human, l'impia lumaca
La furace formica, il grillo infesto,
Il frigido scorpion, l'audace serpe;
Ch'un natural horror gli cade in cuore

Del funebre sentor de i suoi congiunti;
Altri quelli à bollir fra l'onde caccia
Poi ne bagnia il giardino, altri le fronde
Dell'aglio abbrucia, & d'ogn'intorno spande.
Altri fan circundar tre uolte in giro
Il predato terren discinta & scalza
Et con gli sparsi crin Donna che senta
Quando il suo lume in ciel la Luna innuoua,
Purgarse il sangue, e'n un momento tutta
Languente, & smorta la nemica schiera
Non con altro timor per terra cade
Che se'l folgor uicin, se folta pioggia
Se'l tempestoso Coro intorno hauesse
Scosse, & suelte al giardin le piante, & l'herbe.
Hor non uo' piu contar (che lungo fora)
Del uentre del monton, del fele amaro
Del cornuto giouenco; & per le talpe
Arder le noci, & co'l possente fumo

Scacciarle altroue, o, rimaner senz'alma.
Contr'alle nebbie anchor s'arme il cultore
Riempiendo il giardin per ogni parte
Et di paglia, & di fien, poi come scorga
Auuicinarse à lui; tutta in un tempo
La fiamma innalzi, & piu non tema offesa.
Molti modi al frenar già mise in uso
La rozza antichità l'aspre procelle,
Et le sassose grandini; che spesso
Rendon uane in un dì d'uno anno l'opre;
Chi leua soura al ciel di sangue tinte
Le minaccianti scuri, & chi sospende
Qualche notturno uccel con l'ali aperte;
Altri cinge il terren con la uite alba,
Chi d'antica giumenta iui entro appende,
Chi del pigro asinel la testa igniuda,
Chi del uecchio marin l'hirsuta spoglia,
Chi del fero animal che il Nilo alberga

Pon soura il limitar, chi porta intorno
La testuggin palustre al ciel supina.
Hor chi sarà fra noi che in questa etade
Ch'è così chara al ciel, che n'ha dimostro
Così palese il uer, segua quell'horme
Per cui famosi andaro i primi Ethruschi?
Et Tagete, & Tarchon, quei di Thessaglia
Melampode, & chiron, ch' hauean credenza
Di fermar le saette in mano à Gioue?
Et le piogge à Giunon? fermar l'orgoglio
Et de i uenti, & del mar' in mezzo il Verno?
Volga diuoto à Dio gli occhi, & la mente
Il pietoso cultor, sian l'opre acconce
Al suo santo uoler; poi notte, & giorno
Segua franco il lauor, con ferma speme
Che chi piu s'affatica ha il ciel piu amico.

Già trapassa il calor, già uiene il tempo
Ch'alla stagion miglior piu s'assimiglia

Nel pareggiar' il dì, nel tornar fuore
A uestir' il terren l'herbe nouelle.
Già il saggio Giardinier riprenda l'arme
Et già rompa & riuolga oue poi deue
La sementa uersar passato il Verno.
Poi quel ch'apparecchiò nel Maggio à dietro
Che fusse albergo di radici, & d'herbe
Che soglion contro al giel restare in piede
Hor di piante, & di semi adempia intorno.
Perch'è tepida l'aria, & perchè guarda
Dal medesmo balcon che nell'Aprile
Il discendente Sol; perchè sì spesse
Tornan le pioggie in noi, potremmo anchora
Quel medesmo adoprar, ma ne conuiene
Pensar ch'al picciol dì s'arrendan l'hore
Ch'arde, & stringe il terren, ne schermo hauemo
Come contro al calor fu l'ombra, & l'onda.
Pianti adunque il cultor quelle herbe sole

Ch'han sì caldo il ualor che per se ponno
Al freddo contrastar,o,quelle in cui
La crescente uirtù nelle radici
Si sfoghi à dentro oue non passa il gielo.
Hor quel che nelle barbe,& nelle frondi
Mille ascose uirtù porta,& nel seme,
Contro a' chiusi dolor,contro al ueleno,
Contro al duro tumor che in bella Donna
Sopra i pomi d'amor souerchio latte
Dopo il parto tal'hor conduce,io dico
L'appio salubre che piantar si deue,
O,seminar chi uuol(quantunque innanzi
Per altri tempi anchor)ma in questo è il meglio.
Nullo schiua terren;pur ch'haggia intorno
Fresche acque,& uiue;& chi maggior desia
Le sue foglie ueder,prenda il suo seme
Quanto in tre dita puote,e'nsieme aggiunto
In picciol drappicel sotterra il cacci:

Chi lo uuol crespo hauer poi ch'egli ha tratta
La fronte dal terren, sopr'esso auuolga
Vn greue incarco che lo rompa, & prema.
Molti ha parenti, ma sotto altro nome
Gli chiama hor questa età; quello è palustre,
Quel pietroso, o, montan, quell'altro è tale
Che dall'esser maggior gli diede il nome
La dotta Athene, & dal colore oscuro
Lo chiama atro il Latin', il sermon Thosco
L'appella il maceron, la cui radice
Viue al Verno maggior felice, & dolce.
Hor la candida indiuia, hor la sorella
Di sì amaro sapor cicorea insieme
Tempo è di seminar, doue sia trito
Et sia molle il terren, poi quando fuore
La quarta foglia hauran le cange il loco
Pur grasso & pian, sì che la terra nude
Non le possa lassar fuggendo, & quiui.

Ben ricoperte sien; ch'al freddo poscia
Bianche si riuedran tenere, & dolci.
Del Venereo cardon le nuoue piante
Hor si den rimutar, le somme barbe
Segando loro in basso; il forte seme
Della piangente senepa hor si asconda;
E'l piu uecchio è il miglior, sotto ben culto
Et ben mosso terren', oue non graue
Lo spesso risarchiar che d'esso gode.
Il uentoso nauon, la rozza rapa
Sì congiunti tra lor ch'assai souente
L'un si cangia nell'altro, ma si gode
Questa dentro all'humor, quel uuole il secco,
Et lo spesso sfrondar di pari entrambe
Fa il uentre raddoppiar, ne reste indietro
Il simigliante à lor raphano ardente,
Il seluaggio armoraccio, & la radice
Ch'ama nebbioso il ciel, che nell'arena
Ha piu forte il sapor, che uien maggiore

A chi le sueglie il crin', & ch'odio porta
(Come il cauolo anchor) all'alma uite.
La purpurea carota, la uulgare
Pastinaca seruil, l'enula sacra,
Mille altre poi che sì cogniate sono
Che scerner non saprei; già il fragil porro
Tempo è di seppellir, che lieto & fresco
L'infinite sue scorze al gielo affini.
Hor nel bianco terren (che gli è piu charo)
Senza letame hauer si pianti l'aglio
Et rinnuoue il lauor poi ch'egli è nato
Ben souente il cultor, calcando spesso
Le sormontanti fronde, à ciò ch'al capo
Si stenda ogni uirtude, & chi lo pone
Et chi lo coglie anchor mentre la Luna
Sotto l'altro hemisphero il mondo alluma
Poi ch'alla parca mensa in mezzo a i suoi
N' harà gustato; all'hor senza altra offesa
Del suo molesto odor; potrà narrare

Quanto uorrà uicino i ſuoi tormenti
Alla donna gentil; che gli arde il core.

La fine del Quinto libro della coltiuatione di
Luigi Almanni ad Chriſtianiſſimo
Re Franceſco primo.

DELLA COLTIVATIONE DI LVIGI ALAMANNI AL CHRISTIANISSIMO RE FRANCESCO PRIMO, LIBRO VI.

Hor perchè tutti in ciel non uanno eguali
I dì che uolge il Sol, ma triſti & lieti
Come piacque à colui che uario infuſe
Nelle ſtelle il ualor, che muoue il mondo;
Molto ual l'oſſeruar del buon cultore
La malitia, o, bontà ch'è in queſto, o, in quello.

Cerchi prima fra se che'l freddo lume
Del gran Vecchio Saturno in parte giri
Oue contento stia, doue haggia pace,
Et riguarde i minor con dolce aspetto;
Che il fiammeggiante Dio del quinto cerchio
Senta in luogo lontan ch'à pena il ueggia,
Et non sia testimon dell'opre altrui.
L'amorosa Cyprignia, e'l pio parente
Da cui quanto è di ben ci pioue in terra
Si uagheggin fra se con lieto sguardo;
Che'l figliuol di Latona, & la sorella
Non sian contrari lor, non giunti insieme,
Et non diuisi anchor dal quarto albergo
Ma gli possin mirar tra'l terzo, e'l quinto.
Quando uedi allumar l'Aquario, e'l Toro
Dalla notturna Dea che Cyntho honora
Pianta le uignie all'hor, sotterra i frutti;
Se la capra Amalthea, se'l Cancro aduerso,
Se la donzella astréa, se quella parte

Ch'al dì con spatio egual la notte libra,
O'l cornuto animal che in mezzo il mare
Condusse Europa, & tu nel grembo all'hora
Versa del tuo terren le biade e'l grano.
Ma piu di tutti ben ci segnia i giorni
Giocondi & graui trascorrendo in giro
Dal luminoso Sol la casta Luna;
Ch'al nostro humano oprar tanto ha uicina
La possente sua luce, e'in così breue
Tempo; quante ha nel cielo erranti, & fisse
Studia di uisitar, che ciò che in esse
Truoua di bene, o, mal lo uersa in noi.
Non dee molto impiagar le piagge, e'i colli
Il discreto Bifolco, s'ella giace
Ascosa co'l fratello; il quarto giorno
Che cornuta riuien co i tre uicini
Sacrati in terra son, che in questo nacque
Già di Latona in Delo il biondo Apollo;
Pur l'agniello e'l uitel potrà nel sesto

Di quel membro priuar ch'è ſpoſo, & padre
Benchè l'ottauo in ciò piu lode porte.
Ne i cinque altri miglior che uengon dietro
Puo le piante inneſtar, ſpander' i ſemi,
Puo il frumento ſegar, toſar le gregge
Et donarle al monton chi maſchio brami;
Teſſer da ricopir le menſe, e' i letti
Et difender dal giel la ſua famiglia.
Quel che ſegue coſtor contrario al ſeme,
Et ſecondo al piantar, che'l troppo humore
Come in quello è nemico, in queſto è charo.
Quando ella contro al Sol con larga fronte
Del fraterno ſuo raggio tutta ſplende
Si den l'opre fuggir, ch'è lor moleſto;
Sol' aprir ſi conuien con lieto canto
Del pretioſo uin l'antico uaſo
Che conſerui il ſapor nell'ultime hore,
Solo è'l tempo à domar co'l nuouo giogo
L'aſpro toruo giouenco, & con lo ſprone

Et co'l morso al caual frenar l'orgoglio.
Et chi femmine uuol marite il giorno
Delle mandre ch'ei tiene il forte duce.
Fugga il quinto ciascun con quelli insieme
Ch' hanno il nome da lui, che in cotali hore
L'impie furie infernali intorno uanno
Tutte empiendo d'horror la terra, & l'onde.
Quel che ne uien da poi ch'ella ha piu lume
Non si tocchin le piante, & l'altro appresso
Per uentilar' il gran n'apporta l'ora;
Puosse in questo atterrar, ne i boschi alpestri
L'alto robusto pin, l'abete, e'l faggio
Nel Verno à fabbricar palazzi & naui,
Benche forse indugiar quando è piu scema
L'alma sua luce in ciel; non spiace à molti.
Nel uigesimo dì, nell' altro innanzi
Così benignio il Sol ci apporta l'hore
Che ben puote il uillan con ferma speme
In quel che pregia piu dispensar l'opre,

Et ſe creder ſi puo, queſto è quel giorno
In cui naſcon color ch'hanno arte, & ſenno
Di miſurar fra noi le ſtelle, e'l cielo,
Et narrar quel che puo natura, & fato.
Gli altri quattro di poi ſperanza, & tema
Di quel ch'haggia à uenir ne danno eguale;
I due ſon da fuggir che uengon poſcia.
Ne gli altri giorni all'hor ch'ella è uicina
Per ripigliar dal Sol nouella face
Puoſſe il toro domar, romper la terra,
Tirar le naui al mar, tagliar' i legni
Et le ſue botti aprir, ne ſia ſchernita
L'antica oſſeruation, che ſpeſſo al fine
Lo ſpregiar coſe tali apporta danno;
Che matrignia tal'hor, tal uolta Madre
Vien la luce del dì nell'opre humane,
Et ſol l'incominciar puo torre, & dare
Tutto quel che ſi cerca, & ciò n'auuiene
Perchè piacque à colui che tutto muoue.

Non dico io già che s'el buon tempo, & l'opra
Perde l'occasion, che non si deggia.
Pur' inuocando Dio, tirar' al fine
Quel che troppo indugiar gran danno fora.
Et perch'il crudo giel, la pioggia, e'l uento
Che improuisa ci uien puo nuocer molto;
Qui il perfetto cultor la mente inchini
Al suo sommo Fattor, diuoto humile
Sacrifici porgendo, preghi, & uoti
Che il nostro in lui sperar non caggia indarno,
Ne ch'al nostro sudor sia tolto il pregio;
Poi fralle stelle in ciel riguardi 'e'mpari
Qual ci da troppo humor, qual troppa sete,
Chi ci muoua Aquilon, chi ghiaccio apporte,
Et con qual compagnia qual parte lustri
Chi surga, o, scenda, & la natura e'l nome
Tutto hauer si conuien, ne men che quelli
Ch'al tempestoso mar credon la uita,

O, che il rozzo guardian che'n parte dorme
Oue ha capanna il ciel, la terra letto.
Questi i primi già fur cui lunga pruoua
Mostrò il corso la sù co i uari effetti;
Ch'hor di sì gran dottrina empion le carte
Che de i primi inuentor uergogna ha seco.
Non si sgomenti adunque, & certo speri
Il discreto uillan poter d'altrui
Quell'imparar che da se stesso apprese
E'l pastor', e'l nocchier tra i boschi, & l'onde
Qual'hor Delia uedrem, contraria, o, giunta
O, che dal quarto albergo irata guarde
Quel pianeta crudel che mangia i figli;
Pioggie porta in April, nel Luglio nebbia,
Gran pruine all'Ottobre, & neui al Verno.
Quando il padre riguarda; ouunque sia;
Rende in ogni stagion dolcezza, & pace.
Scaccia il freddo & lhumor ch'al mondo truoua

Mirando Marte;& quando incontra,o,guarda
Ben uicino il fratel turba ogni ſtato
L'onda,l'aria,il terren rimuoue,& cangia.
Con la Cyprignia Dea ſecondo i tempi
Humor reca & calor,pur nebbia,& neui
L'Autumno,e'l Verno,ma ſoaui & piane,
Che dal regnio d'amor non cade aſprezza.
Co'l diuin Meſſaggier mai ſempre quaſi
Suole i giorni uoltar uentoſi,& foſchi.
Tutto quel che diciam la uaga Luna
In men di trenta dì compie,& rinnuoua
Trapaſſando in uiaggio hor queſto,hor quello;
Ma quelli altri maggior ch'han ſopra il corſo;
Non così ſpeſſi già; ma di piu forza
Fanno effetti qua giù ſecondo il loco
Che ſi truouan tra lor,ſecondo il tempo,
Ch'l ſuo proprio ualor giungendo ad eſſi
Puon creſcer',& ſcemar quel ch'haue in ſeno.

Qualunque errante in ciel' incontri, & guardi
L'alato Ambasciador nell'aria sueglia
Sempre il rabbioso suon di Borea, o, Noto
O, di Zephyro, o, d'Euro, o, torbo, o, chiaro
O, con neui, o, con piogge come aggrada
Al compagnio ch'egli ha, ch'à tutti è seruo.
La stella Cytherea con l'auo antico
Tal'hor raffredda il ciel, tal'hor lo bagnia,
Ma dolcemente pur, che mal si accorda
Co'l suo secco uenen nemico à tutti.
Co'l gran pio genitor' in chiare tempre
Piu soaue il calor, meno aspro il gielo
Rende; & l'aria, & la terra, & l'onde insieme
Di uaghezza, & d'amor tutto riempie.
Al suo fero amator la fiamma, & l'ira
Con le piogge, & co'l gielo ammorza, o, spegnie;
Al luminoso Sol con fosche nubi
Pregnie di largo humor la uista ingombra

Forſe temendo anchor ch'un' altra uolta
Non l'accuſi à Vulcan ſe Marte alloggia.
Grandini, piogge, neui, lampi, & tuoni
Tempeſtoſo & crudel ci porta Apollo
Oue incontri Saturno, ouunque il guardi.
Folgori, uenti, giel raddoppia in terra
(Benche sì dolce ſia) s'ei corre à Gioue;
S'al bellicoſo Dio rabbioſi & ſecchi
Et caldi ſiati hauiam, ne ſtanno in poſa
Tra i liti ſicilian l'eterne incudi.
Con piu terribil ſuon procelle, & turbi
Qual' hor Libra, o, Monton pareggia i giorni,
Saette al caldo ciel, poi ſolte neui
Quando è piu breue il dì dal quinto ſoco
Naſcon doue ei tal'hor riuolga il guardo
Nel gran ſuperior; ſe Gioue ha in uiſta
Tempeſtoſo pur uien, uentoſo, & torbo
Ne per nuoua ſtagion la uoglia cangia.

Se'l gran Padre, e'l figliuol ch' hebberó ogni hora
Sì diverso il uolèr s'incontran pure
O, con l'occhio, o, co'l piè (che raro auuiene)
Torbido, & graue humor, tempeste, & fuoco
Mandan per l'aria, & fanno al mondo fede
Che mai nulla fra lor fu pace, & tregua.
Vuolsi saper anchor chi monti, o, scenda,
Et chi sia presso al Sol; chi sia lontano
De i celesti animai, dell' altre stelle
Che stan fisse tra lor, ne cangian loco
Se non quanto le uien dal cerchio ottauo
Che ne i cento anni à pena un passo muoue.
Quando al tempo nouel da prima il Sole
Al felice Monton le corna indora
L'accompagnian quel dì Fauonio, & Coro;
Poi che uerso il mattin quasi in un punto
Il corsier Pegaseo si mostra, & cela
Tra i crin di Apollo, si rinnuoua il fiato

Che da Settentrion le forze prende.
Indi che'l buon Phryxéo si mostra in parte
Scarco dal suo signior, tre giorni almeno
Soglion turbi uenir tra pioggie, & neui.
Già s'auuicina April, già uerso l'alba
Il crudele Scorpion la coda asconde
Che ci suol risuegliar Zephyro, & Ostro
Con minaccioso ciel; poi quando al uespro
Si comincian ueder tuffar fra l'onde
Le figliuole di Atlante, all'hor ne sembra
Ch'altro Verno nouel ci guasti Aprile.
Quinci che il uago Sol montando al Tauro
S'accompagnia con lor, ci dona spesso
A i crescenti arbucei soaui pioggie.
Quando al primo imbrunir di notte oscura
Già in Oriente appar d'Orpheo la Lyra
Ben minaccia il terren d'aspra procella.
Se la Capra al mattin si mostra aperta,

Et ſi aſconde tra i monti al tardo oſcùro
L'ardente Syrio, all' hor pruine, o, piogge
O, 'l ciel crucccioſo ci s'attenda intorno.
Hor ſi moſtra il Centauro, & ſeco adduce
Piouoſe nubi; & poi le ſette ſtelle
Ch' hor uanno innanzi al Sol ſereno, & dolce,
Ci rendon uento, & ce'l ritoglie Arcturo
Che cadendo ſu'l dì minaccia il cielo.
Qui tra i due buon German s'accoglie Apollo
Et l'Aquila uien fuor uentoſa, & molle.
Il pietoſo Dalphin da ſera monta,
Co i ſuoi Zephyri in ſen; hor nell'Aurora
Il ſuo crudo ueneno aſconde l'Angue
Tra l' onde ſalſe, & fa turbar' il tempo,
Non però sì che co'l Fauonio, & l'Auſtro
Non ſia ſommo calor; poi la Corona
Della uaga Ariadna al primo aſpetto
Del mattutino albor ſi attuffa in mare

Con affanno & sudor;ne lunge à lei
Et nel tempo medesmo già in Occaso
Va il Capricorno in parte;e'nuer la sera
Si puo Cepheo ueder che ci minaccia
Pioggia & tempesta,& pur nel mondo sueglia
Quel soffiar di Aquilon che il sermon greco
Prodromo appella,ch'à predir ci uiene
Che l'uno & l'altro Can ch'han seggio in alto
Tosto denno apparir là uer l'Aurora
Con sete,& rabbia,& dopo lui riprende
L'Etesio il corso;& con piu forza assai
Ci fa il mar tremolar,crollar le fronde
Mentre che luce il Sol,poi dorme il uespro,
Così la notte anchor,ne cangia stilo
Fino in quaranta dì.Gia lassa Phebo
Piu che mezzo il Leon,sì che ci mostra
Poco auanti al mattino in mezzo il petto
La sua stella maggior ch'ogni altra auanza

Di possanza, & d'honor, ma in quello stato
L'aer puro, & seren fa torbo, & fosco;
Guarde il chiaro splendor ch'è il thesor primo
Della Vergine Astrea che'l nome porta
Del buon uendemmiator, ch'hor surge auanti
Al ritornar del Sole; e'l freddo Arcturo
Già bagniando il terren si asconde, & fugge
La Donna di Ethiopia amata, & culta
Dal uolator Perséo, nel primo bruno
Si mostra in Oriente, & turba il mondo.
I due Pesci, e'l Monton sotto all'Occaso
Discendendo al mattin di Noto, & d'onde
Lascian segniati i dì; che ueggion giunto
Per le notti adeguar già in Libra il Sole.
Hor nel tempo medesmo al loco istesso
Si attuffa irato il tempestoso Auriga
Che souente al uillan fa guerra, & danno.
Quando al freddo Scorpion Delio ritorna

Si uede ir nel mattin con Austro, & pioggia
Il principio del Tauro all'Occidente;
Hor con brina & con giel caggiono in mare
Quando ci spunta il Sol le sette stelle
Ch'ei porta in fronte, & la sementa inuita.
Hor si asconde da noi Cassiopeia
Ventosa, & turba, & tra ghiacciosi spirti
Il lucente Scorpion la fronte scuopre.
Già del canuto Verno i dì son giunti
Che'l famoso Chiron riscalda Apollo;
Già minaccioso in ciel tra piogge, & uenti
Quando si colca il Sol nasce Orione
Hor quanti segni ha in ciel, quante facelle
Et surgendo, & cadendo à pruoua fanno
Chi piu neui, tempeste, & piogge adduca.
Poco creda il uillan, poca haggia spene
Quando ua sotto il Can, ch'innanzi caccia
La pauentosa lepre, & quando torna

L'Aquila nel mattin con gli altri insieme
Ch' a i buon tempi miglior uedea la sera,
Et mentre scorre il Sol l'irsuto uello
Del barbato animal ch' à noi furando
Sì gran spatio del dì lo dona altrui;
Et mentre humidi tien gli aurati crini
Quasi rubello à noi di Aquario in seno
Ch' ogni sforzo la sù soggiace al Verno.
Quando ripiglia al fin l'albergo in Pesci
Già cresce il giorno assai, che uiene à punto
Quando il fero Leon tutto è in Occaso.
Qui dal Settentrion soaue spira
Certo fiato gentil ch' Ornithio ha nome,
Fugge Calysto all'hor', & fuor ci manda
Per le neui addolcir Fauonio amato;
Che quanto compie in ciel la Luna un corso
Tien qui l'impero, & ci rimanda all'hora
O, da i liti Affricani, ò d'altra parte

Sopra i tetti à garrir la uaga Prognie.
La celeste Saetta inuer la sera
Pur con uarie tempeste in alto sale,
Quella onde già pietoso il forte Alcide
Vccise il fero uccel ch'à Promethéo
Il rinascente cor gran tempo rose.
Poi si riuede il ciel' aperto, & chiaro,
Et sette giorni, & sette al tristo sposo
Alla fida Alcione Eolo prestare
Tranquillo, & queto il mar; mentre ei fra l'onde
Van tessendo, & formando il nido a i figli;
Ma quando ueggion poi che tutta appare
Argo la naue in ciel, cotal gli accora
La rimembranza anchor del legnio antico
Oue solcando gia morì Ceyce
Che si ascondon temendo, e'l Re de i uenti
Riprende il corso, & con Neptuno giostra.
Hor non pur' il saper come, e'n qual loco

Segghin le stelle in ciel, chi scenda, o, monti,
Et la forza, e'l ualor di questa, & quell a,
Pon mostrar' il seren, la pioggia, e' i uenti
Al pratico cultor ch'appresso ua nno;
Ma il gran padre del ciel pietoso anchora
Al suo buon seme human per mille modi
In aria, in terra, in mar, la notte, e'l giorno
Ci da fermo segnial del suo pensiero
Tanto innanzi al seguir, che ben si puote
Molti danni schiuar per chi gli hà cura;
Quando tornando à noi nouella Luna
Mostri oscure le corna; & dentro abbracci
L'aer che fosco sia, tema il pastore,
Tema il saggio cultor che larga pioggia
Debbe tutte inondar le gregge e' i campi;
Ma se dipinte haurà le guance intorno;
D'un uirgineo rossor; di Borea in preda
Darà la terra, e'l ciel piu giorni, e'l mare;

Et s'al quarto suo dì ch' à gli altri è duce
Lieta la riuedrem, di puro argento,
Senza uolto cangiar, lucente, & chiara;
Non pur quel giorno all'hor, ma quanti appresso
Saran nel corso suo; sereni, & scarchi
Et di uenti, & di piogge andranno intorno;
All'hor potrà il Nocchier sicuro al porto
Drizzar la prora, & scior cantando i uoti
A Glauco, Panopea, Neptuno, & Theti.
Non men ci dona il Sol non dubbi segni
Quando surge al mattin, quando s'attuffa
Trall'onde al uespro; & ci ammaestra, e'nsegnia
Qual si deùe aspettar la luce, & l'ombra.
S'al suo primo apparir ne mostra il uolto
D'alcun nuouo color turbato, o, tinto,
E i dorati capei non sparge in lungo,
Ma gli annoda alla fronte, & gli inghirlanda
D'un doloroso uel, sia certo il mondo

Di bagniarse quel dì, che'l mar turbando
Ci uien Noto *à trouar, mortal nemico*
Alle piante, alle gregge, a i culti colli.
Se riportando à noi la fronte ascosa
T*ra spesse nubi pur, se in piu d'un loco*
Qualche raggio ueggiam romper la gonna
Spuntando intorno, o, se la bianca Aurora
Lassando il suo Tithon *pallida surge;*
T*riste le uignie all'hor, ch à saluar l'uue*
Non è il pampino assai, sì folta il cielo
Con horribil romor grandine auuenta.
Poi quando i suoi corsier uanno all' Occaso
Piu si deue osseruar, ch'assai souente
Suol da noi dipartir con uario aspetto.
Il suo rancio color ci annunzia humore,
Borea il uermiglio, & se'l pallor dell'oro
Già il fiammeggiante crin mischiato hauesse
Di triste macchie anchor, uedrasse il mondo

Andar preda di par tra piogge, & uenti;
Non disciogliа il nocchier dal lito il legnio
In simil notte mai, ne il buon pastore
Meni il dì che uerrà le gregge a i boschi,
Ne il discreto arator nel campo i buoi;
Ma quando ei ci ritoglie, o, rende il giorno.
S'ei mostra il lume suo lucente & puro;
Non haurem piogge all'hor, ma dolce & chiara
Verrà l'aura gentil crollando i rami.
Così ne mostra il Sol cui ben l'intende.
Quel che la notte, il dì, l'Estate, e'l Verno
Deggia Zephyro far, Coro, Euro, & Noto
Et l'hore à noi portar serene, o, fosche.
Hor senza alta tener la uista al cielo
Mill' altri segni hauiam; ch' aperto fanno
Quel che ci dee uenir; Non sentiam noi
Quando s'arma Aquilon per farci guerra
Sonar d'alto romor gran tempo innanzi

Le ſelue alpeſtri? & minacciar da lunge
Con feroce mugghiar Neptuno i liti?
I preſagi dalphin fuggirſe à ſchiera
Oue il futuro mal men danno apporte?
Et ſe dall' alto mar con piu ſteſe ali
Riuolando tornar ſi ſente il mergo,
Et con roco gridar fra cruccio & tema
D'un non ſolito ſuon' empier gli ſcogli,
O, ſe l'ingorde folaghe intra loro
Sopra il ſecco ſentier uagando ſtanno,
O, il montante aghiron poſte in oblio
Le natiue onde ſue, paludi, & ſtagni
Conſideriam fra noi uolando à giuoco
Sopra le nubi alzarſe, all'hor chi puote
Ratto ſchiuar' il mar, ſi tiri al porto;
Et chi ne ſta lontan ne i uoti appelli
Et Caſtore, e'l fratel ch'ei n'hà meſtiero.
Hor dal notturno ciel cader uedrai;

Quando il uento è uicin; lucente stella
Di fiammeggiante albor lassando l'horme,
Hor secchissima fronde, hor sottil paglia,
Gir per l'aria uolando, hor sopra l'onde
Leue piuma apparir uagando in giro.
Ma se'nuer l'Aquilon son lampi, & fuochi,
Se di Zephyro, o, di Euro il ciel rintuona
Nuotan le biade all'hor, ne sia torrente
Che non uoglia adeguar l'Eufrate, e'l Nilo,
Et bagniandosi i crin, grauose & molli
Il turbato nocchier le uele accoglie.
Quanti son gli animai che ti fan segnio
Della pioggia che uien? l'esterno grue
Dalle palustri ualli al ciel uolando
La mostra aperta, il bue con l'ampie nari
Solleuando la fronte l'aria accoglie;
La rondinella uaga intorno all'onde
S'auuolge, & cerca; & dal lotoso albergo

Il noioso garrir la rana addoppia.
Hor l'accorta formica à ratto corso
Con lunga schiera à ritrouar l'albergo
Intende, & bada alla crescente prole.
Puossi uerso il mattin tra giallo, & smorto
Tal'hor l'arco ueder, che l'onde beue
Per riuersarle poi, de i tristi corui
Veggionsi à torno andar le spesse gregge
Di spauentoso suon l'aria ingombrando;
Ogni marino uccello, ogni altro insieme
Ch' haggia in stagnio, in palude, o'n fiume albergo
Sopra il lito scherzar ripien di gioia
Veggiam souente, & chi la fronte attuffa
Sott' acqua, & bagnia il sen, chi nell' asciutto
S'accorca, & s'alza, & ne dimostra aperto
Van desio di lauarse, & dolce speme.
Hor l'impura cornice, à lenti passi
Stampar l'arena, & con uoci alte, & fioche

Veggiam sola fra se chiamar la pioggia.
Ne men la notte anchor sotto il suo tetto
La semplice Donzella il dì piouoso
Puo da presso sentir; qual'hor cantando
Trae dalla rocca sua l'inculta chioma;
Che'l nutritiuo humor montando in cima
Dell' ardente lucerna ingombra il lume
Et scintillando uien di fungo in guisa.
Cotal si puo ueder trall' acque e'i uenti
Il buon tempo seren ch' appresso uiene
A mille segni anchor; ciascuna stella
Mostra il suo fiammeggiar piu uago, & lieto,
Et la Luna, e'l fratel piu chiara il uolto;
Non si ueggion uolar per l'aria il giorno
Le leggier foglie, ne su'l lito asciutto
Spande il tristo Alcion le piume al Sole;
Non con l'immonda bocca il lordo porco
Hor di paglia, hor di fien sciogliendo i fasci

Gli getta in alto, & gia seggon le nebbie
Dentro le chiuse ualli in basso sito;
Ne quel notturno uccel ch'Athene honora
Già spiato del Sol l'ultimo occaso
Di noioso cantar' intuona i tetti.
Vedesi spesso all'hor per l'aer puro
Niso in alto uolar seguendo i passi
Della figlia crudel; per far uendetta
Del suo purpureo crin, ma quella leue
Pur con l'ali tremanti il ciel segando
Va quinci, & quindi, & già del padre irato
Troppo sente uicin l'adunco piede.
Sentonsi i corui all'hor di chiare uoci
Empier piu spesso il ciel, poi lieti insieme
Di dolcezza ripien per gli alti rami
Menar festa tra lor; che già le piogge
Veggion passate, & con desio sen uanno
I figli à riueder nel nido ascosi.

Già non uoglio io pensar ch' augello, o, fera
Per segreto diuin preuegga il tempo
Chiaro, o, fosco che uien, ne sian per fato
Di piu senno, o, ueder creati al mondo;
Ma doue, o, la tempesta, o'l leue humore
Van cangiando il sentier (che'l padre Gioue
Hor con Austro, hor con Borea, hor grossa, hor rara
Fa l'aria diuenir) gli spirti, & l'alme
Diuersi hanno i pensier che nascon dentro
Dal uariar del ciel; però ueggiamo
Quando torna il seren; tra i uerdi rami
Dolce cantar gli augei, scherzar le gregge,
Et piu lieto apparir cantando il coruo.

La fine della Coltiuatione di Luigi
Alamanni al Christianissimo
Re Francesco primo.

Correggete così gli Errori

A Carte 2. à Faccie 2. à Versi 1. l'Ari, leggi Lari. A Car. 5. à Fac. 2. à Ver. 14. monte. leg. monte senza punto. A Car. 6. à Fac. 2. à Versi 11. segni leg. segui. A Car. 7. à Fac. 2. à Ver. 5. scuro leg. sacro A Car. 8. à Fac. 1. à Ver. 8. possa. leg. possa senza punto. A Car. 10. à Fac. 2. à Ver. 12. presso leg. preso. A Car. 12. à Fac. 1. à Ver. 3. che. leg. ch'è. A Car. 15. à Fac. 1. à Ver. 4. lo, leg. gli. A Car. 16. à Fac. 1. à Ver. 5. congiando leg. cangiando A Car. 16. à Fac. 1. à Vers. 17. cibo leg. cibo: con pũto. A. Car. 19. à Fac. 2. à Ver. 5. rubini leg. rubin A Car. 21. à Fac. 2. à Ver. 15. od. leg. & Nella medesima Fac. à Ver. 18. che. leg. ch'è. A Car. 23. à Fac. 1. à. Ver. 4. propria leg. prora. A. Car. 29. à Fac. 2. à Ver. 5. grosso. leg. grasso. A. Car. 33. à Fac. 2. à Ver. 8. dirizzo. leg. drizzo. A Car. 34. à Fac. 1. à Ver. 1. COLTIVATONE leg. COLTIVATIONE. A Car. 51. à Fac. 1. à Ver. 10. uiensi leg. uansi. A Car. 75. à Fac. 1. à Ver. 10. lA'utumno. leg. l'Autumno. A. Car. 133. à Fac. 1. à Ver. 7. ad leg. al. A. Car. 140. à Fac. 1. Ver. 4. ad leg. al.

FRANCOIS *par la grace de Dieu Roy de France a noz amez & feaulx conseilliers les gens tenans noz cours de Parlemēt, Preuost de Paris, Seneschaulx de Lion, Thoulouse & Prouēce, & a tous noz aultres Iusticiers & officiers ou a leurs lieuxtenans salut & dilection.* Receue *auons l'humble supplication de nostre cher & bien amé* Robert Estiēne *marchant libraire demourāt a* Paris *cōtenāt qu'il a trouué moyē de recouurer ung liure intitulé la* Cultiuatiō *de* Lois Alamāny *a nous adressant, lequel liure ledict* Robert *uouldroit uoluntiers faire imprimer, mais le doubte que apres sa dicte impression autres que luy, ou ceulx a qui il en dōnera charge uoulsissent aussi semblablemēt imprimer ou faire imprimer & exposer en uente.* Et *par ce moyen priuer & frustrer ledict suppliant du merite de ses labeurs, fraiz, & mises, s'il n'auoit sur ce noz lettres de prouisiō & deffences a ce requises humblement requerant icelles.* Pource *est il que nous ces choses considerees, desirant de nostre pouoir ledict liure de la* Cultiuation *faicte par ledict* Alamanny *de nostre cōmandement uenir a lumiere d'ung chascun.* Aussi *ledict suppliāt recouurer le loyer & remuneration de ses labeurs, fraiz, & mises.* Pour *ces causes & autres a ce nous mouuās*

auons audict Robert Estienne permis & octroyé, permettons & octroyons de nostre grace speciale plaine puissance & auctorité Royal par ces presen tes de imprimer ou faire imprimer, quant il uerra bon estre par telz libraires & imprimeurs de noz uilles de Paris, Lion, & autres que bō luy semblera ledict liure de la Cultiuation en langaige Italien, & iceluy liure mettre ou faire mettre & exposer en uente, & deliurer a qui en uouldra. Et auons probibé & deffendu, probibōs & deffendōs a tous Libraires, Imprimeurs, & autres persōnes que ceulx auquelz ledict suppliant aura donné charge de ladicte impression & distribution sur certaines & grands peines a nous a appliquer d'amende arbitraire confiscation & perdition desdicts liures & des dommages & interests dudict Robert Estienne q̊ue durant le temps & terme de dix ans prochainemēt uenant, a commencer du iour & dacte de la premiere impression qui en sera faicte, ilz n'ayēt a imprimer ou faire imprimer, apporter d'allieurs, imprimer, uendre ne distribuer en nostre Royaume, pais, terres, & seigneuries de nostre obeissance ledict liure. Si uous mandons & a chascun de uous sur ce requis, & sicomme a luy appartiēdra que de noz present priuiliege, congié & permission, & de

tout le contenu en sesdictes presentes uous faictes souffrez & laissez ledict suppliãt & ceulx qui aurõt charge de luy iouir & user plainemẽt & paisiblement sans leur faire mettre ou donner ne souffrir estre faict mis ou donné aucun destourbier ne empeschement au contraire. Lequel *si faict mis ou donné leur estoit, reparez & remettez ou faictes reparer ou remettre incontinent & sans delay.* Et *a ce faire souffrir & obeir cõstraignez ou faictes cõtraindre tous ceulx qu'il appartiendra, & que pource seront contraindre reaulment & de faict par toutes uoyes deues & raisonnables.* Car *tel est nostre plaisir, nonobstãt quelconques lettres impetrees ou a impetrer a ce contraires.* Donné *a* Chauaignes *le* XXVIII *iour d'*Aoust, Lan *de grace mil cinq cens quarante six, & de nostre regne le trentedeuxiesme.*

Par *le* Roy, Monsieur *le* Cardinal *de* Ferrare *present.*

De Laubespine.

Con altri Priuilegi *della* Santità *di* N.S. *& di altre* Signorie, *&* Principi *di* Italia *sotto le accostumate pene come in esse patenti si contiene.*

x.ij.

ALLA SERENISSIMA MADAMA LA DALPHINA.

HAVENDO *io Serenissima* Madama *scrittà la* Coltiuatione *delle* Ville *in* Thoscana *lingua; hoggi (forse) la piu pregiata che anchor sia in uita & addritta al* Christianissimo Frãcesco Primo, *esti mato da i migliori il maggior* Rè (*senza controuersia*) *in ogni uirtù che altro che di lunghissima memoria portasse corona in frõte; nõ mi restaua di poter dar' à questa mia semplice fattura terzo honor maggior, ne piu douuto che far* (*s'io lo potrò ottenere*) *che essa à sua* Maiestà *sia presentata dalla chiarissima mano di uostra* Eccellẽza, *essendo ella dell' istessa patria nata la piu grãde, & piu illustre* Dõna, *& in piu escelsa parte collocata, nõ solo che nella nostra* Ethruria, *ma in tutta* Italia *per altro secol fusse già mai; & mi pẽso che di tal gratia cõcedermi non le douerrà grauare, considerato almeno* (*oltr' ad ogni altra cagione*) *che amando ella & adorando il suo* Rè *sì come dilettissimo* Padre, *& diuina cosa; haurà certamente sommo piacere di udir seco le molte, & uerissime lodi di sua* Maiestà

che in essa alcuna uolta si contẽgono, scritto da me nõ dimeno piu per accendere gli buomini al ben co'l suo essempio, che per piacer' ad altrui. Supplicola adunque con quella piu humiltà che mi si conuiene; che di ciò far per me si dispõga; degniãdosi appresso di sopplire con le sagge, & acconce sue parole come alla troppa bassezza mia uerso di tanta reale altezza sarà richiesto; ricordandosi di far per me quella scusa & del souerchio ardir mio, & della indegnità del libro; che far si soglia per quelli; che cercando nome in questa uita, & uita appresso la morte, si metton per il cammin piu dritto della uera gloria in piu alte imprese che le lor forze tal'hor nõ sõ bastanti à condurre alla perfetta fine, il qual lodato difetto è assai ageuolmente da ogni nobile animo perdonato, & da quelli piu, che piu dotati son di raro intelletto, & di generosa Cortesia, & che prẽdono il buon uoler souente per bene oprâr' in così fatti casi; sì come io fermissimamente spero che à me co'l suo Rè & con lei auuenir deggia, ma quel perdono pur che io ne da loro, ne da altri per alcuna altra uia nõ meritassi di guadagniare; hò tãta fede nel celeste ualor, dottrina, & benignità della uostra cogniata Realissima Madama Margherita; che come da aguta cognoscitrice, & pia difenditrice di

tutti i Poeti, & di qualũque altro che cerchi d'Illustrar' il presente suo secolo con gli scritti mi sarà per sua opera da uoi due, & da tutto il mõdo pienamẽte impetrato; & con questa sperãza baciãdo riuerentemente la illustrissima mano di uostra Eccellenza, prego Dio *che le doni lunghissima, & beata uita, insieme co'l suo famoso* Rè, *co'l serenissimo suo sposo, con la nobilissima, & uirtuosissima* Madama Margherita, *& con la sua felice & real crescente prole, sì come ella desidera, & merita senza fine;* In Fontanebleo *il giorno* XXIIII. *di Giugnio* M.D.XLVI.

Humilissimo & Diuotissimo ser.
Luigi *Alamanni.*

00100193

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 25 June, 2016